



Quando l'estrema destra legittima discorsi anti-egualitari e xenofobi, piccoli gruppi o individui isolati possono arrogarsi il diritto-dovere di purificare il mondo. Piero Ignazi

Giustizia, il processo è finito

Si alla legge ad personam

Fiducia al Senato, l'opposizione attacca
Finocchiaro: sono succubi del capo
Intervista a Calvi: così muore il diritto

Governo, il «caso Tremonti»

Fragile difesa sulla casa di Milanese:
non ho bisogno di rubare soldi
Il ministro spiato? Pd: deve chiarire

→ ALLE PAGINE 2-7

IL COMMENTO

CHI DEVE DIMETTERSI

Francesco Cundari

Giulio Tremonti ha dato risposte molto imbarazzate e ben poco convincenti sulla questione della casa, e il primo a saperlo è proprio il nostro ministro dell'Economia. In questo momento, con la tempesta finanziaria che si sta abbattendo sull'Italia, è un'ulteriore dimostrazione della estrema fragilità di un governo disperatamente aggrappato alla sua maggioranza «responsabile».

→ SEGUE A PAGINA 2



SOLO B. NON FA NIENTE

Obama, appello all'America
«Scrivete, inviate mail e fax ai repubblicani per convincerli a fare l'accordo sul debito»

Zapatero anticipa il voto
Alle urne il 20 novembre per ridare stabilità alla Spagna
In Italia invece è paralisi

→ ALLE PAGINE 8-15

L'ANALISI

IL CORAGGIO DI SCEGLIERE

Paolo Guerrieri

Ciò che più si temeva si sta purtroppo verificando. Le misure decise dal Consiglio europeo la settimana scorsa, che avrebbero dovuto scongiurare l'effetto contagio della crisi in corso nell'area dell'euro, sono state giudicate, almeno per ora, tardive e insufficienti dai mercati finanziari. Certo l'avvicinarsi della scadenza di un possibile default degli Stati Uniti ha contribuito e non certo aiutato.

→ SEGUE A PAGINA 22

I'USpeciale
FATTORE C
L'ITALIA CHE VUOLE CRESCERE

Domani un inserto di 8 pagine con l'Unità

IL CASO

No Tav, i sindaci non sfilano: «Diciamo basta alle violenze»

Val di Susa Oggi il corteo ieri sassi contro i poliziotti

→ RICCIARELLI A PAGINA 26

L'INTERVISTA

Rossi: partiti veri politica credibile

→ FRULLETTI A PAGINA 17

CULTURA

Bose, viaggio nella «città del dialogo»

→ DI CAPUA ALLE PAGINE 36-37

L'INCHIESTA

Omicidi e reati in calo da 20 anni Ma il Paese si sente «insicuro»

Il rapporto Smascherate le bugie della destra

→ AMATO ALLE PAGINE 20-21



→ **In difficoltà** Il titolare del Tesoro va in tv: «Di avere una casa a Roma non mi frega nulla»

Tremonti, difesa imbarazzata

Tremonti in tv per difendersi dalle accuse di aver pagato un affitto in nero. «Forse avrei dovuto essere più attento». Il ministro ha detto di aver scelto l'appartamento di Milanese perché temeva di essere pedinato.

SUSANNA TURCO
ROMA

All'indomani del chiarimento uno e trino (Corriere della Sera, Repubblica, e Unomattina) del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, un paio di cose sono chiare: che il ministro è uomo facoltoso, e che il fatto di pagare in contanti per il subaffitto della casa di via di Campo Marzio – data in locazione al suo ex consigliere Marco Milanese – lo ritiene qualcosa di perfettamente legale, «dimostrabile tecnicamente e legalmente in modo indiscutibile». Gli altri elementi, tuttavia, aggiungono più nebbia di quanta non ne tolgano – senza nulla chiarire sui reali rapporti con Milanese, l'uomo di fiducia del quale Tremonti parla come fosse un'entità del tutto separata da sé. Ma soprattutto, le sue parole aprono nuovi inquietanti scenari: a partire dalla rivelazione di sentirsi «spiato», «sensazione» che i magistrati della procura di Napoli in queste ore stanno valutando (e non escludono di sentire di nuovo il ministro), perché non si discostano molto al discorso che Tremonti fece ai pm Curcio e Woodcock il 17 giugno. Quando confermò che all'interno della Guardia di Finanza «si sono creati meccanismi potenzialmente negativi», cordate insomma, tra i potenziali candidati alla poltrona di comando; e quando rivelò che in Parlamento giravano «voci» su «un possibile utilizzo del metodo Boffo» nei suoi confronti, delle quali aveva anche parlato col premier. Il suo ex consigliere, parlando coi magistrati, era stato ancora più esplicito, confermando che il ministro aveva detto di sentirsi seguito, che «aveva riferito a Berlusconi che stavano cercando cose per metterlo in difficoltà dal punto di vista politico».

Parole e «sensazioni» che tornano oggi (anche se Tremonti in tarda serata assicura piena fiducia al corpo della Guardia di Finanza, con una telefonata al generale Di Paolo), più prepotenti di prima, su

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Giulio sotto assedio

La debole autodifesa a Unomattina non compensa il ministro per i ripetuti attacchi, le indiscrezioni giudiziarie e le insinuanti difese del Giornale (che non nasconde la soddisfazione per il fatto che abbia perso «un pezzetto della sua verginità»). Le probabilità di dimissioni salgono pertanto al 65%.

IL COMMENTO

CHI DEVE DIMETTERSI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nel frattempo, però, è il Paese che non tiene, e non solo sui mercati. Semmai ce ne fosse ancora bisogno, il passaggio dalla battaglia per il processo breve a quella per il processo lungo dà la misura di quanto la stessa maggioranza senta di non avere più la forza di salvare nemmeno le apparenze. Ma nei momenti di crisi, quando la prima risorsa che si richiede a chi esercita un ruolo di guida è la credibilità, anche le apparenze pesano. In una situazione simile, il capo del governo spagnolo, Zapatero, non esita ad anticipare il voto rispetto alla scadenza naturale e a farsi da parte, per consentire al suo Paese di concentrarsi sul merito delle durissime scelte che lo attendono. Silvio Berlu-

sconi dovrebbe prendere esempio. E invece, in un momento come questo, che suscita allarme ma anche inedite forme di intesa e unità tra i corpi intermedi, come si è visto con l'appello delle parti sociali del 27 luglio, è proprio chi dovrebbe guidare l'Italia a dare prova di un'irresponsabilità ai limiti del disprezzo per le sue sorti, accanendosi proprio ora nell'approvazione dell'ennesima legge ad personam.

Dinanzi a tale cupio dissolvi, è evidente che il punto non sono più le dimissioni di Tremonti, ma quelle dell'intero governo di cui Tremonti fa parte. Condizione essenziale per voltare pagina e aprire finalmente una stagione di riscatto dell'Italia.

FRANCESCO CUNDARI

un'occasione tutto sommato assai più banale. Il presunto affitto in nero della casa di via di Campo Marzio, sul quale Sergio Romano aveva chiesto chiarezza. «Nessuna irregolarità, nessun nero» per il subaffitto della casa, ha spiegato Tremonti al «Corriere della Sera»: «Trattandosi di rapporto tra privati cittadini, non era dovuta l'emissione della fattura». I pagamen-

ti, del resto, sono regolari, e «tracciabili». Tanto risponde il ministro, aggiungendo giusto una pennellata: «Ho fatto errori? Sì, certamente. In primo luogo vi è il fatto di non aver lasciato prima l'immobile».

Versione quasi identica fornisce a «Repubblica»: «Ho fatto una stupidata». Aggiunge, però, il peso da cento chili: «In quella casa non ci sono anda-

to per una banale leggerezza. Il fatto è che prima ero in caserma ma non mi sentivo più tranquillo. Nel mio lavoro ero spiato, controllato, pedinato. Per questo ho accettato l'offerta dell'onorevole Milanese. L'ospitalità di un amico mi era sembrata la soluzione per me più sicura». Mentre butta la palla in avanti, affermando di essere «seguito», Tremonti, dunque, fornisce questa spiegazione: non mi fido di nessuno, ma di Milanese sì. Nelle ordinanze di giudici e pm che indagano sul deputato del Pdl, del resto, c'è scritto appunto che «c'è uno stretto e attuale rapporto fiduciario che prescinde dal ruolo istituzionale rivestito da Milanese». Rapporto sul quale, tuttavia, anche in questo caso, il ministro Tremonti sorvola. Proclama sì la sua estraneità: della «storia» secondo la quale l'affitto della casa non veniva pagato dal suo ex braccio destro, ma da altri in cambio di appalti, «non so nulla. Non conosco quell'imprenditore indagato, non so nulla del contesto nel quale ha raccontato questi fatti». Spiega, anche, che i soldi ce li ha, e dunque non ha «bisogno di illeciti favori, di fregare i soldi agli italiani».

In compenso, però, riaccende i riflettori su un'ipotesi gravissima. Chi lo avrebbe pedinato? Secondo Milanese, il ministro faceva riferimento «anche alla Guardia di Finanza e al

La telefonata

In tarda sera il ministro chiama il capo della Gdf «Massima fiducia»

generale Adinolfi. Ma il titolare di via XX Settembre non fa nomi, e in più occasioni ha precisato «di non aver mai detto a Berlusconi che mi voleva far fuori tramite la Gdf». Ombre grosse così, in ogni caso, che aprono un altro inquietante fronte. «Quello che dice Tremonti, in particolare i suoi timori sulla Guardia di Finanza, non è lontano dalla verità», dice infatti persino l'anti-Tremontiano Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa: «Il potere della Gdf è troppo grande. E mentre dico questo anche io non mi sento tranquillo, affatto. In questo Paese so che se qualcuno dice qualcosa sulla Gdf rischia di pagarla. E in merito a ciò che dice, il ministro dovrebbe venire a riferire in Parlamento».



«Ho fatto una stupidata ma nessun illecito». E poi: «In affitto perché temevo di essere spiato»

«Non ho bisogno di rubare soldi»

Staino



Berlusconi non affonda Solo Bossi fa scudo: «Tirchio, ma non ladro»

Gelo del Pdl sul superministro. L'entourage di Berlusconi: «Per ora meglio che resti, meglio se indebolito». Bossi lo difende, dubbi tra i maroniani. Tosi: deve chiarire. Documento della Lega: «Rispettare la linea del segretario».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi non scarica Tremonti. E neppure Berlusconi, nonostante quell'aggettivo, «indifendibile», confidato ad alcuni fedelissimi solo un paio di giorni fa. «In questa fase è meglio se Giulio tiene», spiega un fedelissimo del Cavaliere. E non solo per il rischio di ulteriori fibrillazioni sui mercati, ma anche perché - si ragiona nel Pdl - al momento «non esistono alternative vali-

de». E poi, sussurra un ministro Pdl dietro anonimato, «al premier conviene tenersi un Tremonti indebolito».

GELO PDL SU TREMONTI

«Non gli chiederà mai un passo indietro, a meno che non sia lui, come Scajola, a farlo», ragiona un altro big del Pdl. «Ma ora il superministro dovrà scendere a compromessi, altrimenti lo abbandoneremo». Ufficialmente, l'autodifesa di Tremonti sulla casa romana registra un silenzio assordante da parte del Pdl. Nessuno si incarica di difenderlo. «Io non credo che allo stato delle cose si debba dimettere», è la gelida dichiarazione del neo Guardasigilli Francesco Nitto Palma. E Guido Crosetto, uno dei suoi rivali più accerrimi dentro il Pdl, spiega: «Non ho mai avuto dubbi sul-

la sua onestà, a me interessa incalzare sulle proposte economiche ed è ora che si confronti con la maggioranza su questo se vuole continuare a fare il ministro». E ancora: «Quand'era all'apice, e sembrava intoccabile, non è mai stato simpatico con i colleghi di partito. Ma mia nonna diceva che "le persone che incontri quando sali le ritrovi quando scendi"...». «Sulla Gdf condivido i suoi timori, ed è bene che riferisca in Aula», chiude Crosetto.

È il Senatùr che, per l'ennesima vol-

Il Cavaliere

«Per ora è meglio che Giulio resti, ma deve scendere a patti»

ta, fa scudo all'amico Giulio, scivola sulla «buccia di banana» dell'affitto. «Tremonti è tirchio, ma è una brava persona, e non è un ladro», ha esordito ieri pomeriggio al Consiglio federale del Carroccio. Un'opinione condivisa da tutti i big presenti, anche da quelli, come Bobo Maroni, che non hanno mai amato il superministro e che vedrebbero di buon occhio una sua uscita di scena. «Ma lo vedete cosa succede sui mercati?», ha detto Bossi ai suoi. «Quelli non aspettano altro che la caduta di Tremonti per affossarci». Nessuno ha obiettato. «Ne riparlamo in autunno», hanno convenuto i maroniani, rinviando a dopo le ferie anche la spinosa discussione sulla richiesta di arresto dell'ex braccio destro di Tremonti Marco Milanese. Un tema, e non è il solo, che rischia di dividere ulteriormente la Lega, dopo il voto sull'arresto per Alfonso Papa. E le tante voci molto critiche sul processo lungo, votato ieri dalla Lega in Senato, mentre molti deputati sono pronti a dire no alla Camera. Non è un caso che ieri il Consiglio federale abbia votato un ordine del giorno dal sapore brezneviano, che contiene un «richiamo» a «rispettare la linea del segretario federale» destinato a tutti gli esponenti del partito, anche a livello locale, oltre ad un invito ai parlamentari a rispettare le indicazioni di voto del Capo e del gruppo. Un documento che, raccontano, è nato dal fastidio di Bossi per il protagonismo di alcuni dirigenti, a partire dal sindaco di Verona Flavio Tosi, che anche ieri ha esternato in modo poco ortodosso su Tremonti: «Questo affitto pagato

in contanti e quindi in nero non sarebbe un bell'esempio già di per sé. Vedremo come chiarirà, poi si valuterà la posizione da assumere». Parole condivise, nella sostanza, da quasi tutti i maroniani. Di fronte a questi distinguo, che si susseguono da settimane, Bossi ha preteso un giro di vite perché, ha ribadito, «la Lega parla con una sola voce che è la mia». Una stoccata a Maroni? «Neanche a parlarne», dicono i fedelissimi del ministro dell'Interno. «Chi si aspettava un processo a Maroni è rimasto deluso». La Lega, durante il federale di ieri, ha affrontato anche la questione dei ministri e lo scontro con il Quirinale, una grana che sta creando grande preoccupazione a palazzo Grazioli. «Nessuna marcia indietro», ha ribadito Bossi, mentre Calderoli si è incaricato di scrivere una lettera alla Padania, una sorta di risposta ai rilievi del Colle, in cui, in punta di diritto (il riferimento è ad un regio decreto del 1871), difende la legittimità delle nuove sedi a Monza. «Roma è sede del governo, ma nelle leggi non si parla dei ministeri». Un'interpretazione che è destinata a riaccendere la tensione col Colle.

OSLO, BORGHEZIO SOSPESO

C'è poi il caso Borghezio. Dopo le frasi choc di elogio al mostro di Oslo, e le imbarazzate prese di distanza di molti big, ieri la Lega ha deciso la sospensione per tre mesi dal partito dell'eurodeputato e la sua decadenza da presidente della Lega in Piemonte. Borghezio ieri mattina era stato in vista all'amba-

Borghezio sospeso

Dopo le frasi su Oslo, tre mesi di «squalifica»: Lui: «È ingiusto»

sciata norvegese a Roma per chiedere scusa, ma non è bastato. «Obbedisco, come disse il famigerato Garibaldi. Anche se la sanzione è totalmente ingiustificata nelle sue dimensioni», ha replicato. «Ritengo di non aver detto niente di censurabile dal punto di vista né penale, né morale». Espulso, invece, il senatore vicentino Alberto Filippi, toccato da un'inchiesta giudiziaria sull'azienda di famiglia. ♦

→ **I magistrati:** «L'onorevole paga l'affitto». Il ministro: «Ne do la metà, in contanti». Di Lernia: «Paga Proietti»

Tre verità sulla casa di Milanese

L'imprenditore Di Lernia fa tremare il mondo politico. In sei verbali ancora segreti dieci anni di tangenti e appalti. Lo scontro tra le procure di Roma e Napoli. Guerra di successione per la poltrona di procuratore a Roma?

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Volano accuse travestite da stracci a piazzale Clodio, sede della procura di Roma, e tra Roma e altri uffici di procura. Il risultato è che l'aggiunto Giancarlo Capaldo, titolare delle inchieste più importanti degli ultimi anni nella Capitale - tra cui Finmeccanica e P3, entrambe molto delicate e con indagati eccellenti tra ministri e sottosegretari e magistrati - è ora ufficialmente sotto inchiesta del Consiglio superiore della magistratura perchè un'altra procura, Napoli, ha scoperto che andava a cena - una volta - con un deputato indagato, ministri e vertici delle forze dell'ordine. Capaldo confida che «il Csm trovi presto il responsabile di questa assurda strumentalizzazione massmediatica». Sullo sfondo la lotta tra correnti della magistratura per la poltrona di procuratore di Roma, per cui Capaldo è in corsa, che si libera a fine anno e che vale almeno un ministero.

«3 MILIONI DI TANGENTI»

E volano accuse e sospetti, frammenti di verbali, racconti e riassunti a mezza bocca di imprenditori arrestati su sistemi di affari e spartizioni di tangenti sotto forma di consulenze e finanziamenti «ad aree politiche di riferimento». Sono gli effetti di quattro inchieste, due a Napoli e due a Roma, che raccontano diversi ma analoghi sistemi di potere. La procura di Roma, l'aggiunto Capaldo e i pm Ielo, Sabelli e Bombardieri hanno l'inchiesta su Finmeccanica, sul sistema di appalti che ruota intorno a Enav, il potente ente nazionale dell'aviazione, in cui sono indagati per frode fiscale e false fatturazioni l'amministratore delegato Pierfrancesco Guarguaglini, il consulente Lorenzo Cola e l'imprenditore Tommaso Di Lernia titolare della Print Sistem, società inserita nella *very short list* di Enav e Finmeccanica. Su questo filone i-

ri sono apparse sui giornali indiscrezioni circa un giro di tangenti, anche a politici, che tra il 1999 e il 2010 avrebbe alimentato il sistema degli appalti dell'Enav. Le indiscrezioni sono relative a sei verbali tuttora segreti che Di Lernia, a cui poi sono stati concessi gli arresti domiciliari, ha reso ai magistrati. Di Lernia, in sostanza, avrebbe parlato di dazioni di denaro «destinate a esponenti dei consigli di amministrazione e ai rispettivi politici di riferimento». Almeno un milione di euro sarebbe arrivato da Cipro ad una banca di San Marino e qui prelevato in contanti. L'imprenditore avrebbe citato un episodio avvenuto nel febbraio 2009 dopo un prelievo di 200 mila euro. In quell'occasione ci sarebbe stata una riunione alla quale avrebbe preso parte un esponente dell'Udc, oltre all'amministratore delegato dell'

Sei verbali che scottano Sono quelli di Di Lernia in cui racconta il sistema di tangenti e appalti

Enav Guido Pugliesi. Di Lernia riferisce che Lorenzo Cola, ex consulente esterno di Finmeccanica, fissa tra i tre e i quattro milioni di euro il giro di tangenti versato tra il 1999 e il 2010. E se per gli appalti dell'aeroporto «Falcone-Borsellino» di Palermo il partito da ungere è l'Udc, quelli relativi a Venezia avrebbero avuto come referente un ministro tuttora in carica. Sulle dichiarazioni di Di Lernia sono in corso accertamenti, soprattutto rogatorie all'estero relative a conti correnti, che potrebbero raccontare molto di più del sistema di appalti e tangenti tratteggiato da Di Lernia.

«MANGIA MOLTO E CAPISCE POCO»

Il pm Ielo - ex enfant prodige del pool Mani Pulite di Milano, uno di quelli che nel 1996 scoprì il pentolone delle toghe sporche romane - è titolare anche di un'altra inchiesta, rivolto romano di una delle due napoletane: la compravendita truccata (un milione e 900 anzichè uno e 400) del fuori bordo dell'onorevole Marco Milanese che, per l'accusa, ha preteso l'operazione in cambio della nomina di Fabrizio Testa nel cda di Tecnosky. Per questo filone Di Ler-



Giulio Tremonti e Marco Milanese alla Camera dei Deputati

nia e Massimo De Cesare sono stati arrestati e Milanese è indagato per finanziamento illecito ai partiti (in questo caso a un politico, cioè Milanese, che ha intascato 224 mila euro). Questa indagine è figlia e figliastra delle due napoletane: quella dei pm Woodcock e Curcio su Bisignani, Papa (entrambi detenuti) e le talpe ai vertici della Guardia di finanza; e quella di Piscitelli direttamente su Milanese su cui pende la richiesta di arresto per corruzione e rivelazione di segreto (ancora un giro di nomine pubbliche in cambio di appalti, favori, regali e vacanze).

È dai verbali napoletani che salta fuori il caso Tremonti legato all'utilizzo della casa in via Campo Marzio affittata da Milanese ma pagata non

è ben chiaro da chi. E incrociando questi atti con quelli romani, il ministro e suo braccio destro ne vengono fuori malissimo. Se Milanese pagava 8.500 al mese e Tremonti gliene dava quattromila in contanti ogni mese (senza dichiarare nulla ed evadendo quindi l'imposta di registro pari al 2% del totale annuo dell'affitto), Di Lernia racconta un'altra storia: «Seppi da Cola che Proietti (titolare di Edil Ars, ditta che ottiene in pochi anni 25 milioni di appalti da Sogei, che è pubblica e ristruttura la casa di via Campo Marzio senza essere pagata ndr) dava a Milanese, descritto come uno che capisce poco ma mangia tanto, 10 mila euro per pagare l'affitto di Tremonti». Chi dice la verità? ♦



Scontro fra le procure di Roma e Napoli. Dal Csm azione disciplinare su Capaldo per la cena con Tremonti

Rogatorie, caccia ai soldi esteri

Opposizioni contro il superministro: «Non può cavarsela così»

Una toppa peggiore del buco. I democratici denunciano «le bugie» di Tremonti nelle dichiarazioni a «Unomattina», a cominciare dalle tasse. E per la storia del ministro «spiato in caserma»: il premier riferisca al Copasir.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Piovono pietre su Tremonti, verrebbe quasi da dire. Le uscite del ministro a *Unomattina* sono state accolte da un boato di critiche. In *primis* dal Pd. Che non fa sconti al responsabile dell'economia. A cominciare dalle tasse, certo: ma anche la incredibile storia del Tremonti «spiato» in caserma ha scatenato le ire dell'opposizione. «Dovrebbe vergognarsi per le bugie che ha raccontato», dice Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro dei democratici. «Il governo Berlusconi e la sua maggioranza hanno approvato una manovra che prevede, secondo le tabelle ufficiali, al-

meno 29 miliardi all'anno di aumenti di tasse fra ticket, accisa sulla benzina, patrimoniale sui depositi, brutali tagli alle detrazioni e deduzioni Irpef ed Iva, ai quali si aggiungono gli aumenti di tasse a cui devono ricorrere, e stanno ricorrendo, i comuni per i tagli, altrettanto brutali, ai servizi sociali per i cittadini». E ancora. «Il governo e il ministro hanno introdotto una patrimoniale sui risparmi, anche di importo modesto, detenuto in titoli. Con il decreto sul fisco municipale ha raddoppiato la patrimoniale sui beni di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori ed ora accusa il centrosinistra di voler introdurre la patrimoniale». Picchia duro, Fassina: «Caro ministro, le sue affermazioni oggi superano il limite della propaganda. Lei ed il suo governo non avete nessuna credibilità interna ed internazionale. Siete un danno per il paese. Dimettetevi».

Non è più tempo di giochetti, dice invece Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd alla Camera. «Il gover-

no dia prova di responsabilità: in queste ore la Borsa di Milano continua a registrare record negativi e la speculazione non ha smesso di fare i conti sulla nostra pelle. Ministro e governo non sono capaci di una scelta chiara per contrastare questa discesa in caduta libera del paese». La pensa così anche il capogruppo al Senato dell'Idv, Felice Belisario: «Giulio Tremonti ha risposto alle richieste di chiarimento, sulla vicenda che lo vede coinvolto, per smentire ogni accusa di illecito: ma è sul piano etico e istituzionale che la sua posizione è piuttosto fragile. Emerge chiaramente la sua partecipazione, forse inconsapevole o indiretta, ad una struttura occulta di potere che manovrava la politica e l'economia italiana attra-

Bersani

«Avete visto Zapatero? Ha anteposto gli interessi del Paese...»

verso un sistema di corruzione e ricatti incrociati. Al di là degli accertamenti giudiziari, il ministro ha il dovere politico e morale di dimettersi. Se non intende farlo, piuttosto che scrivere lettere ai giornali ha il dovere di riferire tutto al Parlamento e rispondere del suo operato alle istituzioni che rappresentano i cittadini».

Le dimissioni? Certo non sono il forte della maggioranza al governo. Al segretario del Pd Pier Luigi Bersani la battuta viene fin troppo facile,

mentre fa il confronto con la Spagna: «Lì, di fronte ai rischi che l'impasse del governo potrebbe far correre al suo paese, il premier Zapatero ha deciso di fare un passo indietro e tornare a interpellare il popolo per aprire una fase nuova. C'è qualcuno in Europa che antepone gli interessi del paese ai suoi interessi personali». E Berlusconi? «Beh, almeno venga in parlamento a spiegare come intende affrontare questa situazione che ormai è di emergenza conclamata».

Per quanto riguarda invece Tremonti, c'è un altro aspetto inquietante nelle sue affermazioni, tanto da mettere in allarme sinanche il Copasir. Lo dice a chiare lettere Ettore Rosato, deputato Pd e membro del comitato per la sicurezza della Repubblica con funzioni di controllo sui servizi segreti: «Il ministro dice che in caserma non si sentiva tranquillo, anzi credeva di essere spiato, pedinato. Escludiamo che queste frasi siano state usate per una strumentale autogiustificazione dopo quanto emerso in merito alla casa offerta dal suo consigliere Marco Milanese: questa è un'ipotesi che non prendiamo in considerazione e assumiamo perciò con la dovuta serietà il problema della sicurezza personale degli esponenti del governo. Crediamo che ne debba rispondere direttamente anche il premier: chiederemo formalmente che il Copasir ribadisca la necessità di una sua audizione».♦

Lorsignori

L'assicurazione sulla vita di Berlusconi

Il Congiurato

Nel Pdl hanno colpito le cose raccontate da Tremonti per descrivere la condizione di paure e sospetti che lo hanno costretto ad accettare l'offerta di subaffitto da parte del suo amico Marco Milanese dietro compartecipazione alle spese. Un particolare, quello del rapporto di sublocazione, emerso solo pochi giorni fa dalla memoria presentata dallo stesso ex consigliere politico del ministro presso la giunta per la autorizzazioni a procedere della Camera, dove attende il voto sulla richiesta del suo arresto presentata dalla procura di Napoli. La decisione però arriverà soltanto a settembre inoltrato. Quando cioè sarà ripresa l'attività politica do-

po la pausa agostana e si vedrà davvero se l'attuale esecutivo sarà in grado di reggere all'urto dei mercati. Dunque, almeno in teoria, sarebbe stato preferibile chiudere prima, per esempio la prossima settimana, una vicenda che ha finito inevitabilmente per mandare sulle prime pagine dei giornali lo stesso super Giulio. Chi siede in giunta però non si mostra sorpreso della tempistica singolare sponsorizzata dal partito del ministro, il Pdl. Anzi, raccontano come proprio uno dei più autorevoli esponenti del primo gruppo di governo si sia di fatto prodigato affinché il caso non venisse rimosso subito. Come se non ci fosse fretta di togliere dalla graticola Milanese e

indirettamente Tremonti stesso, almeno dal punto di vista dell'immagine. Se questa è la ragione che ha spinto il Pdl a non liberare la strada del governo dall'ingombrante caso, meno chiara appare la spiegazione che ne danno i membri della giunta: da una parte c'è chi ci vede uno stratagemma per provare a marcare stretto politicamente il ministro dell'economia in un periodo che coinciderà con la preparazione della manovra correttiva di settembre e la legge di stabilità; dall'altra c'è chi invece la considera una sorta di assicurazione sulla vita stipulata da Berlusconi contro ogni tentazione di distacco da parte dell'asse Tremonti-Lega. Tentazioni di settembre...♦

→ **Si del Senato** Anna Finocchiaro: «Pdl e Lega succubi del capo». Idv: mozione di sfiducia

→ **Csm e Anm** favore ai criminali, ci si allontana dall'Ue. Famiglia Cristiana: la Mafia ringrazia

Processo lungo, passa la fiducia Pd: «Così si massacra la giustizia»

Il Senato vota la fiducia con 160 sì e 139 no. L'opposizione: il provvedimento serve solo a bloccare i processi Mills e Ruby. Il premier non c'è, il sarcasmo della capogruppo: «Questa volta si è strozzato col dentifricio?»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sono passate poche ore dal voto di fiducia sul processo lungo quando Anna Finocchiaro consegna alle agenzie la sua lapide sulla credibilità politica della maggioranza, colpevole dell'ennesima coltellata inferta alla giustizia italiana. «La deserta aula del Senato di questa mattina è l'immagine di un governo che non c'è più. Gli scranni vuoti e la sciattezza con cui i senatori del Pdl e della Lega hanno espresso il loro voto sono un'immagine terribile per la democrazia». Parla di «parlamentari succubi dei diktat del capo», la capogruppo del Pd a Palazzo Madama, descrive «il clima di inverosimile disfaccimento» nel quale si è svolta la votazione «su un provvedimento che, per salvare Berlusconi dai suoi guai giudiziari, massacrerà la giustizia italiana». Una specie di cronaca, la sua, di un delitto tutt'altro che perfetto, ma devastante sotto il profilo delle sue conseguenze. Un delitto consumatosi con la pausa estiva già languidamente alle porte, con 160 voti a favore, 139 contrari e nessun astenuto, per dare l'avvio ad una misura che a detta dell'opposizione è consegnata solo ed esclusivamente per bloccare i processi Mills e Ruby, il cui imputato risponde al nome di Silvio Berlusconi. Un testo, che ancor prima di tornare all'esame della Camera, è trafitto da una pioggia di critiche, a comunicare da quella del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, secondo cui la norma «ci allontana dall'Europa, che ci chiede invece di diminuire i tempi della giustizia», certo non di allungarli.

In aula lo stato di salute della dea bendata in Italia si riflette anche



In Aula I senatori dell'Idv protestano esponendo dei cartelli con scritto «Ladri di Giustizia» durante la seduta

nell'espressione intorpidita di Nitto Palma, Guardasigilli fresco di giuramento, che ne sta lì come una statua di sale, non fiata come se la cosa non lo riguardasse e si limita a ricevere un po' di pacche sulle spalle per il suo nuovo incarico. Intanto, di fronte a lui, i senatori dell'Idv innalzano una sfilza di cartelli: «Ladri di giustizia». Finalmente, dopo varie ore in apnea, il ministro riuscirà a balbettare poche inutili parole: «Guardi, gli effetti di questa norma non sono assolutamente deflagranti...». Altroché.

E il premier? Ovviamente non c'è, tanto da suscitare l'amaro sarcasmo

ancora una volta di Anna Finocchiaro: «Quando approvavamo la manovra, era scivolato su una saponetta... oggi si è strozzato con il dentifricio?». E sempre lei a cercare di scuotere una maggioranza ormai inerte: «Credo che quando sflerete sotto quel banco e sentirete sul collo il piede del padrone, dentro di voi qualcosa ribollirà!». Applausi da tutti i banchi dell'opposizione (e battute acide dalla maggioranza: «De Benedetti è il vostro padrone», ulula il senatore del Pdl Lucio Malan), ma è a questo punto che Maurizio Gasparri perde le staffe, riuscendo contemporaneamente, già che c'è,

ad insultare quattro generazioni di sindaci di Sesto San Giovanni. Urla, Gasparri: «Non c'è nessun piede del padrone e non c'è nessun regime. Se un regime c'è andatelo a cercare a Sesto, dove da padre in figlio i sindaci alimentano un sistema di illegalità che riguarda la vostra storia, il vostro partito, i vostri dirigenti». A stretto giro di posta arriverà la querela del primo cittadino di Sesto, Giorgio Oldrini, peraltro figlio di Abramo Oldrini, anche lui sindaco di Sesto dal 1946, tornato dalla prigionia in un campo di concentramento, al 1962, anno della sua morte. La senatrice Pd Fioren-

Foto Ansa



IL RICORDO



**Napolitano:
«Chinnici fu eroe
della legalità»**

«**ROCCO CHINNICI** ■ al pari di altri magistrati e servitori dello Stato caduti per mano di mafia, fu autentico eroe della causa della legalità e, assieme, costruttore di un più valido presidio giuridico e istituzionale di fronte alle sfide criminali». Fu un uomo che «alla schiva "religione del lavoro" accompagna una straordinaria passione civile». Così il presidente della Repubblica nel messaggio inviato ai familiari del magistrato, ucciso ventotto anni fa, e ai parenti delle altre vittime.

za Bassoli, che ha guidato pure lei l'amministrazione di Sesto, ha chiesto formalmente le scuse di Gasparri.

La parola passa alla Camera, ma è difficile che ci sia spazio per approvare il processo lungo prima della pausa estiva. Rimane il fatto che l'allarme è altissimo. Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, intervistato dal Tg3, ha parole durissime: «La giustizia è una cosa seria, ma purtroppo rischia di essere ridicolizzata: processo lungo, processo breve, la verità è che si vuole impedire di portare il processo a sen-

Maggioranza

Nitto Palma tace tutto il giorno. E Gasparri insulta i sindaci di Sesto

tenza. È un favore ai criminali e si nega la giustizia alle vittime. È inaccettabile». Critiche molto forti sono arrivate anche dall'Udc, e ovviamente dall'Idv, che segnala la quantità industriali di «gravi errori giuridici» contenuti nel testo, con effetti «devastanti per il sistema penale». Certo, Di Pietro annuncia una mozione di sfiducia, ma appare più emblematico il disperato mal di pancia del repubblicano Francesco Nucara: «Sono fortemente indeciso sul da farsi quando il testo arriverà alla Camera. Al Senato la senatrice Sbarbati ha votato contro...». Un'altra lapide arriva con un editoriale di *Famiglia Cristiana*: «Processo lungo? La mafia ringrazia». ♦

Intervista a Guido Calvi

**«Muore il diritto
Al suo posto solo
una piazza mediatica»**

**Il consigliere del Csm Norma incostituzionale
Combinata con la prescrizione breve
ucciderà i tempi del dibattimento processuale**

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Tra norme assurde, come quella per cui Riina potrà interrogare in aula il pentito che lo accusa, e scelte irragionevoli e incostituzionali il risultato è che il processo è morto. Finito, non ci sarà più. Al suo posto solo una piazza mediatica senza alcun controllo di giurisdizione». È amaro e preoccupato insieme il giudizio del consigliere laico del Csm Guido Calvi. Il processo lungo è stato approvato poche ore fa con la fiducia al Senato, diventerà legge alla riapertura dei lavori dell'aula della Camera a settembre. Anche se è quasi sicuro un ulteriore passaggio al Senato, la terza lettura, per la correzione di errori di cui il governo si è reso conto solo poche ore prima del voto.

Consigliere Calvi, processo morto perché?

«Occorre avere uno sguardo d'insieme sulle ricadute generali sul sistema giustizia delle norme in procinto di diventare legge. In pochi mesi diventeranno legge il processo lungo e la prescrizione breve. Sembra un gioco di parole, ma non lo è. Ora, la combinazione di due strumenti così contrapposti e che vanno a gravare entrambi sui tempi del dibattimento, lo uccidono».

Cominciamo dal processo lungo, quello approvato dal Senato stamani. Per la maggioranza è una norma sacrosanta perché tutela i diritti della difesa al pari grado dell'accusa. Agli avvocati però, che dovrebbero essere i primi ad essere soddisfatti, la norma non piace. Il suo giudizio?

«Non può che essere quello già espresso dal Consiglio superiore e cioè che il disegno di legge si caratterizza per l'evidente capacità di rallentare a dismisura la durata di tutti i processi penali. Non solo: la norma è

Chi è

Ex senatore, oggi al Consiglio Superiore della Magistratura



NATO A PESCARA

71 ANNI

AVVOCATO

Ipotesi e paure

«Mi inquieta l'ipotesi che Riina possa interrogare Spatuzza, o qualsiasi altro pentito o teste, con l'effetto di poterlo intimidire»

incostituzionale laddove prevede l'ammissione di qualsiasi prova che non sia manifestamente superflua o irrilevante».

Incostituzionale rispetto a quale articolo?

«Al 111 che sancisce la ragionevole durata del processo. La mancanza di un preventivo vaglio sulle prove potrebbe determinare effetti paradossali sui già dilatati tempi del processo nei vari gradi di giudizio».

Il senatore Casson al Senato ha fatto l'esempio del processo Ruby: gli avvocati del premier potrebbero convocare in aula come testi tutte le escort di

Milano...

«Il Consiglio ha ipotizzato il caso di un omicidio commesso in una affollatissima discoteca. La nuova norma impone alla Corte d'Assise di convocare, se richiesto dalla difesa, tutti i presenti. Oggi, invece, si sentono solo quelli più vicini o più informati dei fatti».

Al Tribunale resta sempre l'ultima parola sull'ammissibilità delle prove?

«Sì, ma può escludere solo quelle manifestamente non pertinenti. Quella che resta è una griglia infinita che a questo punto include anche le prove superflue e irrilevanti».

Tutto questo può essere visto come una garanzia in più per le difese?

«Tutto questo non incide affatto sulle garanzie della difesa»

Processo lungo e prescrizione breve, cioè taglio di almeno sei mesi dei tempi di durata della vita dei processi, l'altra norma in cantiere che diventerà legge a settembre. Risultato?

«La morte del processo che in casi assai rari potrà arrivare a sentenza in tempo utile. Gli uffici di procura in questo modo diventeranno luoghi dove si raccoglieranno fatti che poi diventeranno oggetto di valutazione non più dei tribunali con relativo controllo di giurisdizione ma di una sorta di "giuria" composta da stampa e opinione pubblica. Una piazza mediatica al posto di un'aula di giustizia».

Eppure tanto il processo lungo quanto la prescrizione breve sono, secondo la maggioranza, maggiori garanzie per la difesa.

«Tutto questo non ha nulla a che fare con le garanzie ma solo con lo snaturamento del controllo di giurisdizione. Ed è, anche, la negazione stessa della cultura occidentale che ha costruito nei secoli codici e processi raffinati sia dal punto di vista delle garanzie che da quello delle verità».

La nuova norma non esclude che Berlusconi possa interrogare Ruby.

«Quel passaggio doveva essere corretto...»

L'emendamento, all'articolo 2, dice che «l'imputato, a mezzo del difensore, ha la facoltà davanti al giudice di interrogare o far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico...». Si sono scordati di togliere il verbo "interrogare" nella forma diretta.

«Errori provocati da fretta e sciattezza. È assurdo. E incostituzionale perché l'onere dell'interrogatorio è esclusivo diritto dell'avvocato. Francamente, non mi preoccupa di Ruby. Mi inquieta l'ipotesi che Riina possa interrogare Spatuzza, o qualsiasi altro pentito o teste, con l'effetto di poterlo intimidire». ♦

→ **Il presidente chiede** ai cittadini di usare fax, mail e twitter per premere sui repubblicani

Obama si appella all'America

Obama si appella alla nazione: premete sui vostri rappresentanti in Parlamento affinché trovino un'intesa. Possibile, secondo il presidente, un accordo bipartisan al Senato sull'innalzamento del debito.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Mentre i Repubblicani erano alle prese con la loro fronda interna alla Camera, e al Senato i Democratici cercavano invano di convincere l'opposizione ad approvare una proposta per l'innalzamento del debito federale, il presidente Barack Obama è sceso nuovamente in campo rivolgendosi ai concittadini con un messaggio televisivo. Ed esortandoli a premere sugli eletti dal popolo, affinché trovino finalmente un'intesa che scacci l'incubo del default finanziario. «Scrivete ai vostri rappresentanti, tenete Washington sotto pressione. Telefonate, scrivete, mandate messaggi su Twitter. Il tempo in cui si metteva il partito prima del Paese è finito».

UN TERRENO COMUNE

Dopo il clamoroso flop di giovedì notte (il voto sul documento Repubblicano alla Camera rinviato all'ultimo istante per timore di una bocciatura), ieri il leader del Gop (Grand Old party) John Boehner ha tentato di recuperare terreno annunciando che avrebbe sottoposto all'assemblea una nuova versione emendata del testo. Confidava evidentemente che rientrasse la fronda delle decine di compagni di partito vicini al Tea Party. Ma sino a tarda ora nessuna votazione era ancora avvenuta.

La situazione caotica della Camera ha spinto Obama a guardare verso il Senato, come il luogo in cui potrebbe maturare finalmente una iniziativa che in extremis metta d'accordo tutti in entrambi i rami del Parlamento. «Chiedo ai Repubblicani e ai Democratici in Senato di trovare un terreno comune su di un piano che i due partiti possano appoggiare e che io possa firmare entro martedì. Non siamo in una situazione in cui le parti siano così lontane».



Deputati repubblicani fuori dalla Camera dopo il rinvio del voto sul piano di tagli

OLTRE IL 2 AGOSTO

In sintonia con l'appello di Obama, il leader Democratico al Senato, Harry Reid, era ieri in cerca di un compromesso con il suo avversario Repubblicano Miitch McConnell. «L'ultimo treno sta lasciando la stazione -ha dichiarato Reid- e questa è

l'ultima chance per evitare il default». «La mia porta è aperta -aggiungeva Reid- Darò ascolto a ogni idea in maniera da evitare il default. Il tempo stringe, e troppo è in gioco per sciupare anche solo un minuto». Fino a sera però la risposta di McConnell non era incoraggiante: «I

nostri amici Democratici al Senato non hanno offerto soluzioni alla crisi che possano passare in entrambi i rami del Parlamento».

Obama non l'ha detto, ma la scadenza del 2 agosto, che fino a ieri era indicata come invalicabile, potrebbe slittare, seppure di poco. Lo

Foto Ansa



Slitta il voto alla Camera sul piano di tagli della destra. Corsa contro il tempo per evitare il default

«Possibile l'intesa bipartisan»

ha affermato il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. Il quale ha dapprima precisato che il presidente non userà il 14mo emendamento della Costituzione per imporre una sua decisione unilaterale sull'innalzamento del debito, ma ha poi aggiunto che potrebbe avvalersi dei suoi poteri per estendere di un paio di giorni i tempi per trovare un accordo.

CONTI DA PAGARE

Nel discorso televisivo Obama è rimasto invece ancorato alla giornata di martedì prossimo come la data entro cui bisogna raggiungere un compromesso sui tagli di spesa e sull'innalzamento del tetto del debito, affinché «il Tesoro possa continuare a pagare i propri conti come ha sempre fatto. Se non lo faremo, potremmo perdere il rating AAA (il massimo giudizio positivo da parte delle agenzie specializzate), e questo non perché non siamo in grado di pagare il dovuto, ma solo perché ci manca un sistema politico che sia AAA».

Harry Reid

«L'ultimo treno sta per partire, non abbiamo una seconda chance»

Casa Bianca

Portavoce: la scadenza del 2 agosto potrebbe slittare di qualche giorno

Nel pieno del drammatico stallo politico sull'innalzamento del debito, il Dipartimento del Commercio ha diffuso un rapporto da cui risulta che gli Stati Uniti faticano a uscire dalla recessione, che è stata più forte del previsto e che ha causato, nel quarto trimestre del 2008 dopo il collasso di Lehman Brothers, una contrazione del prodotto interno lordo pari all'8,9%, il calo trimestrale maggiore dal 1958. Il sussulto di ripresa verificatosi all'inizio del 2010 si è affievolito e la ripresa economica procede ora più lentamente di quanto era stato preventivato. Il prodotto interno lordo nel secondo trimestre di quest'anno è salito solo dell'1,3%, meno delle attese degli analisti. ❖

Intervista a Theda Skocpol

«Il Tea Party vuole demolire il welfare Ma non ha futuro»

L'intellettuale Usa: «Condiziona i repubblicani e peserà nella scelta dell'anti-Obama Tra i suoi militanti bianchi, maschi e cinquantenni»

GA. B.

Al telefono dalla *Harvard University*, la professoressa Theda Skocpol, autrice di una ricerca sul movimento *Tea Party* che sta per essere pubblicata negli Stati Uniti. Secondo Skocpol il *Tea Party* non ha futuro, ma il suo impatto nel breve periodo sulla società e sulla politica americana sarà enorme.

Politica ed economia americane ostaggio del Tea Party, accusano i Democratici. È così?

«C'è del vero. Il mondo politico è estremamente diviso, e una delle divisioni passa all'interno del partito Repubblicano. La base, largamente influenzata dal *Tea Party*, preme sulla dirigenza per bloccare qualunque decisione presidenziale, compreso l'innalzamento del debito. Anche a costo di spingere il Paese al default finanziario».

Dunque non è esagerata l'immagine di un John Boehner prigioniero della minoranza estremista interna, nel negoziato con la Casa Bianca sul debito e sui tagli al deficit?

«È un fatto che Boehner ha grandi difficoltà di manovra, perché ha a che fare con una minoranza aggressiva, i cui voti saranno importanti presto nelle primarie per le presidenziali».

Il Tea Party è una sorta di anti-corpo sociale ad un'overdose di ottimismo

Chi è

Studiosa della democrazia all'Università di Harvard



THEDA SKOCPOL

SOCIOLOGA

36 ANNI

progressista e solidale diffuso a piene mani nei giorni dello "yes we can" obamiano?

«Ma quello era un movimento maggioritario, mentre il *Tea Party* rimane una realtà minoritaria. Danno voce a tendenze estreme di rigetto verso tutto ciò che appare nuovo e diverso. Obama ai loro occhi è la quintessenza di tutto ciò che temono. Sono legati a valori conservatori. Il militante tipo è maschio, bianco e ultraquarantacinquenne».

Se sono in prevalenza anziani, non è un movimento nato morto?

«Non ha un futuro, ma il suo impatto è enorme nel breve periodo. La base Repubblicana oggi coincide largamente con il *Tea Party*. La leadership del *Gop* (*Grand Old Party*) ne sarà condizionata nel processo

di scelta dell'avversario di Obama alle presidenziali del 2012».

La differenza fra Tea Party e Repubblicani moderati è solo una questione di decibel? Vale a dire i primi gridano di più, ma i valori sono gli stessi?

«In parte, anche se da decenni il partito Repubblicano nel suo insieme è diventato sempre più conservatore. Però è un fatto che sino a poco tempo fa, ad esempio nella battaglia sulla riforma sanitaria, i dirigenti del *Gop* cercavano ancora un qualche tipo di negoziato parlamentare. Ora invece sono incalzati dai militanti di base e dalle decine di deputati estremisti che respingono qualunque trattativa, qualunque accordo. Ai quali fanno da sponda ambienti affaristici che hanno interesse a demolire ogni forma di welfare e a garantirsi il massimo di esenzioni fiscali». **È un movimento pericoloso? Solo destabilizzante o anche potenzialmente violento?**

«Destabilizzante sì, nel senso che l'agenda politica del governo e dell'opposizione ne viene condizionata e alterata, come vediamo. In comune con la destra europea hanno tra l'altro in comune l'avversione nei confronti degli immigrati, come parte della loro più generale insofferenza verso la diversità. Gruppi violenti negli Usa esistono, ma fuori dal *Tea Party*. Certo possono esserci individui pronti a interpretare in maniera criminale certe parole d'ordine estremiste. C'è da notare però che l'oltranzismo del *Tea Party* sta producendo nella società americana una reazione uguale e contraria di gente che in misura sempre maggiore si rivolta contro di loro isolandoli».

In un movimento prevalentemente maschile, come valuta l'emergere di figure femminili con ruoli di leadership, come Sarah Palin prima e Michele Bachmann ora?

«Devono dire che nel mio viaggio attraverso i gruppi legati o ispirati al *Tea Party* non ho trovato atteggiamenti sessisti. Semmai c'è un risentimento, comune a uomini e donne, verso le giovani generazioni. Giovani e immigrati vengono presi di mira come individui a carico della società, o che approfittano dell'assistenza pubblica».

→ **Il 20 novembre** alle urne, quattro mesi prima. Il Psoe scommette su Rubalcaba per vincere

La crisi spaventa la Spagna

In Spagna voto anticipato al 20 novembre per fronteggiare la crisi. Economia ferma e disoccupazione sopra il 20 per cento. L'annuncio di Zapatero. Madrid risponde all'agenzia Moody's che minaccia di ridurre il rating.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Elezioni anticipate in Spagna. Si vota il prossimo 20 novembre e a settembre le Camere saranno sciolte. Tenta di giocare d'anticipo il primo ministro spagnolo, Jose Luis Rodriguez Zapatero, che ieri, dopo il consiglio di ministri, ha annunciato la sua decisione. La scadenza della legislatura prevista per il marzo 2012 verrà così anticipata di quattro mesi. Il Paese ha bisogno di stabilità politica e di una guida autorevole per fronteggiare una crisi grave e insidiosa, che non è solo politica ed economica, ma anche sociale. Da qui la decisione del leader socialista. «È arrivato il momento - ha affermato - . Annuncio un calendario per le nuove elezioni, che si terranno il prossimo 20 novembre». Questa data, ha spiegato, «ci consentirà di portare a termine alcune questioni sostanziali e consentirà al nuovo governo di affrontare le sfide per il Paese a partire dal 1 gennaio».

LA MINACCIA DEI MERCATI

Sfide che non sono certo uno scherzo, visto che poco prima l'agenzia di valutazione internazionale Moody's ha annunciato un possibile declassamento del rating Aa2 del «debito sovrano» della Spagna, segnalando un aumento dei rischi di investimento per i privati, viste le difficoltà di bilancio del paese iberico che creano una «crescente vulnerabilità alle tensioni del mercato». Due sarebbero le principali cause di questo allarme: «le continue pressioni per finanziarsi a cui va incontro il governo spagnolo» e la difficoltà dell'esecutivo nell'applicare un rigore di bilancio a causa di un «contesto di crescita debole» e dell'indebitamento delle 17 comunità autonome (regioni) che resta molto elevato.

Pesa l'effetto delle misure assunte dalla comunità finanziaria europea per salvare la Grecia. Ora, per i



Il premier spagnolo, il socialista Luis Rodriguez Zapatero

prossimi tre mesi i dati di bilancio spagnoli e in particolare quelli del debito pubblico, saranno tenuti sotto stretta osservazione. Questo annuncio, sommato alle misure restrittive prese verso alcuni importanti istituti di credito spagnoli, come il Santander e per sei regioni del Pae-

L'annuncio

Il primo ministro:
«Il nuovo governo saprà affrontare le sfide»

se tra cui la Catalogna, ha finito per allarmare i mercati.

Ma ieri il leader spagnolo ha invitato all'ottimismo, malgrado i dati sulla disoccupazione che con qualche oscillazione, restano però ancora sopra il 20 per cento. «In un conte-

sto molto complicato, l'economia sta mostrando segni positivi. Abbiamo posto le basi per la ripresa» ha infatti annunciato Zapatero, cercando di rassicurare: Madrid non sarà come Atene. Questo mentre il ministro delle finanze, Elena Salgado, si affrettava a replicare nel merito e per iscritto alle valutazioni preoccupate di Moody's. «I timori sollevati sono malriposti» perché sarebbero fondati su «analisi sbagliate» che, invece di guardare ai «fondamentali» della finanza pubblica, «seguono gli sviluppi di breve termine dei mercati finanziari». Protesta anche il governatore della Banca centrale.

La Spagna, così, andrà al voto per fronteggiare l'emergenza. Si gioca questa carta il leader socialista, avendo ben chiarito sin dallo scorso aprile che lui, il protagonista della stagione delle riforme che hanno

cambiato il paese iberico, bruscamente interrotta dalla violenta crisi economica scoppiata nel 2008, non si candiderà per il terzo mandato. Su di lui pesa la critica di non aver fronteggiato per tempo e con misure adeguate la crisi.

Zapatero lascerà il testimone

I popolari

Favoriti dai sondaggi apprezzano la scelta e promettono austerità

all'attuale ministro socialista della giustizia, il cinquantanovenne Alfredo Perez Rubalcaba. Sarà lui a vedersela con Mariano Rajoy, il leader del conservatore «Partido Popular», ora all'opposizione, dato in forte crescita dai sondaggi. Il compito non sa-



Inflazione superiore a media Ue

Anche l'inflazione è superiore a quella media della zona euro (che è stata del 2,7% a giugno), con un dato provvisorio per luglio del 3%. Il picco finora era stato raggiunto in aprile, con il 3,5%. La speranza della banca di Spagna è che l'aumento dei prezzi si ridimensioni fino ad attestarsi sull'1,7% nel 2011.

Moody's minaccia di abbassare il rating del debito sovrano spagnolo. Disoccupazione alle stelle

Zapatero anticipa le elezioni

Foto Ap



Intervista a Massimo Salvadori

«Anche se ha perso si dimostra un vero leader occidentale»

Lo storico: «Madrid punta alla stabilità, in Italia invece Berlusconi resta aggrappato al potere mentre il Paese affonda: sembra Mubarak»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La diversità tra Spagna e Italia? In Spagna, Zapatero è un tipico governante di stampo occidentale, mentre in Italia, Berlusconi è diventato una sorta di "Mubarak italiano", il quale non ha alcuna intenzione di affrontare la sua palese perdita di capacità di leadership ricorrendo a delle elezioni chiarificatrici». A sostenerlo è uno dei più autorevoli scienziati della politica italiani: il professor Massimo Salvadori. «Il patto Berlusconi-Bossi - rimarca Salvadori - spinge questo Governo ad arroccarsi al potere fino all'ultimo, in completa dissonanza con l'atteggiamento assunto dal Governo spagnolo».

Professor Salvadori, il primo ministro spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha deciso di anticipare le elezioni, mentre in Italia...

«La riflessione deve partire dal rispondere ai perché due Paesi che si trovano ad affrontare una crisi economica e sociale molto grave, hanno due governi i quali danno risposte completamente diverse, opposte, all'interrogativo di quale grado di fiducia godano ancora...».

Qual è l'elemento fondante di questo atteggiamento opposto di Zapatero e Berlusconi?

«L'elemento più vistoso che differenzia la vicenda spagnola da quella italiana, è dato dal fatto che in Spagna

Chi è

Lo studioso della sinistra e del movimento operaio



MASSIMO SALVADORI

STORICO

75 ANNI

esiste pur sempre una situazione di normalità istituzionale e politica. Ed è in questo quadro che un leader politico come Zapatero, di fronte alla gravità della crisi economica e sociale, senta come una propria responsabilità, un proprio dovere di capo di Governo, andare ad elezioni anticipate al fine di avere la verifica necessaria relativamente a chi, partito e leader, il popolo spagnolo intenda affidare la guida del Paese...».

Mentre in Italia?

«In Italia la situazione è completamente diversa. Zapatero in Spagna è un tipico governante di stampo occidentale. Berlusconi, invece, è diventato una sorta di "Mubarak italia-

no», il quale non ha alcuna intenzione di affrontare la palese perdita di capacità di leadership ricorrendo a delle elezioni chiarificatrici: ciò riflette il fatto che Berlusconi non abbia alcuna delle caratteristiche di un capo di Governo di tipo occidentale. Il Cavaliere è alla guida di una maggioranza parlamentare composta da due partiti che, assai diversi l'uno dall'altro, hanno come vincolo un patto che mira ad assicurare ad una componente - la Lega - la difesa di interessi particolaristici, di carattere settoriale; dall'altra parte abbiamo il Partito della libertà che non è propriamente un partito ma una entità che si basa sul legame tra un plutocrate gravemente compromesso in materia di responsabilità giudiziarie, e una "falange" di suoi dipendenti a vario titolo, che hanno come criterio fondamentale di comportamento quello di fare, possiamo dire ciecamente, gli interessi del loro padrone-plutocrate. In questo quadro, l'alleanza tra Berlusconi e Bossi è una mera alleanza di potere che non incrocia più, semmai l'abbia incrociato, il problema degli interessi generi del Paese...».

Con quali conseguenze?

«Il patto Berlusconi-Bossi spinge questo Governo ad arroccarsi al potere fino all'ultimo, in completa dissonanza con l'atteggiamento assunto dal Governo spagnolo. Come mostra da ultimo il proposito sciagurato di varare il cosiddetto processo lungo, a difesa dei guai giudiziari del premier, noi ci troviamo di fronte al tentativo di mettere in atto una sfacciata tirannide della maggioranza parlamentare che costituisce l'ultimo capitolo di quella anomalia di cui parlavamo».

Zapatero ha anche confermato la sua volontà di non ripresentarsi, mentre in Italia...

«Berlusconi su questo qualcosa ha detto, ma credo che si possa ritenere che difficilmente farà una dichiarazione chiara e netta a proposito di una eventuale rinuncia a ripresentarsi candidato premier, e questo per tenere salda la sua autorità personale al fine di poter pattare fino all'ultimo le sue schiere a difesa dei suoi interessi personali...».

rà facile, visto il tracollo nei consensi registrato dal Psoe alle recenti elezioni amministrative, la pesante crisi economica che vede la disoccupazione superare il 20 per cento ed il 46 per cento per quella giovanile. Le incognite che pesano sul futuro dei giovani, la cui protesta è culminata con gli «indignados».

Dal canto suo il leader dell'opposizione conservatrice, Mariano Rajoy ha commentato con un sintomatico «È una buona notizia» l'annuncio delle elezioni anticipate, fissate per il prossimo 20 novembre. Non si è però nascosto le forti difficoltà che avrà di fronte il prossimo esecutivo. Il governo «godrà della fiducia degli spagnoli», ha comunque assicurato Rajoy promettendo, se eletto, «nuove misure di austerità» che faranno della lotta alla disoccupazione la sua priorità. ♦

Dal rapporto sul Mezzogiorno dello Svimez agli ultimi dati Istat: fotografia di «un Paese che affonda». Al Sud, 167mila laureati che non trovano opportunità. Le famiglie arrancano e l'inflazione resta ai massimi.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Cartoline (tristi) dall'Italia. Arrivano dallo Svimez, dal centro studi Confindustria, dall'Istat: enti e istituti diversi, indicatori differenti fotografano lo stato economico e sociale del Paese, che soffre in modo particolare i deficit storici: lavoro e Meridione.

I dati che più balzano agli occhi riguardano l'occupazione, quella giovanile in particolare: secondo lo Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, due ragazzi su tre sotto i 34 anni non lavorano. Più in generale, un meridionale su quattro in età lavorativa è a spasso. E tra questi ci sono 167mila laureati che non trovano opportunità professionali. Gli scoraggiati crescono e rinforza-

Viale dell'Astronomia
Produzione industriale del 16% inferiore ai livelli pre-crisi

no le fila dei Neet, acronimo mutuato dalla cultura anglosassone che sta per «Not in Education, Employment or Training»: non studio, non lavoro, non faccio pratica. Oltre il 30 per cento dei laureati sotto i 34 anni non fa nulla. E negli ultimi sette anni gli inattivi sono aumentati di oltre 750mila persone. «Uno spreco di talenti inaccettabile», scrive lo Svimez, che lancia un messaggio forte: «La questione generazionale italiana diventa emergenza e allarme sociale nel Sud».

I dati, che sono elaborazioni sul 2010, spiegano meglio delle parole: l'occupazione giovanile al Sud si ferma al 31,7 per cento contro il 56,5 del Centro-Nord. Una forbice che si riduce di poco se si considera la disoccupazione: la media nazionale si attesta al 14,8 per cento mentre al Meridione tocca punte del 25 per cento (considerando anche chi è in cassa integrazione). Basilicata, Molise, Campania, Calabria e Sicilia, arrancano: negli ultimi due anni si sono persi 281mila posti di lavoro. Comunque lo si guardi, il Sud sta peggio del Nord. Ma la crisi, sottolinea lo Svimez, picchia duro in tutta la Penisola: nel biennio tra il 2008 e il 2009 la



Disoccupazione è il sud a pagare il prezzo più alto

→ **Svimez, Istat e Confindustria** certificano lo stato della crisi

→ **Al Sud** due ragazzi su tre senza impiego. Tra questi 167mila laureati

Prezzi, produzione e lavoro: foto di un Paese che non risale la china

caduta del prodotto interno lordo è stata di oltre il 65 per cento più elevata della media europea.

Ad annerire il quadro, arrivano le rilevazioni del centro studi di Confindustria, secondo cui la produzione industriale del Paese è in stallo. Ferma, quasi azzerata. Il livello di attività, spiega Confindustria, è del 16,9 per cento inferiore al picco pre-crisi, che è quello registrato nell'aprile del 2008, e in recupero del 12,4 per cen-

to dai minimi di marzo 2009. E quando non si lavora e non si produce, si consuma di meno. Così le famiglie fanno i salti mortali per arrivare a fine mese e comprano solo l'indispensabile. Anche perché i prezzi restano su livelli proibitivi: è vero che tra luglio e giugno non hanno subito variazioni importanti (+0,3%), ma sono comunque fermi ai livelli record del 2008. Al supermercato, lo stesso prodotto l'anno scorso lo pagavamo il

2,7 per cento in meno di oggi. A luglio il galoppo lo segnano, manco a dirlo, la benzina (+13,5%) e il gasolio (+17,5%), che trascinano al rialzo i trasporti, con i biglietti di aerei (+13,4%) e traghetti (+33,1%). In realtà sono tutti gli energetici a presenta un conto salato, con le bollette di luce (+4,7%) e gas (+7,4%) in prima fila. Non bastasse, sempre ieri l'Istat ha licenziato anche i dati sull'occupazione nelle grandi impre-



**Bonus
bebè
contestati**

Ottomila famiglie stanno ricevendo dal ministero dell'Economia una lettera di contestazione per indebita riscossione del bonus bebè 2005 e/o 2006, soprattutto per errata compilazione dell'autocertificazione attestante il reddito del nucleo familiare. Adiconsum chiede l'istituzione di canali per la gestione dei reclami, nonché procedure conciliative per i contenziosi.

Foto Lapresse



L'intervista

Guidi: il governo investa in infrastrutture Così si crea occupazione

L'imprenditore: «La ripresa è selettiva, solo le aziende che hanno innovato ce la fanno
Pessimo segnale: sempre più giovani se ne vanno»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Certo che condivido l'appello. Lei non sottoscriverebbe un invito alla pace nel mondo? Questi appelli generici non li ho mai capiti. Il problema è che lo trovo inutile, non produrrà alcun effetto concreto».

I firmatari si aspettano una convocazione a breve da parte del governo.

«Basta con i tavoli e i tavolini, stiamo morendo soffocati dai tavoli. Quello che bisogna fare lo fanno tutti, il problema è farlo. Il Paese sta correndo rischi drammatici e noi siamo qui con commissioni e tavoli». Imprenditore di lungo corso ai massimi livelli, tra l'altro presidente di Ducati Energia nonché dell'Anie (imprese elettrotecniche ed elettroniche), già vicepresidente di Confindustria di cui resta tuttora membro del consiglio direttivo e della giunta, Guidalberto Guidi non è affatto ottimista per il futuro - «dietro l'angolo non vedo lame di luce» - ma ha comunque ben chiaro da tempo il suo elenco di misure che il sistema Italia dovrebbe adottare per uscire dall'impasse di bassa crescita-alto debito-disoccupazione in aumento. E nell'elenco, l'appello allarmato alla «discontinuità» partito da imprese, banche e sindacati all'indirizzo del governo, proprio non c'è.

Lei che cosa chiede all'esecutivo?

«Non ci sono soldi, il problema di partenza è questo. Bisogna riuscire a trovarli, per fare investimenti nelle reti: parlo di ferrovie, energie rinnovabili, tlc, banda larga, di tutto quello che può aiutare a creare terreno fertile per le aziende d'eccellenza che continuiamo ad avere, pur tra tutte le difficoltà della situazione. Bisogna aiutare l'edilizia, uno dei maggiori volani

Chi è
Una vita ai vertici del mondo delle imprese



GUIDALBERTO GUIDI
NATO A MODENA NEL 1941
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA ANIE

dell'economia. Guardi che solo in questo modo si potrebbe creare nuova occupazione: aiutando le aziende che negli anni passati hanno alzato l'asticella».

Alzato l'asticella?

«Intendo le imprese che hanno investito in innovazione, in nuove tecnologie. Che hanno spostato gran parte delle lavorazioni vecchie nei Paesi low-cost e investito in cervelli. Che hanno avuto idee, fantasia, coraggio, capacità di produzione. Sono le imprese, diciamo il 50% del totale ma forse anche meno, che si trovano alla sommità della struttura piramidale imprenditoriale, e che infatti nel 2010 e nel 2011 crescono a due cifre in utili e fatturato. La ripresa c'è, ma ha due caratteristiche: è tutta giocata sull'export, e non crea nuova occupazione».

E le altre aziende?

«Da qui a 4-5 anni non hanno speranze. Anche perché ai problemi strutturali si aggiungono l'andamento delle

materie prime, il fatto che i mercati della vecchia Europa sono fermi, eccezion fatta per la Germania, e pure le fibrillazioni sorte in nord Africa, che di difficoltà ne hanno create parecchie a molte imprese».

Torniamo al governo: dove dovrebbe trovare i soldi per gli investimenti?

«Abbiamo una spesa pubblica assurda. Lasciamo perdere le pensioni, ma le Province vanno eliminate, i Comuni potrebbero essere la metà, le Regioni più snelle».

Lei la pensa come Bonanni, il segretario della Cisl.

«Il brogliaccio è quello. Aggiungo: lo Statuto dei lavoratori, la legge 300, va buttato nel cestino, in attesa di riscriverlo. In particolare, andrebbero eliminati il punto che impone la presenza dei sindacati nelle aziende, e l'articolo 18».

Incolpa i sindacati dell'immobilismo del sistema?

«No, incolpo il sistema tutto. Senta, l'altro giorno ero a Budapest, e lì si discuteva di come abbassare le tasse alle imprese sotto il 10%: se si vogliono attirare investimenti, creare occupazione, si fa così. Altrimenti, con un tax rate del 52-53% sugli utili, è chiaro che si cerchi di andare altrove, dove è al 12%. Parlo di posti molto vicini, Serbia, Croazia, Romania, Lituania, Ungheria».

Di questo chiedo conto al governo.

«Qualcosa di buono l'ha fatto: nel 2009 ha sostenuto l'occupazione con la cassa integrazione in deroga, per esempio, altrimenti sarebbe stato un disastro anche peggiore. Io credo che tutti i governi potrebbero procedere alle riforme necessarie, il problema è trovare qualcuno che abbia il coraggio di farle. E forse verrebbe premiato anche elettoralmente».

Bersani da ministro aveva spinto sulle liberalizzazioni: forse il problema è anche di lobby e corporazioni.

«È vero, ci aveva provato. Ed è vero, c'è un problema di corporazioni. Gliel'ho detto che la colpa è dell'intero sistema».

Come vede il futuro? Pensa che le agenzie finiranno per declassare il nostro debito?

«La nostra situazione patrimoniale non è confrontabile con quella greca, portoghese, e nemmeno spagnola: i nostri fondamentali sono decisamente migliori. Però è un fatto si vadano rapidamente degradando. Abbiamo ancora delle bellissime aziende, eccezionali nei loro settori. Ma nel complesso io sono più pessimista che ottimista, dietro l'angolo buio non vedo lame di luce. E vedo crescere un fenomeno molto preoccupante: sempre più giovani non considerano più il loro futuro in Italia, e non parlo di cervelli in fuga, ma di giovani in senso generale».

se aggiornata al mese di maggio, che rimane sostanzialmente invariata. In questo scenario, Adriano Giannola, presidente Svimez, avverte il governo che la politica del rigore e la manovra economica «penalizzano il Mezzogiorno». Parole condivise anche dai democratici Cesare Damiano e Stefano Fassina, che sottolineano l'assenza del governo «mentre il Paese affonda». Damiano parla poi di «dati choccati» sulla disoccupazione. Mentre per Fassina «la "Questione Meridionale" e quella "questione Settentrionale" sono le due facce della stessa medaglia». Per Pier Ferdinando Casini siamo sull'orlo di una «crisi sociale». Sulla stessa linea Maurizio Zipponi dell'Idv, che parla di una «fotografia impietosa» del Paese. È «una storia non nuova», ammette «purtroppo» il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Ma per la Cgil stavolta c'è il «rischio di irreversibilità della distanza dal Nord». Dice il segretario confederale Fulvio Fammioni: «Si conferma l'immagine di uno sviluppo bloccato, di impoverimento di lavoratori e famiglie e delle conseguenti ripercussioni sui consumi, sulla produzione e sull'occupazione».

→ **Appuntamento** a Venezia per il Nord, poi a Perugia e infine a Brindisi
→ **I primi cittadini** e il governo del territorio: «È la fine del federalismo»

Manovra, i sindaci scendono in campo: ci hanno emarginati

I sindaci del nord scendono in campo contro la manovra. Si ritroveranno a Venezia il 14 settembre. La protesta scenderà verso il sud facendo tappa a Perugia. E alla fine tutti a Brindisi per l'assemblea dell'Anci.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Non ci stanno i sindaci italiani a subire, senza far sentire la loro voce, le conseguenze di «scelte di politica economica che mettono ai margini le autonomie locali su decisioni strategiche e contingenti assunte in totale spregio e violazione anche di norme costituzionali, a partire dall'articolo 114 della Costituzione che proclama il pari ruolo istituzionale di Comuni, Province, Regioni e Stato». Ed allora l'Anci ha deciso di convocare per il 14 settembre un incontro a Venezia cui sono stati invitati tutti i sindaci del nord. Scendendo lungo lo stivale l'appuntamento successivo è stato fissato a Perugia per il 23 settem-

Errani
Infelice la battuta di Tremonti sulle sedi delle Regioni

bre ed, infine, tutti i primi cittadini si ritroveranno a Brindisi dal 5 all'8 ottobre per l'Assemblea dell'Anci al momento presieduta da Osvaldo Napoli, berlusconiano di chiara fede e accanito difensore della politica del governo, che però davanti al progressivo venir meno delle risorse non ha potuto che commentare «il federalismo è finito». E mettere il timbro sulla protesta dei primi cittadini. Preoccupazioni giustificate, tagli, necessità

di organizzare i servizi proprio mentre nel governo c'è chi perde tempo ad aprire sedi di rappresentanza dei ministeri senza cogliere il malessere che pervade i primi cittadini, ogni giorno alle prese con enormi difficoltà che non possono essere risolte da una targa dorata.

I SACRIFICI

La manovra, pur necessaria e inevitabile in una situazione di crisi che va ben oltre i confini nazionali, farà pagare agli amministratori locali un alto prezzo. I sacrifici che dovranno gestire, è inevitabile, ricadranno su

IL CASO

Valgono 300 miliardi gli immobili di Stato. Ma sono malgestiti

— Sono oltre 543 mila gli immobili di proprietà dello Stato, per un valore che oscilla tra 239 e 319 miliardi. A questi vanno aggiunti 776 mila terreni che valgono tra gli 11 e i 49 miliardi. I dati arrivano proprio due giorni dopo che il Tesoro ha ammesso che l'aumento dello spread tra Bpt e Bund tedesco costerà alla finanza pubblica, quest'anno, lo 0,2% del Pil, «bruciando» così una parte della manovra sul 2011 e rendendo probabilmente necessario il ricorso a nuove misure. La commissione Finanze di Montecitorio ha realizzato una indagine conoscitiva sugli immobili statali per elaborare proposte che portino a risparmi di spesa corrente. L'ingente patrimonio, in questi tempi di crisi, sarebbero un toccasana per le finanze dello Stato. A settembre la Commissione avvierà la discussione per ottimizzare gli spazi di cui ha bisogno la pubblica amministrazione. L'idea è che, se si risparmia su questo versante, il deficit può diminuire senza dover ricorrere ai tagli lineari.

tutti i cittadini ma colpendo in special modo le fasce più deboli, quelle che hanno più bisogno di quei servizi sociali finiti sotto l'inesorabile scure dei tagli. La prospettiva è quella di altri sacrifici con l'arrivo di settembre. Ma a prendere l'iniziativa dovrebbe esserci la politica che invece è «debole e irrimediabilmente divisa», come ha detto solo pochi giorni fa il presidente della Repubblica che da tempo lancia l'allarme e invita ad «un impegno di coesione nazionale di cui c'è bisogno per affrontare le difficili prove che sono all'ordine del giorno». Ed allora se qualcuno che dovrebbe governare perde tempo a Monza nell'imbarazzato silenzio del premier e se il ministro dell'Economia invece di dare risposte a Regioni e Comuni in difficoltà se ne lava le mani delle giuste richieste ricorrendo ad una boutade neanche divertente. «Se uno va a vedere la sede di una Regione non ha l'impressione della sofferenza economica» ha detto in diretta tv partecipando ad Uno Mattina. «Non è il momento delle battute e il ministro Tremonti dovrebbe esserne ben consapevole» ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani.

Lo «scatto» auspicato da Napolitano sembra di là da venire. La svolta che sembrava possibile e vicina quando con un'iniziativa senza precedenti banche, imprese e sindacati avevano mercoledì scorso firmato un documento comune, un appello per un patto che porti alla crescita, tale da dare un segnale di discontinuità che contribuisca a portare il Paese fuori dalla crisi.

I GIOVANI

«Così è impossibile il governo del territorio» avevano commentato gli amministratori locali a cui, se tutto resterà invariato, verranno sottratte



da qui al 2014 un terzo delle risorse disponibili, davanti ai numeri della manovra di cui nessuno nega la necessità ma che penalizza sempre gli stessi. E che, comunque, va incidere sulla struttura più profonda dello stato sociale e certamente non appare tale da favorire la crescita, lo sviluppo e quell'uscita dalla precarietà e dall'emergenza che andrebbe a vantaggio innanzitutto di quei gio-

Risorse
Entro il 2014 un terzo in meno delle attuali

vani che vedono il loro futuro sempre più difficile.

L'iniziativa di riunire tutti i sindaci è stata decisa a Livorno al termine del Consiglio nazionale dell'Anci. C'è la necessità di richiamare la massima attenzione sulla pesante e grave situazione in cui versano i Comuni. Intanto martedì ci sarà un nuovo incontro Governo-Regioni con all'ordine del giorno un aspetto delicato e doloroso della manovra, i tagli ai ticket sanitari. ❖



Foto Lapresse

te, il Ftse Mib, a -0,67%.

PREOCCUPANO I RENDIMENTI

A suscitare preoccupazioni sono stati ancora una volta i rendimenti sui titoli di Stato, che determinano i soldi che l'Italia deve pagare per finanziare il suo enorme debito pubblico e segnalano l'affidabilità che gli investitori privati attribuiscono al Paese. Ieri gli spread, ovvero la differenza con i bund tedeschi considerati i più affidabili, ha superato quota 338 punti. Lo Stato italiano quindi deve pagare interessi maggiorati del 3,38% rispetto a quello tedesco, 5,93% sui Btp decennali. Ieri inoltre un rapporto del Fondo monetario internazionale ha sottolineato che "circa la metà del debito pubblico totale" dell'Italia è in mano a investitori esteri, che non ci pensano due volte a disfarsene se il Paese non offre sufficienti garanzie di solidità.

E' quello che è successo negli ultimi mesi con la Deutsche Bank, con la francese Credit Agricole e con la spagnola Santander, che hanno venduto miliardi di titoli di stato emessi dal Tesoro. In ogni caso, ha ammonito l'azienda di servizi finanziari Citigroup, "se finora gli investitori domestici hanno fornito il sostegno marginale ai Btp, ora si stanno stancando, e di conseguenza il driver principale diventeranno gli investitori internazionali". Il guaio è che dopo la scottatura con i titoli di stato greci i mercati ci pensano bene prima di investire su altri Paesi dell'area euro in difficoltà.

Il piano di salvataggio concordato a Bruxelles lo scorso 21 luglio ha infatti previsto che Atene possa allungare le scadenze dei titoli emessi e ridurre il valore del 21%. Ieri le banche e le assicurazioni francesi, che detengono buona parte dei bond greci, hanno calcolato perdite per 15 miliardi. Per rassicurare i ministri delle Finanze di Francia e Germania, Francois Baroin e Wolfgang Schauble, hanno promesso dalle colonne del Financial Times di impegnarsi per aumentare la dotazione del fondo salva-stati.

Ma secondo gli analisti del quotidiano della city londinese il problema è che la Grecia "ha bisogno di un profondo cambio nella sua cultura politica". Ad esempio, viene spiegato, nonostante un anno e mezzo di crisi i deputati greci hanno ancora diritto alla propria auto blu e "problemi simili di alto debito, corruzione e clientelismo piagano Nazioni più grandi e più sistematicamente importanti dell'Ue, come l'Italia". ♦

Crisi, ancora tensioni sui mercati Si allarga la forbice tra Btp e Bund

I mercati chiudono la settimana come l'avevano aperta: male. A pesare, le notizie sul debito e il Pil Usa, quelle sul debito spagnolo e, per l'Italia, i rendimenti dei Btp. Lo spread tra questi e i Bund è arrivato fino a 338 punti.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sull'onda dei timori sul debito di Spagna e Stati Uniti le borse europee hanno vissuto un'altra giornata di tensioni. Milano ha chiuso in negativo e gli spread sono aumentati ancora una volta fino a 338 punti, vicini ai massimi storici.

E' l'amara conclusione della settimana che avrebbe dovuto segnare la rimonta. Dopo il primo allarme di una quindicina di giorni fa, quando gli spread avevano raggiunto il

record storico di 350 punti, l'Italia ha approvato in fretta e furia la manovra economica e l'Unione europea ha trovato l'accordo per il piano di salvataggio della Grecia. Né l'una né l'altro però sono riusciti a convincere gli investitori privati sulla solidità di un Paese a crescita lentissima e con l'esecutivo impantanato in una palude di scandali politici.

A livello europeo la giornata di ieri è cominciata male per la minaccia di un possibile declassamento del debito della Spagna da parte dell'agenzia di rating Moody's. Da Washington poi sono arrivate ulteriori notizie negative sul negoziato tra Democratici e Repubblicani per l'innalzamento del tetto del debito pubblico e sui dati sulla crescita americana inferiore alle attese. A metà giornata la borsa di Milano

era la peggiore in Europa, con i titoli bancari tutti in negativo e Finmeccanica che perdeva oltre il 6% dopo il -17% del giorno prima.

Nel pomeriggio le rassicurazioni del presidente americano Obama sulla possibilità di un accordo sul debito hanno dato un po' di fiato alle borse europee. Milano ha chiuso in leggera flessione, con l'indice delle quaranta maggiori società quota-

RECORD DEL FRANCO SVIZZERO

Record del franco svizzero contro euro e dollaro. La valuta elvetica ha raggiunto un nuovo massimo di 1,1352 per euro e di 79,46 centesimi per dollaro.

→ **Ad Amalfi** Il capogruppo Pd: «Necessaria una legislatura costituente. Fini di destra? Chi se ne frega»

→ **Ordine sparso** Fli invece punta sulla transizione. Il leader di Sel: «Un'alternativa chiara al premier»

Duello Franceschini-Vendola sull'ipotesi «alleanze vaste»

Ad Amalfi incontro tra Franceschini, Vendola e Della Vedova. L'ex segretario Pd: «Ci sarà da ricostruire quello che è stato smontato in questi anni, valori che prima appartenevano a tutti».

SIMONE COLLINI
INVIATO AD AMALFI

Tutti d'accordo sul fatto che prima il governo se ne va, meglio è per il Paese. Ma è sul classico «che fare?»

– per accelerare la crisi, prima, e per ricostruire sulle macerie del berlusconismo, poi – che le strade si dividono. Dario Franceschini, Nichi Vendola e Benedetto Della Vedova affrontano la questione nel corso di una tavola rotonda organizzata ad Amalfi da Area democratica. Così si assiste a un'ora e mezza di botta e risposta non sempre teneri tra il capogruppo del Pd alla Camera, il leader di Sel e il presidente dei deputati di Fli. Ognuno dei quali, alla fine del dibattito, rimane fermo sulla propria

posizione di partenza. Ovvero, Franceschini: «Di fronte ai rischi che corre il Paese e alla necessità di dar vita a una legislatura costituente, serve il più ampio consenso possibile e una alleanza molto vasta, senza preoccuparsi delle storie da cui ciascuno proviene»; Vendola: «Dissentito totalmente. Senza un'alternativa chiara al berlusconismo rischiamo di rendere torbido il quadro, se la politica si presenta come un pasticcio con elementi di gattopardismo rischia, tutta, di essere travolta»; e Della Vedova, conte-

stando tutto il ragionamento di Vendola sui danni provocati dal liberismo, ribadisce che Fli è tuttora «interessato a trovare un'alternativa in questa legislatura sostituendo Berlusconi con una figura diversa scelta dalla stessa maggioranza».

In sala, oltre a un Roberto Vecchioni che segue con attenzione tutti gli scambi verbali, ci sono molti militanti e dirigenti di Area democratica, la componente del Pd che fa capo a Franceschini, ma non mancano i sostenitori di Vendola. E però a parte

Foto Ansa



Vendola e Franceschini ieri ad Amalfi

IL CASO

Tirrenia, Cappellacci restituisce la tessera del Pdl ad Alfano

Il presidente della Regione Autonoma della Sardegna, Ugo Cappellacci, che è anche componente della direzione nazionale del Pdl, ha annunciato che restituirà al segretario nazionale, Angelino Alfano, la tessera del Pdl «perché di fronte alle ultime vicende della Tirrenia e dell'impugnativa del governo sulla norma delle entrate nel collegato alla Finanziaria 2011 - ha detto - ritengo che debba venire prima l'interesse della Sardegna». Durante la seduta del Consiglio regionale, Cappellacci ha fatto un nuovo appello a tutte le istituzioni ed a tutta la società sarda per una forte mobilitazione unitaria «di contrapposizione al Governo». Il presidente ha sottolineato che «questa impugnativa, che genera la mia personale indignazione e censura nei confronti del Governo, rappresenta un disconoscimento molto marcato delle nostre prerogative istituzionali e mina il rapporto in corso che andava a definire il processo sulla vertenza entrate. Un'impugnativa - ha osservato Cappellacci - che arriva mentre stavo discutendo con il ministro Tremonti negli uffici del ministero delle Finanze». Maggioranza ed opposizione hanno presentato due mozioni distinte nelle quali impegnano Cappellacci a chiedere un incontro urgente con il presidente della Repubblica.



gli applausi, degli uni e degli altri, che scattano alternativamente quando i due leader di riferimento non si risparmiano colpi («ricordati che se l'Udc andava con la destra tu in Puglia perdevi», «e chi l'ha detto?») la cosa curiosa è che a volte gli applausi scattano, fragorosi, coinvolgendo tutta la platea, quando il capogruppo del Pd e il leader di Sel sostengono una tesi opposta a quella dell'altro. Così parte praticamente un'ovazione quando Franceschini fa l'esempio della Resistenza, quando le forze politiche liberarono insieme il Paese e poi tornarono al normale scontro politico: «Non c'è solo il rischio che con questa legge elettorale il centrodestra prenda un solo voto in più e Berlusconi vada al Quirinale. Ci sarà da ricostruire quello che è stato smontato in questi anni, valori che prima appartenevano a tutti. Per questo servirà un'alleanza il più possibile vasta. Fini viene da una storia di destra? Ma chi se ne frega». Applauso scrosciante. E però poco dopo c'è di nuovo un gran battere di mani quando Vendola dice che il progetto di Fli è alternativo al suo, che «la politica non può chiudersi nel fortino invocando la responsabilità nazionale» e che «responsabilità nazionale oggi è colpire la rendita, la ricchezza, la speculazione».

Il tempo dirà se questi applausi significano che tra l'elettorato di centrosinistra ci sia un certo disorientamento (versione più pessimista) o se

Imbarazzo su Tedesco Il leader di Sel non risponde a una domanda sull'ex assessore

invece non sia un segnale di sostegno (versione più ottimista) quale che siano le scelte che compiranno i gruppi dirigenti delle diverse forze politiche. Quel che è certo è che in questo momento a complicare l'operazione di avvicinamento c'è anche un certo nervosismo provocato dalle inchieste che coinvolgono personalità del Pd, con Vendola che invita i Democratici a non tirare in ballo «complotti» e con Franceschini che pur definendo «errore di sottovalutazione» la candidatura alle europee del 2009 di Paolo De Castro (il che ha consentito l'arrivo al Senato del primo dei non eletti, cioè Alberto Tedesco), ci tiene a precisare che la richiesta di quella candidatura venne «da diverse regioni del Sud». Puglia compresa. Una frecciata a Vendola, che lasciando Amalfi risponde alla domanda se si sia pentito di aver nominato Tedesco assessore alla Sanità della sua giunta con un laconico «non rispondo».❖

Intervista a Enrico Rossi

«Politica credibile solo se ci sono dei partiti veri»

Il presidente della Toscana «Elezioni subito con Bersani leader per salvare l'Italia. Opposizioni unite per evitare derive autoritarie»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Presentare subito un progetto per salvare l'Italia individuandone il leader (per lui è Bersani), o il rischio di derive autoritarie sarà molto concreto. È l'invito che il presidente della Toscana Enrico Rossi fa a tutte le opposizioni per rispondere all'appello di Napolitano e al crescente clima da antipolitica. Ma al Pd Rossi chiede anche «buoni esempi» come l'autoriduzione delle indennità dei parlamentari.

Presidente Rossi, il Capo dello Stato Napolitano ha lanciato un monito ai partiti, parlando di una politica «debole e divisa» a cui servirebbe uno scatto...

«...il Presidente comprensibilmente dice quello che può dire...»

In che senso scusi?

«È per il suo ruolo di garanzia. Tradotto in termini più concreti è evidente che per ridare autorevolezza alla politica sono necessarie le dimissioni del Governo e il voto. O che ci sia un governo che faccia una nuova legge elettorale per poi comunque andare alle elezioni rapidamente. Oggi questa politica difficilmente può recuperare in altro modo autorevolezza».

Perché?

«Perché nel giorno stesso in cui il Presidente Napolitano lancia il suo appello, mentre aumenta lo spread e la Deutsche Bank vende il nostro debito, il Parlamento discute di processo lungo. Che credibilità può avere questa politica».

Anche imprese, sindacati, banche, chiedono discontinuità.

«È la riprova che né Berlusconi né Tremonti possono restare dove sono».

Ma la politica è esente da colpe?

«Evidentemente no. Si è creato un cortocircuito. Da una parte c'è un ri-

Chi è
Guida la Regione
da oltre un anno



NATO A BIENTINA (PI)

63 ANNI

tardo della politica, anche nostro in qualche caso, nell'affrontare i veri temi del Paese. Dall'altro s'è pensato che la risposta fosse la soluzione forte, il populismo, il leaderismo. Tutto questo non ha prodotto riforme e anzi ha ridotto il Paese in una situazione disastrosa. E purtroppo ora si potrebbe ripetere l'errore. Perché la giusta richiesta di una politica sobria e responsabile si sta sommando a un attacco indiscriminato alla politica e alle istituzioni democratiche».

Le persone stanno sempre peggio, ma la colpa non è di chi governa, ma della politica in genere. È questo il pericolo?

«Si stanno nascondendo i contenuti sociali della manovra del Governo. Viene da pensare che la mancata riforma dei costi politica sia stata fatta ad arte per suscitare una reazione contro la politica».

Qual è la via d'uscita?

«Che l'opposizione tutta faccia un progetto per salvare il Paese, per sostenere il debito e creare nuova occupazione. Serve una vera alternativa

di governo e serve individuare da subito il leader, che per me è Bersani. Non c'è tempo da perdere, altrimenti il rischio di un'avventura è forte».

C'è una questione morale per il Pd?

«La questione morale riguarda tutto il Paese».

Cioè?

«Mani Pulite tolse il velo a una democrazia organizzata per partiti che, giustamente, Berlinguer denunciava di aver occupato lo Stato. Ma poi, anziché costruire finalmente partiti "organizzatori della volontà popolare" come dice la Costituzione, s'è seguita la strada dell'uomo solo al comando. Vent'anni col popolo da una parte, il capo dall'altra e il niente in mezzo hanno spappolato lo Stato e le istituzioni sono state occupate dalle consorterie del centrodestra».

Anche per lei il Pd è sotto attacco?

«Agli attacchi in politica si reagisce senza bisogno di dichiararlo. Le risposte che ha dato Bersani sono forti e condivisibili. Ma come dice Vittorio Foa c'è bisogno anche di buoni esempi».

Quali?

«Il Pd alle proprie proposte deve affiancare in tempi rapidi anche atti concreti che facciano capire ai cittadini la propria diversità rispetto alle destre. Sarebbe un segnale forte in sintonia con il Paese».

È la diversità genetica del Pd?

«È la diversità politica di chi non si oppone alla magistratura ma si sottopone alla verifica di legalità, di chi lascia gli incarichi affinché non ci sia l'ombra del sospetto».

Il Pd non ha niente da cambiare?

«Certo che sì. La crisi politica è colpa anche di classi dirigenti prive di scrupoli, ossessionate dall'apparire e dalle aspirazioni personali. Il miglior contributo che possiamo dare alla rigenerazione della politica è costruire un partito moderno, organizzato. Dove ci si sta perché si condivide un progetto collettivo, con spirito di servizio, e dove le aspirazioni personali vengono dopo. E quindi si accetta anche di stare in fila, a disposizione. Solo un partito così può aprirsi alle istanze della società civile e dei movimenti».

Il Pd è così?

«Siamo l'unico partito che non si identifica col nome del proprio leader, aspetto molto importante. Abbiamo regole e codici etici chiari».

È sufficiente?

«No, serve uno slancio ideale. Un partito di sinistra deve assumere la missione di tutelare chi è svantaggiato, di mettere gli ultimi al primo posto del proprio progetto. Allora si trova anche la tensione ideale in grado di metterti al riparo da certi errori».❖

IN ITALIA C'È UN SOLO CANALE
D'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.
È IL 130 DI SKY.
E IL 31 LUGLIO SARÀ CANCELLATO.

SALVIAMO



current™

Insieme possiamo fermare la chiusura di Current.
Abbiamo bisogno anche di te. Scrivici a: salviamocurrent@current.com

SE VUOI CONTINUARE A VEDERCI, FATTI SENTIRE.



Segui CURRENTITALIA su

SE VUOI SCOPRIRE COSA C'È DIETRO ALLA CANCELLAZIONE DEL CANALE
COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM.



twitter

foursquare

YouTube

La lezione di Berlinguer e la riforma della politica

L'intervista sulla «questione morale» ci lancia tre sfide: intransigenza etica, no all'occupazione dello Stato e cambiamento delle istituzioni

L'intervento

GIORGIO TONINI
SENATORE PD

È un bene che si sia riaperto il confronto sulla storica e insieme attualissima riflessione politica, proposta trent'anni fa da Enrico Berlinguer, nella famosa intervista a "La Repubblica" sulla "questione morale". Berlinguer chiedeva di mettere in campo una diversa cultura politica, una nuova concezione del rapporto tra politica e istituzioni. Non più finalizzato alla gestione, che diventa occupazione, delle istituzioni e alla spartizione delle loro spoglie da parte dei partiti, ma orientato al governo della cosa pubblica, alla sua continua riforma, nell'interesse dei cittadini.

Tutto è cambiato, intorno a noi, da quel 28 luglio del 1981. Ma questo problema resta tragicamente irrisolto. E se sta montando, tra i cittadini, tra i nostri stessi elettori e militanti, una nuova ondata di anti-politica, è perché la politica appare ancora troppo prepotente nell'occupare le istituzioni e invece impotente, incapace, svogliata nel farle funzionare bene. Del resto, la politica, in tutto il mondo e in Europa in misura particolare, fa sempre più fatica non dirò a governare, ma perfino a orientare, a influenzare il mercato. Per tante ragioni, a cominciare dalla dimensione ancora angustamente nazionale nella quale si muove, mentre la formidabile potenza, spesso davvero irrefrenabile, dell'economia e della finanza, non conosce più altri confini che quelli globali.

E tuttavia, in Italia come nei principali paesi europei, circa metà del reddito nazionale è a vario modo gestito dal sistema pubblico e quindi dipende, per la sua efficienza economica e per la sua qualità sociale, dalla politica. La quale, in questo ambito, limitato certo, ma comun-



L'immagine di Enrico Berlinguer su una bandiera

que enorme e strategico, è la principale responsabile dell'impiego delle risorse.

Quando allora, come avviene in Italia, la spesa pubblica non fa, almeno a livelli accettabili, né efficienza economica, aiutando il paese a stare con successo nella competizione sui mercati, né uguaglianza sociale, garantendo a tutti i cittadini uno zoccolo alto di diritti e pari opportunità,

non c'è da stupirsi se la politica finisce sul banco degli imputati. Tanto più se, come è avvenuto in Italia dal 1994 ad oggi, a differenza di quanto si potesse dire trent'anni fa, entrambi gli schieramenti politici si sono alternati alla guida del paese.

Sarebbe improprio cercare, nelle parole pronunciate da Berlinguer trent'anni fa, una risposta alla crisi politica di oggi. Eppure, quell'intervista, a leggerla bene, ci propone tre stelle fisse, dalle quali difficilmente si potrà prescindere, per ricostruire la credibilità della politica..

La prima è l'intransigenza morale, incarnata in un rigoroso rispetto del principio di legalità: "Essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione - diceva Berlinguer - bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera". Su questo piano, ha ragione Bersani nella bella lettera al "Corriere" di martedì scorso, la nostra im-

Una nuova cultura
Il rapporto con le istituzioni deve essere finalizzato al governo

I segni della crisi
La politica fa sempre più fatica perfino a influenzare il mercato

postazione è quella giusta: fiducia nella magistratura, presunzione d'innocenza, passo indietro da parte di chi è indagato, senza alcuna impunità.

La seconda stella fissa è il moto liberale contro quella che Berlinguer chiama la "occupazione dello stato da parte dei partiti e delle loro correnti". Su questo ancora non ci siamo. Per fare solo un esempio, al di là degli aspetti penali, sui quali giudicherà la magistratura, il senatore Tedesco non poteva e non doveva fare l'assessore alla sanità: perché era in conflitto d'interessi e perché rivendicava e rivendica tuttora il diritto a scegliere i primari, mentre non può, non deve essere la politica a farlo.

La terza stella fissa, come ha scritto giustamente Eugenio Scalfari, è il riformismo: stiamo al governo delle istituzioni per rinnovarle, non per gestirle come sono: vale per i bilanci di Camera e Senato, come per il sistema delle autonomie locali. Come stava scritto nel programma elettorale di Veltroni nel 2008, spendere meno e spendere meglio si può. Dunque si deve. ♦

LA FESTA PD A BOLOGNA

«L'obiettivo è fare una festa bella come gli altri anni, e lo sarà sicuramente anche se con risorse economiche più limitate» Così il Pd presenta la Festa di Bologna a inizio settembre

CRIMINALITÀ



Le bugie della destra: diminuiscono i reati Ma è così da 20 anni...

Il rapporto della Fondazione Icsa pubblicato dal dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale. I curatori Barbagli e Colombo: «svolta silenziosa»
In calo omicidi, furti, rapine. Violenza sessuale e stalking più diffusi al Nord

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

È opinione dominante che, nel 2008, sul successo elettorale del centrodestra abbia pesato la percezione di diffusa insicurezza degli italiani, rinchiusi loro malgrado da una martellante campagna mediatica nell'angusto schema centrosinistra/lassista - centrodestra/legge e ordine. In realtà, ad onta della sovra rappresentazione giornalistica che toccò ad alcune fattispecie criminali (i furti con sequestri nelle ville ad opera di cittadini extracomunitari, in primo luogo), l'Italia si trovava in quel periodo nel pieno di un ciclo virtuoso in relazione proprio ai reati che tradizionalmente creano maggiore allarme sociale. E' il primo dato che balza agli occhi scorrendo le oltre 400 pagine del "Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia" realizzato dalla Fondazione Icsa (Intelligence culture and strategic analysis), presieduto dall'ex sottosegretario Marco Minniti e pubblicato proprio in questi giorni dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno per i tipi del Gruppo 24 Ore. Incrociando dati e tendenze su un tempo lungo (l'ultimo mezzo secolo), i curatori scientifici del rapporto, Marzio Barbagli e



Napoli, questura centrale

Foto Lapresse

Asher Colombo, parlano di una vera e propria "svolta silenziosa": quella che ha riguardato l'Italia degli ultimi vent'anni. Un Paese che, sia pure in ritardo rispetto al resto del mondo occidentale (Stati Uniti in testa), ha conosciuto una sensibile flessione di alcune tipologie classiche di reati (dagli omicidi ai reati predatori), ma che continua a reggersi su un equilibrio fragilissimo, in bilico tra legalità e illegalità, violenza diffusa e pace sociale.

GLI OMICIDI

«Da qualche anno ormai - scrivono i curatori - l'Italia gode di eccezionale tranquillità dal punto di vista degli omicidi. Nell'ultimo anno preso in esame, il 2009, si è consolidata la parabola discendente ormai ventennale che avvicina il nostro Paese al valore più basso mai registrato non solo nella storia unitaria ma, per quanto le fonti a nostra disposizione ci consentano di fare affermazioni di questo genere, in tutta la sua storia, recente e passata». Nel 2009 in Italia si sono registrati 586 omicidi: ossia un omicidio ogni centomila abitanti, un valore molto vicino a quello 0,9 che costituisce il punto più basso nelle dinamiche delittuose contro la persona registrato nel quadriennio 1965-68 e nel biennio 1970-71. Una ventina d'anni fa la situazione era radicalmente diversa. Nel solo 1991, al culmine di un ciclo di crescita iniziato nel 1971 e rafforzatosi per tutti gli anni Ottanta, gli omicidi commessi furono circa 2000. Sul bilancio complessivo degli omicidi pesa, in maniera determinante, la voce "criminalità organizzata". Dei 14.537 omicidi registrati in Italia tra il '92 (anno delle stragi di mafia) e il 2009, 3.363 sono direttamente attribuibili o maturati in quest'ambito. Ad un ciclo espansivo durato sette anni, è subentrato (con la sola eccezione del 2004) un progressivo decremento nel decennio successivo, culminato nel valore più basso registrato nel 2009: solo 90 omicidi. Un trend stabile hanno avuto, nello stesso periodo, gli omicidi commessi in famiglia. Un andamento altalenante hanno fatto registrare, invece, quelli

Droga, il definitivo sorpasso della cocaina

Fino all'inizio degli anni 90 l'eroina era la sostanza prevalente nel mercato italiano. A partire dal '93, invece, la cocaina sequestrata supera decisamente l'eroina: fa eccezione solamente l'anno 2001.



I reati commessi dai cittadini stranieri

Dal 2007 la quota di stranieri denunciati è diminuita per tre reati: furti con destrezza, delle rapine in abitazione, delle truffe e frodi informatiche. Dal 2008 la stessa tendenza è seguita da altri sette reati.





586 omicidi in Italia nel 2009
Cioè uno ogni centomila abitanti.
Si tratta del dato più basso fatto registrare negli ultimi venti anni.

11 ammonimenti per stalking
ogni centomila abitanti. È il curioso primato della regione Valle d'Aosta che fa registrare anche 11,8 denunce per stalking ogni centomila abitanti.

1009 denunce
per "abuso d'ufficio" registrate nel 2009 in Italia. In crescita anche il reato di "truffa". Si mantiene stabile il "peculato".

scaturiti da liti e quelli che la ricerca classifica "non determinati", cioè di incerto movente. In picchiata, gli omicidi per rapina (dai 125 del '92 ai 53 del 2009). Il cambiamento più radicale riguarda le caratteristiche degli autori e delle vittime. Se per tutti gli anni Novanta gli autori e le vittime sono prevalentemente maschi, nell'ultimo decennio la quota di donne uccise è straordinariamente cresciuta. Nel 1991 esse costituivano solo l'11% delle vittime, oggi superano il 25%. «La crescita - spiegano Barbagli e Colombo - dipende da una relazione ben nota agli studiosi, per cui la quota di donne sul totale delle persone uccise cresce al diminuire del tasso di omicidi». E la spiegazione è molto semplice: il tasso di violenza tra le mura domestiche si mantiene, in Italia, sostanzialmente inalterato, a differenza delle fluttuazioni che si registrano negli ambiti della criminalità organizzata e comune. Rilevante, infine, il calo degli infanticidi. Nel

do, sono continuati a scendere i furti d'auto, i furti in appartamento e gli scippi. Discorso simile per le rapine, in netta flessione da vent'anni, eccezion fatta per alcuni "picchi" registrati nella seconda metà degli anni Novanta e Duemila. Nell'ultimo quinquennio, questo tipo di reato cala stabilmente al ritmo del 17% all'anno.

LE VIOLENZE SESSUALI E LO STALKING

«Sebbene nel nostro Paese la classica divisione Centro-Nord da una parte e Sud e Isole dall'altra denoti una netta prevalenza dei reati violenti nel meridione e nelle isole, la violenza sessuale ne costituisce una ferma eccezione», affermano Barbagli e Colombo nel rapporto. Le regioni più colpite dalla violenza sessuale sono la Lombardia (9,7 episodi denunciati ogni 100mila abitanti nel 2009), la Toscana (9,5 episodi) e l'Emilia Romagna (9,7 episodi). Tra il 2004 e il 2009, Toscana ed Emilia Romagna hanno raggiunto valori superiori alle dieci violenze sessuali per 100mila abitanti, registrando la media di periodo più elevata. Nel 2009 è stato il Friuli Venezia Giulia ad evidenziare il tasso di violenze sessuali più basso, mentre la Campania (6 violenze ogni 100mila abitanti nel 2009), la Basilicata (7,4) e la Calabria (6,5) hanno fatto registrare la media di periodo più bassa. Dal rapporto emerge che la persecuzione (stalking, introdotto nel 2009) è un reato considerevolmente più diffuso, o perlomeno più denunciato, rispetto alle violenze sessuali. Il fenomeno appare relativamente più diffuso nel Meridione. Ciononostante la regione che detiene il tasso più elevato di denunce è la Toscana (13,2 ogni 100mila abitanti), seguita da Abruzzo (12,3), Molise (11,8) e Valle d'Aosta (11,8). Alla piccola regione subalpina spetta il primato degli "ammonimenti", la fase intermedia prima della denuncia vera e propria: 11 ammonimenti ogni 100mila abitanti. La violenza sessuale vede come vittime principalmente le donne tra i 18 e i 34 anni: meno di una vittima su dieci è di sesso maschile in età matura. La quota s'impenna (più del doppio della media) tra i maschi minori di 14 anni. ❖

Cicli di lungo periodo
Nel 1991 i furti erano quadruplicati rispetto al 1968, poi l'inversione

decennio '84-'93 se ne registravano in media 17 all'anno, ma nel decennio successivo erano già scesi a una media di 11, per arrivare a una media annua di 4 a partire dal 2006.

I REATI PREDATORI

Come gli omicidi, anche i furti e le rapine hanno preso a crescere a partire dall'inizio degli anni Settanta. Nel 1991 il tasso di furti in Italia era già sei volte superiore a quello del 1968. Dal '91 la crescita s'interrompe: i furti diminuiscono e continuano a ridursi fino al 1994. Da quell'anno, e fino al 2003, questa tipologia di reati conosce brevi fluttuazioni che non modificano il quadro di sostanziale stabilità interrotto da un nuovo ciclo espansivo nel quadriennio 2004-2007. A questo aumento hanno contribuito i borseggi, i furti in esercizi commerciali e i furti di moto-veicoli e scooter. Nello stesso perio-

Le mafie
Sparano meno ma fanno affari

Sparano di meno rispetto al passato, ma il loro "inabissamento" coincide con il periodo più florido sul versante della remuneratività degli affari. Alle mafie italiane, ma anche a quelle d'importazione, il rapporto dedica un intero capitolo. Pur dotate di una straordinaria proiezione internazionale, Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Sacra corona unita «rimangono fortemente ancorate ad uno stringente controllo del territorio d'origine», da cui traggono la legittimazione e le risorse drenate dalle estorsioni. Negli ultimi anni, le "sinergie" tra le quattro mafie italiane e quelle d'importazione si sono intensificate. Fanno fede le infiltrazioni nei mercati ortofrutticoli del Centro e Sud Italia, che mettono in luce strette relazioni tra esponenti di organizzazioni criminali calabresi, campane e siciliane. Per Cosa Nostra, «le proiezioni operative nazionali si manifestano soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio, mentre, per quanto concerne i paesi esteri, si estendono in Francia, Germania, Spagna, Svizzera, nei paesi dell'Est Europa, negli Usa, in Canada, Brasile e Venezuela». Stesso discorso per la 'Ndrangheta, inserita dalle autorità Usa tra le organizzazioni internazionali dedite al narcotraffico per gli stretti rapporti con i narcos colombiani: le attività di contrasto hanno documentato «proiezioni in Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Basilicata e Umbria». La camorra, che presenta un panorama frastagliato, ha allungato la sua influenza su Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Umbria, Veneto e Friuli Venezia Giulia, mentre all'estero è presente in Usa, Spagna, Cina, Olanda, Belgio, Romania, America Latina, Francia, Germania e Scozia, dove opera «nei settori del contrabbando e della contraffazione, del traffico di droga e di armi e della gestione del ciclo dei rifiuti». M. AM.

Corruzione
In Italia va sempre peggio

L'indagine annuale dell'agenzia Transparency International ci dà poche speranze: la situazione della corruzione in Italia è in netto e progressivo peggioramento. «Valutare però - è scritto nel rapporto - le dimensioni e l'andamento nel tempo dei reati di corruzione e in generale della criminalità economica è un'impresa di natura più speculativa che empirica». Per questa tipologia di reati (contro la fede pubblica, li definisce il Codice penale), esiste un "numero oscuro", ossia una quota di delitti che non viene denunciata. Il rapporto evidenzia come le denunce di reati legati alla corruzione siano più elevate al Sud, nella media nelle regioni centrali, più basse nelle regioni centro settentrionali. Tra questi, nel periodo in esame (2004 - 2009), il reato più denunciato resta l'abuso d'ufficio (1099 denunce nel 2009, con un trend di crescita costante, interrotto solo da una lieve flessione nel 2006: 935 denunce). Si mantiene alto anche il numero di denunce per truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, che ha avuto il suo boom nel 2006 (2725 casi segnalati, nel 2009 erano 747). Seguono l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (netta crescita tra il 2004 e il 2008) e il peculato: 330 casi nel 2009, il picco del periodo. Numeri importanti anche per il reato di concussione: 140 le denunce nel 2009, mentre la corruzione classica, quella «per atto contrario ai doveri d'ufficio» galleggia tra le 119 denunce del 2004, i 115 casi del 2008 e i 98 denunciati nell'ultimo anno in esame. Si mantiene stabile nel periodo il reato "grimaldello" per arrivare alla corruzione, cioè la turbata libertà degli incanti: 123 denunce nel 2004, 125 nel 2005, 126 nel 2006, 131 nel 2007, 106 nel 2008. Fino al crollo nel 2009: solo 76 casi. M. AM.

Donne, quando la violenza viene dal partner

Da un'indagine telefonica su oltre 25.000 donne in Italia emerge che ad aver subito violenza dal proprio partner è circa l'1,3% delle donne che avevano una relazione di coppia o che la avevano avuta in passato.



Più scontri tra ultras, meno con la polizia

Negli ultimi 5 campionati gli episodi di violenza tra tifosi sono passati dal 47% sul totale degli scontri del 2004/2005 al 72% del 2008/2009. Andamento opposto per gli incidenti tra tifosi e forze di polizia.



L'ANALISI

IL CORAGGIO
DI SCEGLIERE

→ SEGUE DALLA PRIMA

È ripreso così un massiccio assalto ai debiti pubblici di Spagna e Italia, i due grandi Paesi europei più esposti, per le loro fragili condizioni reali e finanziarie, al rischio di contagio.

È stata la Spagna, ieri, a soffrire di più: stretta tra una nuova minaccia di declassamento del suo rating e tassi di interesse che continuano a danzare intorno a valori così elevati che molti analisti e investitori considerano insostenibili a medio termine. In queste condizioni il primo ministro Spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha annunciato di voler anticipare di quattro mesi, rispetto alla scadenza naturale, le elezioni politiche generali. La ragione è avere al più presto un nuovo governo che sia in grado di varare le riforme economiche e gli ulteriori sacrifici che l'aggravarsi della situazione indubbiamente richiede.

E si perché non ci si illude che il contesto europeo possa migliorare nelle prossime settimane o dopo l'estate. Ci si attende che verranno rese operative le misure e strumenti approvati la settimana scorsa dal Consiglio europeo, soprattutto con riferimento all'Efsf, al Fondo europeo di stabilità finanziaria. Ma si teme che le risorse a disposizione dell'Efsf rimarranno limitate e i suoi meccanismi decisionali continueranno ad essere farraginosi. Con una seria conseguenza: il Fondo non sarà in grado di esercitare in modo efficace quell'azione di deterrenza nei confronti dei movimenti speculativi che sta oggi determinando - anche se non è l'unica causa - la preoccupante crescita degli spread di Spagna e Italia rispetto ai titoli tedeschi.

Proprio perché membri di un'unione monetaria i Paesi periferici in difficoltà - come Spagna e Italia - sono particolarmente vulnerabili a repentini mutamenti della fiducia dei mercati e dei

flussi dei finanziamenti dei debiti sovrani. Tale crisi di liquidità fa salire gli spread tra noi e i titoli tedeschi e più crescono i nostri tassi di interesse più diventa difficile servire il nostro debito, fino al rischio di arrivare a una crisi vera e propria della nostra solvibilità. È evidente che in prospettiva l'unione monetaria europea potrà funzionare soltanto se saranno introdotti meccanismi collettivi di sostegno reciproco tra Paesi, quale l'emissione congiunta di titoli obbligazionari, al pari dei meccanismi esistenti in singoli stati, come gli Stati Uniti. Il rafforzamento di istituti come l'Efsf per l'assistenza reciproca tra i Paesi - come deciso la scorsa settimana - è certo un passo avanti ma è ben lungi dall'essere sufficiente.

C'è una fondamentale lezione da trarne per il nostro Paese. Ed è che per tirarsi fuori dalle condizioni di estrema vulnerabilità in cui siamo precipitati sarà necessario fare appello e mobilitare

soprattutto forze e risorse al nostro interno. A questo riguardo tre condizioni sembrano fondamentali da soddisfare.

La prima è un'operazione di verità sulla crisi in atto dopo tre anni di bugie e aperte distorsioni dei dati reali. Non c'è ancora nel paese una sufficiente consapevolezza sulla gravità del rischio che corriamo e se si fa finta di vivere nel migliore dei mondi possibili le difficoltà e i problemi non potranno che aggravarsi. La seconda è la necessità d'ora in poi di finalizzare alla crescita tutti gli sforzi e le misure di politica economica. Come guadagnare spazi di sviluppo e di crescita è la grande sfida a cui si trova di fronte il nostro Paese. Se la si affronterà in modo aperto e chiaro con politiche e progetti all'altezza si può ancora sperare di risalire la china e realizzare un consolidamento - che sia sostenibile nel tempo - dell'enorme stock di debito pubblico accumulato. La terza condizione deve sfruttare l'appello lanciato tre giorni fa da tutte le parti sociali, dalla Confindustria alla Cgil, e favorire una mobilitazione e un impegno collettivo del mondo economico per rilanciare e ridare credibilità al nostro Paese. È avvenuto altre volte nel passato in certe grandi fasi della nostra storia e dobbiamo fare di tutto perché possa ripetersi. Proposte in questa direzione non mancano. Ma è evidente che ci vorrebbe un governo per realizzarle.

PAOLO GUERRIERI

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'urlo di Gasparri

L'urlo di Gasparri peggio di quello di Chen: terrorizza (non solo) l'Occidente. Riproposto da tutti i tg, ha il potere di aumentare la gravità della votazione scellerata del processo lungo, che ora serve a Berlusconi come prima il processo breve. Ispirandoci alla metafora usata da Penati, che ha parlato di tangenti a elastico, si può definire quella votata ieri una legge-fionda, fatta per colpire i magistrati e salvare il boss dei boss. Ed è incredibile che, all'interno di una maggioranza larga, anche se slabbrata, non si sia vergognato nessuno.

Mentre solo Gasparri ha avuto il coraggio di alzarsi per ribaltare l'accusa del senatore Zanda al regime berlusconiano, con la ridicola controaccusa che il vero regime sarebbe quello di Sesto San Giovanni! Parafrasando Alessandro Manzoni, l'intelligenza, se uno non ce l'ha, non se la può dare, ma certe volte si esagera con la stupidità e in questi giorni la tv ha davvero esagerato, mandando in onda Gasparri a tutte le ore, perfino, l'altra sera su Rete 4, impegnato a spiegare al professor Sartori che in politica vince chi raglia più forte. ♦



IL VENTRE DELLA BESTIA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
SCRITTORE
E REGISTA

Il ventre della bestia che ha partorito il genocidio è sempre gravido. Se non ricordo male, Bertolt Brecht scrisse una frase simile per significare che con la sconfitta ufficiale del nazismo non si era estinta in Eu-

ropa e nel mondo l'ideologia e la cultura di morte che aveva generato la furia distruttrice dell'odio razzista, nazionalista e xenofobo.

Non c'era bisogno di essere profeti per vedere che la nascente o rinascita democrazia occidentale tollerava nella propria autoproclamata civiltà infami dittature fasciste criminali come il Portogallo di Salazar e la Spagna di Francisco Franco, metabolizzava disinvoltamente il regime nero dei colonnelli greci, solo per fare qualche esempio.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, la più grande democrazia del mondo faceva affari, armava e istruiva i più truci regimi nazifascisti extraeuropei con la sinistra giustificazione di tutelare our national interests. In tutto l'Occidente "democratico" partiti di chiara ispirazione neofascista, cristiano-reazionaria e xenofoba hanno potuto crescere, prosperare facendo propaganda di odio esplicita o camuffata, e con crescente virulenza dopo il crollo del socialismo reale.

Tutto ciò sotto l'occhio benevolo di governi conservatori o l'imbelle nonchalance di infingarde opposizioni sedicenti progressiste. E adesso magari ci si viene a dire che Andreas Behring Breivik è solo un folle. Il grande testimone sopravvissuto allo sterminio nazista Primo Levi ha spiegato che per rendere sterile il liquame di morte della peste nera bisogna sconfiggere la logica del privilegio. Se non si mette mano a quest'opera la semina dell'odio continuerà. ♦



ALTRO CHE MERITO TOLGONO AI POVERI PER DARE AI RICCHI

**L'UNIVERSITÀ
GELMINI**

**Walter
Tocci**
DEPUTATO PD



La politica della Gelmini ha messo in pratica il principio espresso da Roger Abravanel: «Si premiano i migliori indipendentemente dal reddito» (intervista al *Corriere della Sera* del 11-7-2010). La retorica sulla meritocrazia è stata usata come pretesto per creare un altro carrozzone pubblico - la Fondazione per il merito, con relativo presidente e consiglio di amministrazione - e soprattutto per demolire il diritto allo studio che, secondo lor signori, servirebbe solo a studenti mediocri e figli di evasori. Stiamo ai fatti. Il sistema attuale assegna le borse ai meritevoli anche se privi di mezzi. La misura del merito per avere la borsa è accertata dagli esami sostenuti fin dal primo anno, con un criterio più severo rispetto ai sistemi di Germania e Francia che verificano solo al secondo anno. *Applicare esclusivamente* - come propone Abravanel nel suo intervento su *l'Unità* di giovedì scorso - la valutazione del merito con un test standardizzato di ingresso, cosa molto diversa dalle prove di orientamento, sarebbe un'ingiustizia sociale e nessuno in Europa si è sognato di farlo, neppure i governi di destra.

Il figlio della famiglia povera che arriva all'università ha già superato ostacoli difficili per l'assenza di borse di studio nelle medie superiori e non può essere inchiodato ai risultati della precedente formazione scolastica, anzi va aiutato con un sussidio proprio per avvicinarlo alle stesse opportunità del figlio di papà. Poi manterrà quell'aiuto solo meritandoselo con buoni risultati negli studi.

Ne si può pensare di scaricare i costi degli studi sui prestiti da restituire in età da lavoro. Con uno stipendio medio di ingresso di circa mille euro il giovane laureato dovrebbe pagare l'affitto della casa, la pensione integrativa, la restituzione del prestito per gli studi... e poi dovrebbe anche campare.

Oggi in Italia la soglia di reddito per ottenere la borsa è più restrittiva che in Europa e ciò nonostante nep-

pure tutti gli aventi diritto la ottengono effettivamente. Il diritto allo studio è garantito solo al 9% della popolazione studentesca - ben lontano dal 25% della Francia e della Germania - e lascia scoperti non solo i ceti poveri ma anche quote significative del ceto medio. Il fondo statale è di 100 milioni, circa la metà di quanto contribuiscono gli stessi studenti col la tassa regionale del diritto allo studio, e nei prossimi anni tenderà a scomparire con 26 milioni nel 2012 e 13 milioni nel 2013. In questa drammatica penuria di risorse la ministra, raccogliendo il suggerimento del suo ispiratore, vuole estendere il sussidio anche ai figli di papà, diminuendoli di conseguenza agli studenti privi di mezzi. I figli di papà non hanno certo bisogno del sussidio statale per sostenersi negli studi. Semmai a loro e a tutti i meritevoli, in questo caso davvero a prescindere dal reddito, andrebbero offerte opportunità di alta formazione, ad esempio serie scuole di specializzazione, buoni dottorati. Il sussidio pubblico, soprattutto se le risorse sono scarse, andrebbe invece concentrato sui meritevoli che non ce la fanno a sostenere i costi degli studi. Almeno questo dice la nostra Costituzione. E anche il buon senso. Solo la destra italiana pensa il contrario. Le belle parole sul merito servono a coprire la vecchia politica di togliere ai poveri per dare ai ricchi. ♦

LE INGERENZE VATICANE? NON SONO FINITE

**RISPOSTA
A VACCA**

**Giunio
Luzzatto**
DOCENTE
UNIVERSITARIO



Galli Della Loggia ha auspicato una "Nuova DC" che, finito Berlusconi, si contrapponga a destra al centro-sinistra guidato dal PD. Beppe Vacca (*l'Unità* del 28 luglio) replica citando le posizioni del Cardinale Bagnasco, Presidente della CEI, e ne deduce che "sembra improbabile che la Chiesa possa essere interessata a contrapporre una nuova DC al PD". Tra le affermazioni riportate con molto favore, la seguente, riferita all'azione della Chiesa in Italia: "Troppo spesso si definisce ingerenza la semplice presenza, che disturba il fondamentalismo laico".

L'ingerenza delle gerarchie cattoliche nella vita politica del Paese invece vi è, ed è pesante. Essa fa capo, oltre che alla CEI, direttamente al Vaticano; per valutare l'operato dei vertici ecclesiastici si deve perciò guardare anche al Segretario di Stato Bertone, che gioca in prima persona pur essendo il Ministro degli Esteri di un altro Stato (più ingerenza di così...). Solo sull'Italia il Vaticano vuole, letteralmente, dettar legge, pretende-

re cioè che i legislatori operino sotto la propria dettatura, e impone ai suoi fedeli addirittura le tattiche.

Ai cattolici è stato ordinato di disertare i seggi nel Referendum sulla fecondazione assistita: ciò comprometteva la stessa segretezza, perché già il recarsi alle urne costituiva una scelta di voto pubblica. Si esclude l'autonomia dei Parlamentari nelle decisioni non solo su temi "etici", ma perfino sui codici civili (normativa sulle convivenze) e penale (l'omofobia come aggravante); viene posto il veto a ogni soluzione politica che tenti di

Il ruolo di Bertone Il segretario di Stato vuol dettare le leggi e indicare le tattiche

mediare tra le proprie posizioni e le legittime posizioni di altri. E' vero fondamentalismo: la legislazione statale in tema di diritti non deve rappresentare il massimo possibile di opinioni condivise, bensì solo le idee di chi ha il potere di imporre.

L'ultima ingerenza. Bertone ha convocato un summit di cattolici impegnati nella società: politici presenti in vari partiti (per il PD, solo quelli di uno specifico gruppo interno), esponenti di associazioni. La riunione doveva restare segreta; una volta svelata, vari partecipanti hanno affermato che l'obiettivo è un organico raccordo nell'azione dei cattolici ovunque collocati, non la costituzione della nuova DC. Le smentite in questi casi non hanno un gran valore; in ogni caso, altro che mera "presenza che propone una prospettiva antropologica" (Bagnasco)!

Le prime vittime delle pretese clericali sono quei "cattolici adulti" che hanno preso sul serio le indicazioni del Concilio Vaticano sulle responsabilità proprie dei credenti impegnati nella vita pubblica. Le durissime parole di Rosi Bindi dopo il voto della Camera contro l'aggravante per l'omofobia dimostrano che, fortunatamente, alcuni di essi non chinano la testa. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE MANULI

Il garante di tutti gli evasori

Le destre al potere creano disastri economici e sociali e le sinistre sono costrette a riparare i danni. In America dove Obama deve fronteggiare una crisi economica e finanziaria senza precedenti ereditata da Bush e in Italia dove il probabile futuro governo di centro sinistra dovrà rimettere in piedi un paese disastroso dai governi Berlusconi-Bossi.

Il leader repubblicano del congresso è stato estremamente chiaro con gli Americani e con Obama. Le tasse per i ricchi non vanno aumentate in nessun caso, ha detto, quelle che vanno diminuite sono le spese per l'assistenza dei disoccupati e dei poveri. Calvino, dall'alto dei cieli, lo ha approvato perché la ricchezza, per Calvino, era il segno dell'amore di Dio e la povertà significava solo questo, che Dio non era dalla tua parte. Quello che m'è sembrato comunque apprezzabile, in Mark Dayton (ed in Calvino) è l'onestà intellettuale, dicono pane al pane e vino al vino mentre Berlusconi e Tremonti, da noi, non hanno questo coraggio quando parlano di sacrifici per tutti, dimenticano i grandi patrimoni, le rendite "scudate" e l'evasione, loro e dei loro amici. Dice Milanese di Tremonti, per esempio, che lui gli dava mille euro a settimana per abitare nel suo appartamento: in contanti, però, senza lasciare traccia. Aiutando in questo modo il suo amico a non pagare le tasse perché per i nostri uomini (e donne) di destra i ricchi le tasse non devono pagarle. Mai. Il garante della loro impunità è il Ministro delle Finanze.

FEDERICO ROMANO, MASSIMO BRESCIA*

Il Centro Air One Technic d' Abruzzo

Sono trascorsi mesi da quando CAI-ALITALIA ha inghiottito e ha deciso di chiudere il centro manutenzione Air One Technic dell'aeroporto d' Abruzzo, trasferendo una cospicua parte manutentiva all'azienda ATI-TECH, a Napoli, azienda alla quale fa capo il sig. Lettieri (PDL), candidato a sindaco di Napoli alle ultime elezioni, pur sapendo che i costi manutentivi di Air One Technic sono tra i più competitivi d'Europa e visto soprattutto il nostro contratto metalme-

canico e non aeronautico e le molteplici certificazioni aeronautiche da noi acquisite negli anni su più tipi di aeromobili, lasciando così senza lavoro e prospettive 80 lavoratori di un'età media 35 anni. Un barlume di speranza è sopraggiunto quando una cordata di imprenditori abruzzese capitanata dal vice presidente della CONFINDUSTRIA abruzzese, il dott. Paolo Primavera, ha fatto l'offerta di rilevare l'azienda già chiusa dal 1 maggio 2011. Gli imprenditori, dopo vari interventi nei confronti della compagnia, non avendo ricevuto risposta ed intenzionati ad andare avanti e per facilitare la trattativa, hanno fatto sapere che avrebbero rinunciato anche alle com-

messe, (promessa di commesse fatte alla presenza di Gianni Chiodi), purché CAI liberasse in tempi strettissimi gli Hangar, operazione non molto difficoltosa ma indispensabile per l'avvio della nuova società. Anche a questa richiesta la risposta di CAI è stato il silenzio assoluto! Anche questo è un problema insormontabile? Perché il presidente Chiodi, governatore d'Abruzzo non riesce a sbloccare una vertenza che a parer nostro è di facile soluzione? Perché alle promesse del presidente Chiodi, fatte a seguito di interlocuzioni con Sabelli, non c'è riscontro? CI CHIEDIAMO: Ci sono forze e disposizioni che arrivano dall'alto? Cosa c'è dentro la "scatola nera" di CAI Alitalia? Per quanto riguarda il sindacato che ci rappresenta, siamo tutti iscritti FIOM e ci saremmo aspettati un maggior coinvolgimento anche dei segretari nazionali che, se vogliono, fanno ancora in tempo. Ne sanno qualcosa di questa vicenda? Che peso per loro hanno 80 lavoratori specializzati in una economia come quella abruzzese in continua emergenza? Che senso ha alla luce di tutto questo il patto per lo sviluppo siglato in Abruzzo nell'aprile scorso? Ma soprattutto vorremmo sapere, perché CAI ALITALIA ostacola in tutti i modi la riapertura di questo centro d'eccellenza di manutenzione? Forse aspetta che scadano le nostre certificazioni aeronautiche, così da non essere più appetibili né per gli imprenditori né per il mondo del lavoro? Perché nessun quotidiano nazionale dà voce a questa assurda quanto scandalosa vicenda?

* Per i lavoratori Air One Technic

STEFANO CÒ*

Una astensione inaccettabile

L'approvazione delle pregiudiziali di

costituzionalità è l'ultimo oltraggio che una maggioranza fatta da uomini mediocri e di bassissimo profilo umano, politico e culturale ha voluto consapevolmente rivolgere a tutto il Paese. Esso è uno spaccato tristissimo dell'Italia di oggi: un Paese in cui alla gente si chiedono e si chiederanno enormi sacrifici per una crisi economica per anni nascosta e negata, ma in cui diventa normale negare a chi è vittima di violenza e discriminazioni qualunque tutela. Il Ministro Carfagna oggi ha ritenuto solo di astenersi e non di votare contro le pregiudiziali. Nel frattempo però ci sembra incredibile che questa maggioranza abbia posto la questione della violazione del principio di eguaglianza con l'introduzione dell'aggravante semplice ai reati mossi da odio omotransfobico, ma abbia sempre duramente escluso di garantire proprio il compimento del principio di eguaglianza con l'estensione della Legge Mancino ai reati di odio omotransfobico e transfobico. Questo Parlamento ha tradito la civiltà e la giustizia ed ha deciso di sostenere i violenti. Noi lo denunciemo all'opinione pubblica e chiediamo che l'Unione ci aiuti a fronteggiare questa pericolosissima avanzata di omofobia, xenofobia, razzismo che il Parlamento italiano ha deciso di legittimare ancora una volta, dicendoci di fatto che la violenza deve essere sopportata e che la discriminazione è il metro della convivenza nel nostro Paese. E mentre a New York i gay e le lesbiche si possono sposare in questi giorni e in Europa i colpevoli di odio e violenza omofoba e contro i e le trans, protagonisti di episodi accaduti ancora pochi giorni fa, subiscono pene giudiziarie e stigma sociale, in Italia si sprofonda sempre di più nella vergogna, nella discriminazione e nella mancanza di diritti. *presidente del C.P. Arcigay del Trentino



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Etilicamente Firenze Sartore

Il vino bio è di sinistra

Vitivinicoltura bio. Oppure biodinamica, oppure naturale, oppure contadina, oppure quel che preferite. La galassia della produzione con "zero" chimica è vasta...
etilicamente.blog.unita.it



Città e città Ella Baffoni

Scampia Italia

Sono i testi di 'A67 (meglio: 'a sissantasett', dalla legge sull'edilizia economica e popolare, la 167) a introdurre il documentario (R)esistenza di Francesco Cavaliere.
cittaecitta.blog.unita.it



Randomante Stefano Pisani

«Anticostituzionale» e Bossi gongola...

Napolitano ha dichiarato: «L'iniziativa dei Ministeri al Nord è anti-costituzionale». Non per polemicizzare, Presidente, ma non è facendogli i complimenti, che farà cambiare idea a Bossi...
randomante.blog.unita.it

Social Questione morale

Michele Genco

Hai ragione Civati. Anzi io direi che l'antipolitica si elimina con la politica e facendo le cose assieme al cittadino.

www.unita.it



Francesco Valerio della Croce

Serve il rinnovamento nella proposta politica: diminuzione dell'età per la pensione, salario sociale a giovani e disoccupati, un piano per le infrastrutture, l'edilizia scolastica ed il rimboschimento, una riforma profonda degli orari e delle materie insegnate nelle scuole superiori, riduzione della spesa militare, tassazione dei grandi patrimoni e delle rendite finanziarie... Non mi interessa quanti anni abbiano gli uomini che intendano combattere con me per questa speranza di cambiamento!!!

www.facebook.com/unita

Carlo Fogliata

Mi chiedo se ci sia qualche ragione particolare per cui sulla questione morale si intervista Civati. Non è ora di smetterla di accreditare questi "rottamatori" di una sorta di superiorità etica che, nel caso specifico, deve essere abbastanza recente, visto che tra i titoli di merito nella biografia per la prima elezione in Regione Lombardia citava l'appartenenza alla Segreteria Penati. Tra i titoli di merito? <http://www.dsregionelombardia.it/schconsigliere.asp?ID=CIVATI>. Probabilmente è questa la condizione per gustare i manicaretti elargiti dalla patente di rinnovatore.

www.unita.it



Gherardo Pea

Complimenti caro Civati, non dobbiamo nascondersi... se siamo colpevoli? Ci si deve mettere in discussione anche noi se sbagliamo! Noi non facciamo i ddl "ad personam". Basta con le autocritiche!

www.unita.it



Graziano Marchi

L'antipolitica nasce sempre dalle mancanze della politica (QUELLA VERA).

www.facebook.com/unita

Oler Ziliani

Attenzione di non fare l'errore di tangentopoli, tutti colpevoli nessun colpevole, i politici onesti ci sono basta saperli trovare e aprire gli occhi e non fare di tutta un'erba un fascio... è quello che vogliono i delinquenti...

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

**Pisapia azzera il Cda dei trasporti
Milano, denunce sugli sprechi
del Cda voluto dalla Moratti**

**La tristezza degli emigranti
Reportage dalla Bulgaria
Chi torna cerca i vecchi amici**

**La micia con i baffi di Hitler
Nessuno la vuole perché
sommiglia troppo a Adolf Hitler**



Processo lungo sì del Senato

BAGARRE E PROTESTE IN AULA



Debito, Obama parla agli Usa

«SCRIVETE AL CONGRESSO»

→ **Pietre e petardi** contro le forze dell'ordine. Perquisizioni: sequestrate fionde e maschere antigas
 → **Maroni: «Siamo pronti»** I primi cittadini disertano la manifestazione: non accettiamo violenze

No Tav, scontri e alta tensione Oggi la marcia senza sindaci

Circa duecento manifestanti hanno assaltato nella notte fra giovedì e venerdì il cantiere di Chiomonte. Dove oggi confluirà la marcia No Tav indetta dal coordinamento. E si temono nuovi incidenti.

VINCENZO RICCIARELLI

politica@unita.it

Ancora incidenti e ancora tensione alla vigilia della marcia No Tav che si svolgerà oggi da Giaglione al cantiere di Chiomonte. Nella notte fra giovedì e venerdì, infatti, circa duecento manifestanti hanno dato l'assalto al cantiere dell'Alta Velocità lanciando pietre e bombe carta in direzioni degli agenti schierati a difesa del presidio. Secondo la ricostruzione il gruppo, appartenente con tutta probabilità all'area antagonista del movimento No Tav, avrebbe cercato di fare irruzione nel cantiere di Chiomonte avvicinandosi su due fronti: dall'area archeologica e dalla zona sottostante il viadotto autostradale della A32, provando a divellere la recinzione del sito. Sei, secondo quanto comunicato dalla Questura di Torino, i feriti fra le forze dell'ordine: si tratterebbe di un dirigente e tre agenti di Polizia, un maresciallo dei Carabinieri, colpiti da sassi, mentre un militare della Guardia di finanza è stato colpito ad un piede da una bomba carta e trasportato in ospedale a Torino. Gli incidenti sono proseguiti per oltre due ore e hanno costretto le autorità a chiudere fino alle tre del mattino la A32 Torino-Bardonecchia. Nel frattempo diversi roghi si sono sviluppati attorno all'area archeologica mentre un centinaio di residenti susini ha inscenato un presidio di protesta sulla strada dell'Avanà di fronte alla centrale elettrica di Chiomonte.

E forse in risposta agli incidenti della notte, o forse in previsione della manifestazione di oggi, nelle prime ore della mattina di ieri sette perquisizioni sono state eseguite dalla Digos torinese (due dispo-



Gli scontri della notte fra No Tav e forze dell'ordine davanti al presidio di Chiomonte

ste su delega dell'autorità giudiziaria per l'ipotesi di reato di minacce, cinque per iniziativa della Divisioni investigazioni speciali in relazione agli attacchi compiuti contro le forze dell'ordine nelle scorse giornate) ai danni di altrettanti esponenti dell'area antagonista della Val di Susa e del capoluogo piemontese. Nel corso delle operazioni, hanno spiegato fonti della Questura, sono stati sequestrate fionde, maschere antigas, petardi e una balestra.

La tensione, intanto, resta altissima in vista della marcia di oggi. A cui probabilmente non parteciperanno i ventitré sindaci della comunità montana della Valsusa e Valsangone (che conta quarantatré comuni) che si battono contro la realizzazio-

'NDRANGHETA

I soldi della droga in banca a S. Marino Undici arresti

Undici arresti, 1,3 milioni di euro sequestrati, una banca commissariata a San Marino e un giro di riciclaggio di denaro scoperto. Un duro colpo alla 'ndrangheta è stato inferto ieri con l'operazione "Decollo money" condotta dal Ros dei carabinieri, coordinato dalla Dda di Catanzaro. Un'operazione che ha reciso il filo che legava i soldi del narcotraffico gestito dal potente clan Mancuso di Vibo Valentia a un istituto di credito della Repubblica di San Marino, il Credito Sam-

marinese, che nei piani sarebbe dovuto diventare la banca della cosca. Un istituto in crisi di liquidità che aveva accettato soldi dalla cosca prelevati direttamente dal direttore e portati in banca con una valigetta. Le indagini hanno scoperto così il circuito parallelo al narcotraffico, seguendo il flusso di denaro dalle mani dei capiclan a quelle dei colletti bianchi, professionisti che per conto delle cosche gestivano in modo distinto il circuito del denaro. In manette infatti sono finite undici persone fra cui il figlio del boss Vincenzo Barbieri, ucciso a marzo, e poi il direttore, il presidente, un alto funzionario della vigilanza e un membro del collegio sindacale dell'istituto di credito sammarinese.

Foto Di Marco/Ansa



ne dell'opera. «Nè io, nè altri amministratori della Valle saremo presenti alla manifestazione - spiegava ieri il presidente Sandro Plano - Non credo che ci sia nessuno di noi sindaci della Valsusa, al di là del colore politico e delle idee sulla Torino-Lione, che approvi le violenze di questi giorni attorno al cantiere di Chiomonte». Un appello a cui si è unito anche il coordinamento Pd Valsusa-Sangone che ha invitato «i propri iscritti, gli amministratori e i cittadini a non partecipare alla manifestazione prevista a Chiomonte, che rischia di sfociare in nuovi problemi di ordine pubblico». «Il coordinamento - si legge infatti in una nota - pur sottolineando che è maggioritaria nel territorio una posizione di contrarietà alla nuova linea ferroviaria, esprime una ferma condanna alle violenze dei giorni scorsi e ribadisce che le prossime iniziative di protesta, da chiunque convocate dovranno rimanere nel solco della legalità».

Allarmi e preoccupazioni a cui il coordinamento No Tav ha risposto nella giornata di ieri spiegando che la marcia «sarà un'iniziativa popolare, pacifica e determinata. La maturità del movimento va ben oltre gli au-

Il ministro dell'Interno
«Questa è la giornata clou, siamo attrezzati per gestire la situazione»

guri di chi gufa la sua morte, venti anni di lotte hanno dimostrato che pasta è fatta la Val di Susa e sabato è la giornata per dimostrarlo ancora una volta». Nonostante le rassicurazioni, però, il timore di incidenti è altissimo. Per questo della manifestazione di oggi ieri si è occupato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni «Quella di sabato - ha infatti spiegato - sarà la giornata clou, perché ci sarà la chiusura del "campeggio No Tav", però siamo attrezzati a fronteggiare, come abbiamo fatto finora, la violenza di questi manifestanti». Ma Maroni, oltre alle proteste contro l'alta velocità, si trova costretto a fronteggiare anche quelle degli agenti di polizia. «Mentre una parte dell'ala dura dei No Tav appare sempre più organizzata e utilizza strumenti sempre più aggressivi, per i poliziotti spesso non ci sono neanche nuove divise, caschi e giubbotti protettivi», tuonava ieri Filippo Girella, segretario nazionale dell'Ugl Polizia. Secondo il sindacato, infatti, a causa dei continui tagli del governo al comparto sicurezza «le richieste dell'equipaggiamento necessario inviate da tempo ai competenti uffici centrali sono rimaste lettera morta. Si tratta di una situazione veramente vergognosa». ❖



Le condizioni di una cella all'interno di un ospedale psichiatrico giudiziario

Viaggio nell'Opg «latrina sociale» di Barcellona

Nei giorni scorsi la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario ha sequestrato delle celle all'interno dell'ospedale psichiatrico giudiziario in provincia di Messina

Il racconto

MANUELA MODICA
BARCELLONA POZZO DI GOTTO (MESSINA)
manuelamodica@hotmail.it

Una latrina sociale», il direttore dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, Nunziante Rosania, lo definisce così. Senza mezzi termini, senza misteri, è lui stesso a definirne l'utilità. D'altronde negli ultimi 5 anni ha lavorato con una popolazione carceraria raddoppiata e un budget dimezzato: 350 internati per una capienza massima di 180, e 4 educatori a gestirli tutti. Sovraffollamento, carenza di risorse che producono un solo risultato: invivibilità. Quella che ora ha portato, finalmente, al sequestro di alcune celle.

Non era un mistero dopotutto che il degrado fosse di quella portata. Un giornale dedicato all'Opg di Barcellona, voluto dallo stesso direttore, denunciava lo stesso abbandono e degrado. Quel giornale (diretto da

chi scrive), vinse il 1° premio per la Stampa, Comunicazione per il Sociale, al Festival del giornalismo di Perugia. E si raccontava di come entrare al carcere psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto scatenasse le viscere.

Si inizia da qui: la prima cosa che deve restar fuori è un'idea, anche una qualsiasi, accesa dalla cronaca nera o stimolata dall'immaginario cinematografico, di quel che vedrai. La prima porta da superare è questa. È il cancello più grande. Quando ci arrivi, abbandonata l'autostrada, percorsa una parte del centro di Barcellona, imboccato il lungo viale che da lì si srotola verso il mare. Il primo

8 MILA METRI CUBI DI SCORIE

Nell'azienda "M.T.metalli" a Caivano la Polizia provinciale di Napoli ha scoperto e sequestrato circa 8000 metri cubi di rifiuti pericolosi riferibili a scorie provenienti da attività di fusione.

grande cancello è su quella via in discesa, apre sul primo cortile, quello di chi entra ed esce ogni giorno da lì. A sinistra ci sono gli uffici, degli educatori, dei volontari, del direttore. Sei casupole, divise in reparti. L'inferriata blu, e poi le porte delle celle, tutte sulla destra, basse, grosse, pesanti. Come in quella fiaba (Alice...), bisogna mangiare un boccone, amaro, per poter passare da quelle brutte porte e finire in quest'altra dimensione. Tre letti a destra, tre a sinistra.

Al secondo reparto sono in sei in una sola stanza. Più si osserva, più il boccone si fa amaro. È giorno, ma i detenuti sono tutt'uno con i letti, con i muri vecchi. Con i letti,

Copyright

Il termine «latrina sociale» è di Rosania direttore dell'Opg

I letti di contenzione

Lacci, corde come catene, al centro del letto un buco rotondo

gli armadietti, disperati e vecchi.

Il primo reparto visitato è ormai alle spalle, il boccone non è uscito fuori, le lacrime neanche. Ma tocca all'altro. «Il sesto è tutta un'altra storia», il dottore Madia, psichiatra dell'Opg - vede i pazienti non più di venti minuti al mese - fa da Cicerone, e la morsa alle viscere rallenta, il boccone trova spazio. Attraversato il cortile interno si prova sollievo: la vernice ha coperto la disperazione. «Se togli la vernice è uguale al secondo», avverte lui, ma si prova gratitudine per quel pizzico di illusione. Che dura poco: anche qui le celle, l'una dietro l'altra le porte, sempre basse e grosse. Il boccone si smuove ancora.

I detenuti in una stanza stavolta sono dieci, dormono l'uno a pochi centimetri dall'altro, uno ha la scabbia, un altro il raffreddore, un altro l'hiv. Fuori un cartello elenca consigli igienici. Ma il meglio è all'ultima porta: la più bassa, la più grossa: letti blu come mai si vedono. Lacci, corde, come catene, le caviglie e le braccia raggelano. Proprio lì, nella stanza dove i letti hanno un nome: "contenzione". Al centro del letto un buco rotondo, e uno nel pavimento in corrispondenza, quadrato, è una latrina. Così quello che non serve è trattato, ammassato, rifiutato dal corpo come dal sistema. Il boccone ora è paralizzato. E giù di sicuro non andrà. ❖

→ **Chiuse le indagini** I pm chiederanno il rinvio a giudizio per sette ex dirigenti. C'è anche Mengozzi
→ **Bancarotta e agiotaggio** Spese folli, gestione dissennata delle risorse e informazioni manipolate

Crack Alitalia

L'ex presidente Cimoli verso il processo

Sotto inchiesta la gestione degli anni tra il 2001 e il 2007. «Dissipazione di beni aziendali», scrivono i pm, spese «gravosissime» e «dissipazione delle risorse pubbliche». Mentre si sarebbe dovuto risanare.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Gestione dei cargo «economicamente abnorme», aerei prima venduti e poi affittati a prezzi esorbitanti, consulenze inutili e pagate a peso d'oro. C'è anche tutto questo dietro al dissesto dell'Alitalia. La procura di Roma ha chiuso ieri dopo due anni le indagini sull'ex compagnia di bandiera e ha notificato a sette tra manager e funzionari in carica tra il

Consulenze e acquisizioni
38 milioni per Volare e Air Europe. 50 in tre anni alla McKinsey

2001 ed il 2007 l'avviso che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio per bancarotta. Secondo gli inquirenti nei confronti di Alitalia c'è stata una «dissipazione di beni aziendali» che ha causato perdite, nel periodo oggetto d'indagine, per oltre 4,7 miliardi di euro. Perdite «gravosissime per una impresa in situazione di costanti difficoltà economiche e finanziarie, e dissipative delle risorse pubbliche». Nel fascicolo sono indagati per reati di bancarotta l'ex amministratore delegato e presidente della società Giancarlo Cimoli e l'ex ad Francesco Mengozzi. Cimoli, se-

condo gli inquirenti, avrebbe fornito «un complesso di informazioni artificiosamente manipolate, false, destinate a risultare ingannevoli sia nei confronti degli investitori istituzionali sia nei confronti degli acquirenti sul mercato retail in ordine ai principali aspetti economici, finanziari e societari». L'ex presidente, inoltre, è indagato per due vicende di agiotaggio, legate alla compagnia Volare e alle false comunicazioni date al mercato rispetto alla questione che portò alla creazione delle aziende Alitalia Fly e Alitalia Servizi. Bancarotta, quindi, per dissipazione e per distrazione.

Sono sei gli episodi per i quali i pm Francesca Loy e Stefano Pesci, coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi, hanno chiesto l'imputazione. Secondo i magistrati, Mengozzi e Cimoli «attuavano una gestione del settore Cargo economicamente abnorme sia in ragione del numero esorbitante del personale di volo sia per l'assoluta inerzia tenuta a fronte della perdurante situazione critica del settore sia, infine, per la carenza di ogni intervento di riorganizzazione e razionalizzazione volto a fronteggiare le ingenti e costanti perdite cumulate nel settore Cargo ovvero di dismissione; gestione caratterizzata da perdite sistematiche, crescenti ed ingentissime». Riguardo la creazione di due distinti gruppi societari, Alitalia Fly e Alitalia servizi, l'accusa è che il finanziamento di queste società ha distratto con operazioni manipolazione del mercato fondi dalla compagnia principale, quindi «bancarotta per dissipazione e distrazione».

C'è inoltre l'acquisizione delle società A.S. Volare Group, Volare Airlines e Air Europe per un corrispetti-



L'ex presidente e ad di Alitalia Giancarlo Cimoli

MILANO

Pisapia azzera il Cda di Atm: «Atto dovuto, comportamenti gravi»

Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha revocato il Consiglio di Amministrazione di Atm, l'azienda dei trasporti milanesi, presieduta da Elio Catania (che resta comunque direttore generale). La notizia è stata ufficializzata ieri al termine della seduta di giunta riunita per approvare la delibera sull'aumento del costo del biglietto. Nei giorni scorsi era nuovamente scoppiata la polemica, sia sui continui disservizi dell'azienda, che sull'impiego di personale Atm nella campagna elettorale di Letizia Moratti. La decisione, ha spiegato Pisapia, «era un atto dovuto. In questi anni i

vertici dell'azienda hanno avuto un atteggiamento quanto meno discutibile, che impedisce qualsiasi possibilità di rapporto fiduciario, per quanto riguarda incarichi e stipendi». D'altronde, ha spiegato Pisapia, «alcune scelte effettuate dagli amministratori in passato, e che sono continuate in questi due mesi, sono chiaramente classificabili come sprechi e privilegi che noi non possiamo accettare - ha detto proprio perché così ci siamo impegnati a fare con chi ci ha dato il voto». Il primo cittadino ha anche citato l'episodio «grave» che ha visto, in campagna elettorale, risorse dell'azienda «coinvolte in modo esplicito e senza interventi di censura da parte del presidente, del Cda o dei vertici aziendali, nella regia della campagna elettorale» di Letizia Moratti.



vo di 38 milioni di euro, della quale rispondono oltre a Giancarlo Cimoli, anche Gabriele Spazzadeschi, Pierluigi Ceschia, Giancarlo Zeni e Leopoldo Conforti (all'epoca dei fatti con vari ruoli di responsabilità dentro l'azienda) il cui prezzo di vendita è stato giudicato «incongruo e irragionevole» al punto da causare un grave e ingiustificato depauperamento. E c'è la consulenza inutile e strapagata per la McKinsey. Tre anni costati oltre 50 milioni di euro mentre l'azienda attraversava una profonda crisi. Per gli inquirenti la consulenza è stata data «senza una preventiva ricognizione del mercato ed una adeguata comparazione tra diverse possibili offerte». Non solo. Ci sarebbe stata anche una «dannosa duplicazione di interventi e di competenze». E senza risultati apprezzabili «tali da giustificare, sotto il profilo oggettivo, l'entità dei compensi riconosciuti alla

Aerei venduti e affittati Due velivoli ceduti per meno di due milioni e poi presi a noleggio

società di consulenza e la loro concreta sostenibilità da parte della società Alitalia che versava in uno stato di difficoltà economica e finanziaria».

Un altro degli episodi di cui deve rispondere Cimoli riguarda la vicenda degli aerei prima venduti e poi riaffittati. All'epoca dei fatti due aereomobili venivano ceduti a un milione e 900mila euro. Ma gli stessi mezzi poi venivano presi in locazione per 130mila euro al mese. Un prezzo, secondo gli inquirenti, assolutamente fuori dal mercato. Il risultato è stato che mentre la compagnia di bandiera italiana era in crisi si spendevano per questo giochetto quasi 7 milioni di euro.❖

Disabili, il centrodestra vuole affidare ai privati il sostegno nelle scuole

Le associazioni dei disabili: «norma pericolosa e gravissima, contraria alla Convenzione Onu che l'Italia aveva recepito». Addio all'inclusione, il rischio è la tendenza alla privatizzazione dei servizi destinati ai disabili.

LU. CI.
ROMA

Si può privatizzare il sostegno, e quindi il diritto all'inclusione scolastica, degli studenti disabili? Secondo il centrodestra sì, tanto che dopo essere passato al Senato è ora in discussione nelle competenti commissioni della Camera un disegno di legge, concepito senza alcuna copertura economica aggiuntiva, che prevede la possibilità per le scuole di "appaltare" le ore di sostegno a strutture esterne. Un ddl, presentato dal Pdl Giovanni Dima e da altri 9 colleghi di coalizione, che ha trovato la fermissima opposizione delle associazioni che tutelano i diritti delle persone affette da disabilità e delle loro famiglie. Non convince l'affidare al privato quello che sarebbe un compito fondamentale della scuola pubblica; non convince, secondo la Fand (Federazione delle associazioni nazionali di disabili) e la Fish (Federazione Italiana per il Superamento dell'handicap) il fatto che il provvedimento della destra sembri in palese contrasto con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, che pure il nostro Paese ha ratificato e che parla espressamente di «cammino comune» per gli studenti disabili.

Per Giovanni Pagano, presidente del Fand, dietro al rischio di «affidare gli alunni con disabilità a personale privo di competenze pedagogico-didattiche» si nasconde la volontà di

«dare risposte urgenti ai bisogni propri del privato». Gli istituti potrebbero servirsi di tecnici per specifiche necessità (per esempio esperti di computer per studenti non vedenti) ma stretti dalla necessità dei tagli del personale potrebbero essere costretti a delegare anche funzioni di insegnamento. E questo per le associazioni e le famiglie dei ragazzini è «pericolo e inaccettabile».

Ma il vero rischio è per l'inclusione scolastica, una grande battaglia di questi decenni. «Si tratta - si domanda la Fand - di un tentativo mirato a inserire in classe del personale dedicato solamente all'educazione degli alunni disabili, aggirando così le norme che vogliono che tutti gli insegnanti, anche quello di sostegno, siano assegnati alla classe intera e non al singolo alunno? Oppure, ancora è solo un modo un pò maldestro per iniziare a rendere ufficiali quelle classi differenziali che molti sognano, ma che ora è difficile dichiarare in modo palese?» (il riferimento è alle dichiarazioni dello scorso anno di alcuni esponenti della Lega Nord, n.d.r). Pietro Barbieri, presidente della Fish, annuncia, «Non retrocederemo, anzi, è già pronto un nostro disegno di legge alternativo, lo presenteremo presto a deputati di maggioranza e opposizione, a chi è disposto ad ascoltarci, per bloccare l'iter di quella proposta che è pericolosa. La nostra proposta va invece nel senso di riqualificare il sostegno proprio nel segno della Convenzione Onu. Il discorso va riportato sull'educazione inclusiva». Per Barbieri questo ddl è il sintomo d'altro: «Una norma così concepita è dannosissima perché manifesta l'intenzione di privatizzare qualsiasi tipologia d'intervento destinato alle disabilità».❖

Persone scomparse Al Senato una legge che mette l'Italia avanti in Europa

Una delle pochissime leggi sfornate da un parlamento ormai bloccato, con un testo che ci mette all'avanguardia in Europa. Sul tema delle persone scomparse al Senato è successo un piccolo miracolo, con la regia dell'unanimità che ha messo d'accordo maggioranza e opposizione per licenziare un disegno di legge che ora attende il varo della Camera e l'entrata in vigore. Il tema è diventato un'emergenza sociale: nel 2008 erano 23.545 le persone scomparse in Italia, 10mila delle quali minorenni. L'anno scorso sono sparite 1.779 persone, 1.434 quelle ritrovate, con 345 casi irrisolti. È su questi numeri che la prima commissione ha ripreso il lavoro cominciato tre anni fa dai senatori Bianconi e Carrara, portandolo a compimento col relatore Salmatini. «Si tratta di un testo base, un punto di avvio - spiega il senatore Pd Roberto Di Giovan Paolo - per rispondere ad una esigenza sacrosanta della società civile che colpisce il senso di sicurezza e la coesione di una comunità locale, spesso oggi ferita e impotente». Due i punti cardini, e le novità, compresi nel testo. Il primo riguarda il via alle indagini immediate, senza attendere le «canoniche» 48 ore, con l'obbligo per pubblici ufficiali e corpi di polizia di segnalare il fatto al prefetto che deve avviare il coordinamento delle ricerche. Questo, unito al rafforzamento del ruolo del Commissario per le persone scomparse introdotto dal governo Prodi, costituisce il secondo punto della norma che introduce un cambio di passo «culturale», mettendo in primo piano l'importanza cruciale delle prime ore della scomparsa ai fini dell'eventuale ritrovamento.

S.M.R.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

La Presidenza Nazionale di Legacoop partecipa con sincera commozione e profondo dolore al lutto della famiglia e dei operatori campani per l'improvvisa scomparsa di

VANDA SPOTO

Presidente di Legacoop Campania e Vicepresidente di Legacoop Nazionale. La Presidenza Nazionale di Legacoop ne ricorda l'intelligenza, la passione civile, l'attenzione ai problemi sociali e le capacità politiche e organizzative che hanno segnato il suo lungo impegno al servizio del movimento cooperativo.

La Cgil Campania e la Camera del lavoro metropolitana di Napoli partecipano al dolore per l'improvvisa scomparsa della cara compagna

VANDA SPOTO

alla quale ci hanno legato rapporti profondi e intensi. Alla famiglia, alla Lega delle Cooperative Campania e nazionale i sentimenti del nostro dolore e del nostro cordoglio.

1976 - 2011

Sono trascorsi 35 anni da quando è mancato il compagno

ANDREA REDETTI

La moglie, i figli e le sorelle Bianca e Rita lo hanno sempre nel cuore e nella memoria.



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Meglio un film della cattiva politica

Mentre il cinema ha restituito i volti e i nomi degli immigrati, chi governa è riuscito ad offrire il peggio di se stesso. Il caso Borghezio non è affatto isolato: ci vorrebbe una class action

In una cosa Borghezio ha ragione: quando parla del pluriomicida norvegese non come un pazzo, uno svitato, un caso da manicomio criminale bensì come l'interprete disperato, ma non isolato, di un'idea di società protonazista: ariana, bigotta, stolidità e violenta. Quell'idea di egemonia della nostra «razza», da preservare con ogni mezzo contro la minaccia dell'Islam e dei suoi complici di sinistra, è un'ossessione ben piantata nelle nostre culture. E non soltanto in periferia. Borghezio, un fanatico visceralmente fascista come il pistolero norvegese, fa il parlamentare europeo. E quel tipo che ha paragonato Breivik a un Carlo Martello redivivo è anch'egli un parlamentare europeo (francese, del partito di Le Pen). Non parliamo di lumpenproletariat ma di dirigenti politici che ci rappresentano nella massima istituzione europea e che danno voce a un sentimento razzista assai diffuso, soprattutto nei circoli politici. Almeno Le Pen ha cacciato lo sventurato deputato dal proprio partito. In Italia siamo riusciti a portare a tarallucci e vino perfino l'apologia di strage fatta da Borghezio: Calderoli lo rimprovera, lui finge di chiedere scusa e se la cava con tre mesi di sospensione.

Se qualcosa di sano, di vero, di utile vogliamo dire e ascoltare sul

tema dell'immigrazione ci tocca andare al cinema. Molti film, prosciugati da ogni retorica, ne hanno saputo parlare in questi anni con lo sguardo dei protagonisti, gli immigrati, e non con il parametro della sicurezza, della regola di legge, della guerra di religione. Crialese, Amelio, Giordana: film duri, secchi, senza fronzoli. Com'è la storia (quella concreta, masticata giorno per giorno) di chi sbarca sulle nostre spiagge solo per scoprire che immigrazione per noi è parola ostile, non porta voti, non strappa sorrisi, non regala amici, per cui meglio limitarsi a parlare di clandestini, di sans papier, di forestieri.

E dove il cinema (ma anche l'arte in genere, l'impegno delle associazioni, la denuncia della chiesa) ha restituito all'immigrazione i volti e i nomi degli immigrati, la politica è riuscita invece a offrire il peggio di se stessa. Anche nel modo sciatto con cui oggi liquida la bestemmia di Borghezio sui morti norvegesi come una marachella da perdonare alla svelta, tanto il camerata s'è già scusato (è vero, ha detto «stavolta l'ho fatta fuori dal vaso», altra frase di alto sentimento umano di fronte a quei morti).

Vince la vita, nel suo racconto più diretto. Perde la politica, senza attenuanti, nemmeno a sinistra: vogliamo fare l'elenco dei sindaci, anche



Foto Ansa

Borghezio Europarlamentare della Lega

Vince la vita

Per scoprire la storia di una giovane eritrea, unica sopravvissuta a un gommone stipato abbiamo dovuto aspettare Crialese

nostri, che ormai assumono l'immigrato non in regola come un problema di ordine pubblico? O pensiamo che certe cose passino solo per le deliberazioni di Gentilini? Se una class action va fatta, andrebbe mossa contro questo governo e le sue politiche criminali sull'immigrazione. Una class

action da proporre nel nome e per conto di quelli che sono crepati in fondo al Mediterraneo (millecinquecento in cinque mesi quest'anno) e di quelli che ce l'hanno fatta solo per andare ad abbellire i centri di detenzione organizzati dal ministro Maroni sotto l'innocente acronimo di CIE (centri di identificazione e di espulsione). Spiegava Laura Boldini, rappresentante in Italia dell'Alto Commissariato per i rifugiati, che mentre la politica italiana starnazzava per l'invasione dei profughi libici dopo lo scoppio della guerra civile nel loro paese, quelli dell'Unhcr hanno fatto due conti e hanno scoperto che in Italia i richiedenti asilo libici arrivati in questi mesi sono poche centinaia. Quelli che si sono riversati in Tunisia sono invece tra i due e i trecentomila. Tutti accolti oltre frontiera. E per scoprire la storia di una giovane eritrea, l'unica donna sopravvissuta in un gommone stipato da settantacinque persone alla deriva nel Mediterraneo per ventuno giorni, abbiamo dovuto aspettare il film di Crialese che va a rappresentarci quest'anno a Venezia. In politica non ci sono solo le macchine del fango che tanto feriscono i nostri leader: ci sono anche i furti di memoria, implacabili, collettivi, definitivi. Per fortuna a spiegarci la vita non è rimasta solo la cattiva politica. ❖

SE NON ORA QUANDO? ADESSO**PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.****DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO****BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO****155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA****IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055****INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

→ **Omicidio a Bengasi** Abdel Fattah Younes, ex funzionario del regime, era passato con i ribelli
→ **Sospetti sui fedelissimi** del rais. Voci di «doppiogiochismo» della vittima dell'agguato

Ucciso capo militare dei ribelli Accuse a Gheddafi ma è giallo

Ombre e sospetti sull'assassinio a Bengasi del capo militare degli insorti libici, il generale Younes. Il Cnt accusa Gheddafi, ma restano da chiarire le dinamiche dell'agguato e le voci sul «doppiogiochismo» dell'ucciso.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Un assassinio «sospetto» per un uomo «chiacchierato». Eroe ribelle o doppiogiochista? Il dubbio resterà tale, dopo la sua morte. Come le ombre che aleggiano sull'attentato di cui sarebbe stato vittima, a Bengasi, il capo di Stato maggiore dei ribelli, Abdel Fattah Younes, ex funzionario del regime di Muammar Gheddafi passato con gli insorti. Il presidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), Mustapha Abdul Jalil ha annunciato la morte del generale l'altro ieri sera, in una caotica conferenza stampa in un albergo di Bengasi, la «capitale» ribelle. Secondo Jalil, Younes sarebbe stato ucciso insieme ad altri due alti membri dell'esercito ribelle da un gruppo armato, probabilmente composto da uomini fedeli a Gheddafi. Younes era appena tornato da Brega, dove aveva abbandonato il fronte proprio per riferire della situazione dei combattimenti. Una persona sarebbe stata arrestata.

DUBBI INQUIETANTI

Questa è la versione diffusa dalle autorità ribelli: i dettagli sulla morte di Younes e sulle circostanze che l'hanno determinata finiscono qui. Resta da capire, innanzitutto, come possa essere caduto in un'imboscata, quando il generale era solito viaggiare in una macchina blindata, scortata da un convoglio di cui facevano parte 30 guardie armate. In giornata, si erano diffuse delle voci su un possibile arresto di Younes per «doppiogiochismo», proprio su ordine del leader del Cnt. Voci che circolavano ancora nella serata di giovedì, quando un grup-



Bengasi Un'immagine del capo militare dei ribelli Abdel Fattah Younes assassinato

po di soldati, fedeli a Younes, sono scesi in strada a Bengasi affermando che avrebbero usato la forza per liberarlo. Militari della 17ma Brigata, unità di élite fedele al generale ucciso, avevano circondato la sua casa. Figura controversa, Younes era presentato, prima del suo passaggio agli insorti, come il numero due del regime del Colonnello: ministro dell'Interno, aveva partecipato al colpo di Stato che aveva portato Gheddafi al potere nel 1969. Con lo scoppio della rivolta, a febbraio, era passato ben presto con gli insorti. Ma non tutti, tra i ribelli, lo apprezzavano. Ad aprile, Younes aveva vinto la sua battaglia politica ottenendo la conferma come capo di Stato maggiore, senza invece ottenerne sul campo. Younes si era posto in contrapposi-

POLONIA, RAPPORTO SUL DISASTRO AEREO

Inchiesta sulla morte di Kaczynski: si dimette il ministro

Il ministro della Difesa polacco Bogdan Klich si è dimesso ieri dopo la pubblicazione di un rapporto sull'incidente aereo che l'anno scorso costò la vita al presidente Lech Kaczynski. Lo ha annunciato il primo ministro, Donald Tusk.

Il rapporto accusa le forze armate, sostenendo che l'equipaggio dell'aereo di Kaczynski era scarsamente addestrato e preparato. C'erano tutti i presupposti per una tragedia aerea e puntualmente si è verificata. Emerge

una sorprendente approssimazione in tutte le procedure di sicurezza - a terra e a bordo - dall'inchiesta polacca sulle cause del disastro che ha portato a schiantarsi il Tupolev del presidente Lech Kaczynski nell'aprile 2010 a Smolensk.

Ma soprattutto si confermano due verità agghiaccianti: la presenza ingombrante di una terza persona in cabina di pilotaggio «che controllava il pilota» (secondo i russi il capo dell'aviazione polacca). E la chiara ammissione che è stato il «passaggero principale» - ossia il capo di Stato - a decidere di atterrare proprio là e non altrove, dove le condizioni meteo sarebbero state migliori.

Foto Ap



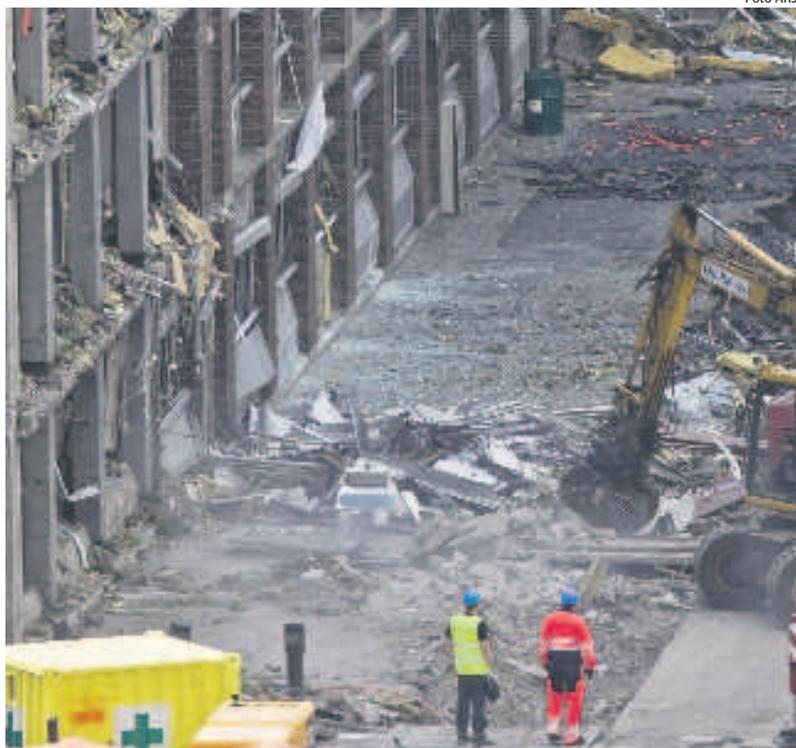
zione con un altro leader militare ribelle, Khalifa Hifter, in una rivalità che per mesi ha generato confusione tra le forze degli insorti. Ieri un altro responsabile dei ribelli libici è tornato ad accusare Gheddafi per aver avuto un ruolo nell'«assassinio» del generale Younes.

LA MANO DEL RAÏS

L'intervento di Gheddafi in questa vicenda è molto chiaro», dichiara il responsabile sotto anonimato, mentre un'inchiesta è in corso per determinare le circostanze della morte del generale e per ritrovarne il corpo. Secondo l'oppositore, Tripoli aveva già divulgato voci secondo cui Younes era stato assassinato, segno - sottolinea - che questo era l'auspicio di Gheddafi per spingere i ribelli a ritirarsi da Brega, nell'est della Libia. «Tutti questi segnali dimostrano che dietro c'è Gheddafi», ha aggiunto. Ma fuori dall'ufficialità, le «voci» si rincorrono. Una delle accuse più note rivolte a Younes era che la terza settimana di febbraio avesse lasciato fuggire a Tripoli i massimi dirigenti della repressione contro la rivoluzione prima di passare decisamente dalla parte dei ribelli. Le risposte «verranno col tempo», assicura il responsabile dei ribelli all'Afp, minimizzando i rischi di dissenso tra le fila dell'opposizione o di regolamento di conti da parte delle tribù, in primo luogo quella del generale. «La gente sa che queste divisioni fanno l'interesse di Gheddafi. Anche la gente della sua tribù è stata ragionevole, consapevoli che si è trattato di una trappola di Gheddafi per crearci problemi», aggiunge. Ma a Bengasi c'è chi teme lo scatenarsi di sanguinose vendette interne. Il capo del Cnt, Mustapha Abdul Jalil, nell'annunciare la sua uccisione ha definito Younes un «eroe della rivoluzione del 17 febbraio». Il Cnt però lo aveva richiamato a Bengasi per un'audizione davanti a una commissione di inchiesta. Nel pomeriggio di ieri, un migliaio di persone ha partecipato ai funerali del generale Younes: «Il sangue dei martiri non sarà versato in vano», ha urlato la folla raccolta per l'occasione davanti al Palazzo di giustizia a Bengasi. Ma il «giallo» è tutt'altro che risolto. ❖

→ **Nuovo interrogatorio** L'omicida aveva «progetti di diversa portata»
→ **Entro novembre** i medici dovranno chiarire se quel giorno era in sé

Perizia psichiatrica per Breivik Il killer di Oslo progettava altre stragi



Ricostruzione Lavori al centro di Oslo dopo la strage del 22 luglio

Primi funerali delle vittime della strage del 22 luglio a Oslo e sull'isola di Utoya. Secondo interrogatorio per Anders Behring Breivik, reo confesso degli attentati, che verrà sottoposto a una perizia psichiatrica.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

La Norvegia inizia a salutare i suoi giovani. Con una rosa in mano. Simbolo del partito laburista, ma soprattutto della voglia di democrazia e di rifiuto dell'odio che una settimana fa ha portato alla strage a Oslo e sull'isola di Utoya, costato la vita a 77 persone. Due funerali si sono svolti ieri, mentre l'omicida, reo confesso degli attentati, tornava di nuovo dalla polizia. Anders

di pianificazione meticolosa, e non si è trovata traccia della sua tesi secondo cui avrebbe fatto parte di una rete anti-musulmana che stava progettando diversi attacchi in Europa. Breivik sarà sottoposto a perizia psichiatrica, per verificare se fosse in grado di intendere e volere durante le sue azioni. A compiere la perizia saranno due psichiatri che dovranno inviare un rapporto entro il primo novembre. L'accusa a carico di Breivik è quella di terrorismo, che comporta un massimo di 21 anni di carcere. È possibile che venga cambiata in crimini contro l'umanità, che prevede 30 anni di detenzione. «Questo tipo di accusa - ha spiegato il procuratore capo Tor-Aksel Busch - verrà considerata quando l'intera indagine della polizia sarà terminata. È un'indagine lunga. Accuseremo Breivik per ogni singolo omicidio». La polizia ha fatto, inoltre, sapere che sono stati tutti rintracciati i dispersi e identificate le vittime. La più giovane è Sharidyn Svebakk-Bohn, che aveva compiuto 14 anni pochi giorni prima di essere uccisa sull'isola.

UN GIORNO TRISTE

Proprio le giovani vite spezzate una settimana fa sono state ricordate con un minuto di silenzio ieri. In tutta la Norvegia bandiere a mezz'asta e cerimonie in suffragio. Con una rosa in mano, centinaia di persone hanno dato l'ultimo saluto ad alcune di loro. «È stato un attacco alla democrazia», ha detto il premier Jens Stoltenberg, durante una funzione commemorativa officiata dall'imam della moschea centrale sunnita di Oslo. «Penso che il 22 luglio diventerà un simbolo molto forte della volontà del popolo norvegese di rimanere unito nella lotta contro la violenza. E la nostra nazione può rispondere con l'amore», ha detto. A Nesodden, vicino la capitale, è stata sepolta Bano Rashid, una ragazza di 18 anni di origine curdo-irachena, membro attivo della gioventù laburista uccisa sull'isola di Utoya. «La risposta non deve essere l'odio, ma ancora più amore», ha detto la madre. Proprio per questo il campo estivo del Partito laburista l'anno prossimo sarà di nuovo sull'isola di Utoya. Questo perché, come ha detto il capo dell'ala giovanile del partito, Eskil Pederesen, «molto prima che Breivik compaia davanti a un tribunale noi possiamo dire: ha perso». ❖

IL CAIRO, TORNA LA PROTESTA

Decine di migliaia di persone hanno partecipato a una manifestazione di protesta sulla piazza Tahrir del Cairo. Il raduno convocato in particolare dai Fratelli Musulmani.

→ **Il ministro Matteoli** annuncia il via libera: da 6,3 miliardi, ora la spesa arriva a 8,5 miliardi
→ **Opposizioni e ambientalisti** protestano. Ma sanno che è un bluff: «Non c'è un euro...»

Ponte di Messina, sì al progetto Costi lievitati di altri 2 miliardi

Il ponte sullo Stretto di Messina ha il suo progetto definitivo. E anche un ritocchino agli investimenti che passano da 6,3 a 8,5 miliardi. I lavori partiranno del 2018. Le opposizioni: «Opera inutile e dannosa»

MARCO TEDESCHI
ROMA

Il progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina ha avuto ieri il via libera, contestualmente è lievitato l'ammontare degli investimenti previsti che passano da 6,3 a 8,5 miliardi. Con la notizia, resa nota dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, si sono riaccese le polemiche su un'opera che molti credono non sia affatto necessaria.

FUMO NEGLI OCCHI

In prima linea sul fronte del «no», gli ambientalisti e l'opposizione parlamentare: «È indecente che il governo voglia buttare a mare 8,5 miliardi per un'opera inutile», denunciano i Verdi. Mentre il Pd con Ermete Realacci attacca il governo e sostiene che per il ponte «non c'è un euro e nemmeno un vero project financing». Il via libera di ieri sarebbe, insomma, solo un altro po' di fumo negli occhi.

Non è così a sentire l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, che affronta subito l'aumento dei costi programmati: «Escludendo le nuove opere - dice Ciucci - il costo aggiornato del progetto risulta sostanzialmente invariato rispetto al progetto preliminare». Secondo il manager, i 2,2 miliardi in più si devono alle nuove opere richieste dagli Enti locali, oltre che all'adeguamento alle nuove norme tecniche e ottimizzazioni progettuali. E il piano economico finanziario approvato «conferma l'obiettivo di minimizzare i contributi statali e assicurare il più ampio coinvolgimento dei privati nel progetto», con la raccolta sui mercati finanziari che dovrebbe arrivare di oltre 4 miliardi di euro.



Foto di Francesco Saja/Ansa

Una foto del progetto sul ponte oggi 12 febbraio 2010.

Anche (ovviamente) il ministro delle Infrastrutture parla di «un'altra tappa importante verso la realizzazione di un'opera unica al mondo per le sue caratteristiche tecniche e infrastrutturali, che il governo considera

Angelo Bonelli (Verdi)
«Opera inutile e dannosa per l'ambiente con costi indecenti»

una priorità». Oltre al fatto che, a suo giudizio, «migliorerà il sistema dei trasporti e che darà impulso all'economia non solo di Sicilia e Calabria ma dell'intero Paese, proiettandolo nel contesto mediterraneo con più forza. E, secondo stime caute, creare circa 40 mila posti di lavoro l'anno»

A questo punto l'iter continua fino all'approvazione definitiva da parte del Cipe. La tabella di marcia (ammesso che sia l'ultima) prevede il completamento dei lavori dell'opera propeudeutica ferroviaria a Cannitello entro quest'anno; a febbraio 2012 l'approvazione del Cipe e il contestuale avvio della gara per il reperimento dei finanziamenti; a metà 2012 la progettazione esecutiva e l'apertura dei cantieri principali; a fine 2018 il completamento dei lavori.

Commenta il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli: «È indecente che in piena crisi economica, con i conti pubblici sotto l'attacco della speculazione mondiale e con una manovra di tagli e tasse alle famiglie, il governo voglia buttare a mare 8,5 miliardi per un'opera inutile e dannosa per l'ambiente». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4378

FTSE MIB
18.433
-0,67%

ALL SHARE
19.143
-0,65%

L'effetto libico sui conti Eni porta l'utile a -6%

Effetto Libia sui conti dell'Eni che chiude il primo semestre con un utile netto in calo del 6%, appesantito dallo scivolone del 31% nel secondo trimestre. Pesa lo stop delle attività in Libia che ha comportato una forte flessione della produzione (-15%) e che regala margini di incertezza anche per la seconda parte dell'anno. L'ad Paolo Scaroni non è preoccupato e assicura che i risultati 2011 saranno «solidi», confermando la politica del dividendo che per ora si ferma a un accento di 52 centesimi.

Terna, sale l'utile: 329 milioni nel semestre

Terna archivia il primo semestre con un utile netto di 329,2 milioni, in aumento del 40,9% rispetto ai 233,6 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel primo semestre, sottolinea Terna, i ricavi sono stati di 796,2 milioni, con un aumento del 4,4%, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'incremento «deriva essenzialmente dal maggiore corrispettivo per il trasporto di energia nella rete di trasmissione nazionale (Rtn) della capogruppo, pari a +37,5 milioni».



**Alitalia:
2011 sarà
pareggio**

Alitalia chiuderà il 2011 in pareggio. L'obiettivo è stato confermato dal cda che ha approvato la semestrale con un miglioramento di tutti gli indicatori. L'outlook del terzo trimestre indica un'importante accelerazione della crescita dei passeggeri e dei ricavi rispetto al terzo trimestre 2010. La crescita sarà trainata in particolare dalle attività intercontinentali.

l'Unità

SABATO
30 LUGLIO
2011

35

→ **Duemila euro** in più in 3 anni per i 500 dipendenti e incentivi bonus basati sul merito

→ **Allungamento** del part-time per la maternità, convenzioni e facilitazioni per gli asili nido

Ala Gucci aumenti per merito benefit e welfare aziendale

Un aumento di 2mila euro in tre anni, benefit e welfare aziendale nell'accordo raggiunto alla Gucci di Casellina (Fi) Tra l'altro: borse di studio, formazione, libri di testo, agevolazioni per i trasporti.

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE
firenze@unita.it

Aumenti, incentivi e welfare aziendale nell'accordo siglato ieri alla Gucci che i sindacati (Filctem Cgil,

Femca Cisl, Ugl) ma anche l'azienda commentano con grande soddisfazione. per i tempi - 6 mesi di anticipo rispetto la scadenza di quello vigente - e, soprattutto, per i contenuti. Secondo Cristina Settimelli di Filctem Cgil, si tratta di un «modello unico in Italia», ancora più significativo in tempi in cui «è raro rinnovare gli accordi». Anche l'ad dell'azienda di alta moda Patrizio di Marco ha espresso soddisfazione per un'intesa che «dimostra l'importanza della gestione delle risorse umane e nella valorizzazione delle loro competenze e

del benessere in azienda». Nel concreto, gli oltre 500 dipendenti dello stabilimento di Casellina (provincia di Firenze) avranno diritto a un aumento medio sul salario di 2mila euro in tre anni. Nello stesso periodo, il premio aziendale, assegnato sulla base di obiettivi individuali e di team, potrà arrivare al 22% del salario annuale, contro il 20% attuale, e gli inquadramenti saranno rimodulati sull'organizzazione del lavoro.

Le novità più significative riguardano un sistema di welfare aziendale che prevede l'accesso a borse di

studio e buoni per i libri di testo per i figli dei dipendenti, 600 ore di formazione professionale, convenzioni con gli asili e allungamento del part time per maternità. Altre convenzioni saranno attivate con le aziende di trasporto pubblico locale e Trenitalia per favorire la mobilità sostenibile dei dipendenti. Un'opportunità, questa, che si pensa di estendere anche ai 5mila addetti della filiera. Inoltre, il contributo a carico dell'azienda per gli iscritti al fondo pensionistico Previmoda passerà dall'1,2% al 2%. Impegni significativi in un periodo difficile per l'economia, ma resi possibili dai risultati di Gucci che, con 345 boutique nel mondo, insieme ad altri marchi del lusso resiste alla crisi trascinando l'export italiano. Nel primo semestre del 2011 le vendite sono state pari a 1,5 miliardi di euro (+21,6%) e i profitti a 439 milioni (+32,6%).

Congratulazioni

Rispondi alla domanda e potrai vincere un premio!

Questi sono i premi che possono essere tuoi: Apple iPad 2 e iPhone 4



Devi rispondere entro 24 ore, altrimenti daremo questa opportunità ad un altro lettore.

Ecco come vincere:

Passo 1: Vai sul sito **WWW.PREMI.ME** e rispondi ad una semplice domanda. Impiegherai un solo minuto.

Passo 2: Se avrai risposto correttamente, inserisci il tuo numero di telefono e conferma con il PIN che riceverai.



Il priore anche scrittore

Chi è

Enzo Bianchi ha 68 anni, per tutti a Bose «il priore», è anche un prolifico autore di libri. Il suo libro «Ogni cosa alla sua stagione» (pagine 130, euro 17,00, Einaudi), pubblicato l'anno scorso, ha venduto in poche settimane oltre 130mila copie. Parla di ricordi, di terra, di spiritualità nascosta nelle persone semplici, di vecchiaia, di vita monastica e di asceti. Ne ha scritti molti altri, tra i quali segnaliamo: «Per un'etica condivisa» (Einaudi, 2009), «Ero straniero e mi avete ospitato» (BUR, 2009), «Il pane di ieri» (Einaudi, 2010), «L'altro siamo noi» (Einaudi, 2010).

BOSE, OVVERO LA PRATICA DELLA BELLEZZA

Visita al monastero ai piedi delle Alpi fondato nel 1965 da Enzo Bianchi. Un luogo di incontri tra le fedi del mondo e rifugio per anime inquiete dove si impara il compito primario della vita: seguire un canone di armonia

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

Fin dall'inizio mi guardo in giro: Enzo Bianchi, il Priore, dov'è? Intanto il monaco che mi è venuto a prendere alla stazione, e che poi corre veloce in auto tra le risaie per portarmi quassù, è lo stesso che rivedo in cucina a pulire i piatti, mentre più tardi sarà a pulire le aiuole e ancora dopo in chiesa a cantare e a pregare (letteralmente: pregare cantando) con gli altri. Tutti fanno tutto a Bose. È la regola. Monaci e monache sono un'ottantina, e qualsiasi cosa facciamo, e di cose ne fanno un sacco, la loro faccia, il loro sguardo non cambia. È una specie di concentrazione dinamica. La perfetta rotazione dei compiti e dei lavori fa di questo luogo una meraviglia. Tutto è luminoso e ordinatissimo. Il significato dell'espressione «prendersi cura» qui appare in un nitore di cristallo e svela la segreta connessione che (qualche volta!) c'è tra l'etico e l'estetico.

Nel 1965 Enzo Bianchi aveva 22 anni e questo posto, quasi ai piedi delle Alpi, era un mucchio di cascine in rovina. Nel 1973 ci furono le prime sette professioni monastiche. Oggi è un luogo bellissimo di incontri spirituali tra le fedi del mondo, un rifugio per gente inquieta, per i Boccadoro in cerca di un po' di pace, circondato da giardini che diventano orti, orti che diventano campi e campi che diventano boschi, e poi di nuovo giardini. Tegole rosse, mura bianche, cespi di fiori qua e là, rumore di fontane. Dai campi, la sera, lo scampanio delle mucche al pascolo, non so se rendo l'idea. C'è uno stile Bose, non è così cara sorella? È un risultato collettivo vero? Senza uno

che dica fai questo fai quello, senza regia... Mi risponde la monaca che a capotavola ha appena introdotto con una preghiera la cena: «Qui nel '68 arrivarono i primi fratelli e le prime sorelle, solo che credevano che fosse proprio una comune, di quelle che c'erano allora, e Padre Enzo si sforzò di comunicare l'idea che invece si stava delineando una vera comunità monastica dove, insomma, si pregava. La bellezza che vedi qui

intorno è il risultato di quello sforzo globale, e il regista di tutto c'è, eccome, è padre Enzo». Sì, ma dov'è? L'ho cercato con gli occhi nel primo giorno di convegno, perché sono stato invitato qui a parlare con direttori di musei europei, studiosi e dotti intellettuali della chiesa, anzi delle chiese cristiane (ascolto un anglicano, litigo un po' e poi faccio pace con un polemico e simpaticissimo padre greco-ortodosso) del rapporto (complicato!) tra arte contemporanea e fede.

Quand'è il mio turno parlo delle porte in bronzo che Igor Mitoraj ha fatto per la Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. (A proposito: andate a vederle, sono una meraviglia). Sollevo qualche tema: l'arte contemporanea magari non è sempre confessionalmente in linea ma è ad alto tasso di misticismo. Disegna liberi spazi sacri. Qualcuno mi dà ra-

La comunità Un'ottantina tra monaci e monache



La Comunità monastica di Bose è una comunità religiosa formata da monaci di entrambi i sessi, provenienti da chiese cristiane diverse. Sin dalla fondazione - avvenuta nel 1965, e nel giorno in cui si chiude il Concilio Vaticano II - quando Enzo Bianchi decide di iniziare a vivere da solo in una casa presso le cascine di Bose, la Comunità promuove un intenso dialogo ecumenico fra le differenti chiese cristiane. Inizialmente interdotta dalla Chiesa per la presenza di non cattolici nella comunità, è stata poi autorizzata. Tutti i membri della comunità lavorano, guadagnandosi da vivere con le proprie mani, come contadini, falegnami, ceramisti, tipografi e pittori di icone.

La regola
Tutti fanno tutto con una regia invisibile e perfetta

La luce
Il significato del «prendersi cura» appare in un nitore di cristallo

gione (e sono in netta maggioranza, al convegno c'è consapevolezza dei temi attuali) ma qualcuno no: vorrebbe tornare ai bei tempi andati, con gli angeli ritratti con le ali e casti, ieratici volti di Madonne, e questo, ovviamente, non si può. «Non te ne sei accorto - continua la sorella - ma Enzo era in sala. Non lo cercare davanti, a lui piace starsene sul fondo». La mattina dopo, si va in chiesa



per la preghiera del mattino. La chiesa è semplice e spaziosa, legno e moquette, fiori, mormorio di acqua che scorre, l'eleganza è quasi zen. I monaci entrano alla spicciolata con la loro tonaca bianca (e infatti adesso sembrano proprio dei monaci, prima non l'avrei detto), ognuno si inginocchia calmo al suo posto. Sono davvero simili a uno stormo di grandi uccelli che si posi in un luogo, a quell'ora lì. Per ultimo entra padre Enzo: l'immagine, scusate lo stereotipo ma

quando ci vuole ci vuole, è quella del pastore che vede senza essere visto. Poco dopo, col supporto di Frate Goffredo che coordina tutta 'sta roba, gli parlo. E' massiccio, l'occhio buono e azzurro, il riconosci-

bile timbro alto della voce. Padre Enzo, mi dicono che tutta questa diffusa ricerca della bellezza che vedo qui, questo gusto Bose, sia ispirato da lei, ho davanti a me il suo autore. Sorride e poi fa: «Io davvero credo che senza la bellezza l'uomo

non possa vivere. E' una scelta che noi facciamo nella vita. Non basta la bellezza della natura, la dobbiamo creare anche noi. Soprattutto per rendere più abitabile la terra, per esserle fedeli. Rendere più bello il mondo in cui viviamo, trasfigurare la realtà sono azioni che ci umanizzano. Alle grandi domande esistenziali risponde l'arte, ma avere cura delle cose, anche di una sola pianta, organizzare lo spazio seguendo un canone di armonia

credo che sia un compito primario». Altra questione fondamentale, o quantomeno un mio pallino: la natura.

Quand'è che la chiesa parlerà senza remore di Madre Terra? «Il problema è questo: il cristianesimo occidentale ha avuto paura del panteismo. In reazione a una divinizzazione della natura che era l'eredità del mondo greco e romano ha reso la fede a-cosmica, e questo ha rappresentato un impoverimento terribile. La natura deve entrare negli spazi della fede. Nella nostra chiesa ho voluto che entrassero l'acqua, la luce, i fiori, lo ha visto no? Questa è una zona piena di rocce, di sassi, siamo sulla Serra, la collina morenica, e questi sassi sono una presenza. Si dice natura inanimata, ma non è vero! La pietra non ha la vita animale ma un'altra vita dentro di sé che va ascoltata. Un cristianesimo senza la dimensione della natura è una religione impoverita.

Non lo posso nemmeno chiamare cristianesimo. Per noi di Bose la più grande festa dell'anno la sa qual è? Quella del 6 agosto: festeggiamo la trasfigurazione di tutto l'universo, delle più piccole cose della natura, delle piante, degli animali. Quel pezzo di vita che facciamo diventa così dimora del regno».

Ascoltate alte gerarchie della chiesa, non ha forse ragione lui? Però questo me lo dico tra me e me mentre raggiungo Frate Lino che mi aspetta con una gran bocca di vino rosso, a lui piace parlare di pittura. ●



MICHELE DE MIERI

CALASETTA (CAGLIARI)

Nell'estate italiana da alcuni anni alcune cose sono sempre le stesse: il governo che sembra dissolversi e invece si tiene a galla mentre affonda il paese, gli scandali di case pagate da altri affinché i ministri non si sporchino le mani col denaro, altri che invece il danaro lo cercano sempre più avidamente. Alla lettura dei giornali gli italiani alternano quella dei gialli, dei noir, a sperare che l'ondata di giustizia, di soluzione dei problemi dalle storie di fiction passi al reale quotidiano. Guardi in spiaggia e vedi immediatamente la classifica delle letture più frequentate: Fred Vargas o Andrea Camilleri, il commissario Adamsberger o Salvo Montalbano. Così in attesa di incontrare in piazza alle 22.00 per «Parole sotto la Torre» Serge Quadruppani parliamo, per il giornale, di alcuni dei temi della fortuna della narrativa di genere fra Italia e Francia. Quadruppani oltre che autore di molti romanzi d'intrigo (gli ultimi sono *Rue de la Cloche* per Marsi-

I più amati

Fred Vargas e Andrea Camilleri entrambi ai primi posti in classifica

Le affinità

Amano moltissimo i loro personaggi e ce li fanno amare

lio e *La rivoluzione delle api* per Verdenero), da anni fa conoscere oltralpe il meglio degli scrittori italiani di noir. Sua è la voce francese di Camilleri ma anche di Carlotto, di Fois, di De Cataldo e del collettivo Wu Ming, mentre a breve farà uscire un'antologia sempre di autori italiani presso l'editore Métailié.

Quadruppani, partiamo dai più amati: che differenze ci sono fra Camilleri e la Vargas?

«Parlerei insieme di differenze e somiglianze. Fred Vargas tende verso il fantastico, sia pure in maniera sorvegliata, verso quei tratti gotici che sono uno degli elementi caratterizzanti delle sue trame. Andrea Camilleri è ormai un Simenon siciliano, una macchina di storie senza fine, con una capacità di intrecciare trame senza uguali. Entrambi hanno un'attenzione straordinaria per i personaggi, li



«The Hours» (2011) Un'opera di Botto e Bruno



L'INTERVISTA

IL NOIR ITALIANO? È IL FUTURO

Serge Quadruppani: «I vostri scrittori affrontano temi di cronaca e attualità: hanno aperto la strada agli altri»

amano e ce li fanno amare anche a noi lettori. Sviluppano una tenerezza che avvolge sia Adamsberger che Montalbano, vediamo sempre i due autori che benignamente proteggono le loro due creature».

Come si spiega il successo del noir italiano in Italia e in Francia?

«Prima di tutto direi che i vostri sono un gruppo di bravi scrittori che ha saputo crearsi un pubblico che in pochi anni è cresciuto e si è affezionato alle loro trame. Poi sono autori capaci, attraverso il meccanismo, a volte ripetitivo, del genere, di descrivere una realtà complessa, se vuoi molto italiana ma anche molto universale: le mafie, la corruzione, la perdita di appeal della politica... Sono temi e sguardi sui quali l'Italia ha svolto un ruolo di laboratorio. Per l'antologia che sto preparando, infatti, ho scritto una prefazione che s'intitola *L'Italia è il futuro del mon-*



**Chi è
Esponente del «polar»
e traduttore degli italiani**



■ Il francese Serge Quadrupani (1952) è uno scrittore di noir. 9 i titoli pubblicati in Italia, tra cui «L'Assassina di Belleville», «La Breve Estate dei Colchici», «La notte di Babbo Natale», «In fondo agli occhi del gatto», «Y». È anche traduttore di molti italiani: Camilleri, Evangelisti, Fois, De Cataldo, Carlotto, Wu Ming...

**Il Festival
«Parole sotto la Torre»
nell'isoletta sarda**

■ Serge Quadrupani è uno degli autori ospiti della quinta edizione di «Parole sotto la Torre», festival letterario che si è aperto a Calasetta (Isola di Sant'Antioco) giovedì scorso e che si svolgerà fino al 6 agosto. Dopo Romolo Bugaro, Mauro Covacich e Gianfranco Calligaris, il programma prevede la presenza di Gianni Biondillo e Ricardo Menendez Salmon (oggi) e, a seguire, quelle di Milena Agus, Petros Markaris e Piergiorgio Odifreddi. Il 5 agosto cambio di genere, dalla letteratura al teatro, con lo spettacolo di Moni Ovadia «Il registro dei peccati». www.prohairesis.com

**Il Premio
«Raymond Chandler» doppio
a Camilleri e Markaris**

■ Per la XXI edizione del Courmayeur Noir in Festival, in programma a dicembre, il Raymond Chandler Award alla carriera letteraria raddoppia per premiare due grandi maestri del genere che hanno molto in comune, a partire dalla stessa matrice culturale, quella mediterranea: Andrea Camilleri e Petros Markaris. Entrambi sedotti dal racconto per immagini, hanno in comune non solo il genere e i tratti caratteristici dei rispettivi protagonisti letterari, ma anche l'impegno civile, perché il racconto del delitto si facesse denuncia del marcio di tutta la società.

do, con ovviamente implicazioni non solo positive».

Spesso si è scritto che il noir italiano ha svolto il ruolo che era venuto a mancare nel giornalismo d'inchiesta, esautorato dal gossip imperante. Lei è d'accordo?

«Il noir e il giornalismo d'inchiesta sono ovviamente due cose diverse. Certo, alcuni libri - penso a quelli di Massimo Carlotto in particolare o al ruolo di Carlo Lucarelli anche in tivù - hanno sopperito alla mancanza d'inchieste giornalistiche. Ma vorrei ribadire che la centralità dell'immaginario è fondamentale anche quando si scrivono cose che vogliamo attinenti alla realtà. L'immaginario è parte della realtà, non una cosa disgiunta, e ci aiuta a scrutare la componente nera dell'animo umano».

Vedi in Norvegia...

«Esattamente. Lì il noir, quello scandinavo, ha raccontato il lato oscuro di paesi che sembravano non avere i grossi problemi del sud Europa e invece i suoi autori già segnalavano le crepe più o meno evidenti. Per esempio il ruolo dei neonazisti, basti pensare uno su tutti a Stieg Larson. In Norvegia l'immaginario del killer di Utoya ha inciso brutalmen-

La realtà

Gli autori scandinavi ci avevano «avvisato»: vedi oggi la Norvegia

L'immaginario

È fondamentale, ci aiuta a scrutare le ombre dell'umanità

te sulla realtà, nessun scrittore si sarebbe spinto fino a immaginare una cosa del genere».

Torniamo ai rapporti Italia Francia. Molti autori italiani vengono tradotti e letti in Francia e altrettanti autori d'oltralpe vengono pubblicati da noi. C'è una differenza sostanziale fra i due fronti?

«Lo accennavo prima, in Italia gli scrittori di genere sono praticamente una comunità: si parlano, si incontrano, elaborano dei manifesti - vedi il New Italian Epic lanciato dai Wu Ming o la reazione collettiva ai fatti di Genova di dieci anni fa. In Francia questo non accade, gli autori del noir francese, quello che noi chiamiamo polar, sono perlopiù individualisti, ognuno va per la sua strada. Certo qualche tema comune c'è, come la critica al socialismo mitterandiano che ha compromesso il ruolo della sinistra in Francia, ma noi autori francesi non ne parliamo ai festival o sui giornali». ●

**Ministeri
a Nord,
ministeri a Sud
e Villari...**

VITTORIO EMILIANI
SCRITTORE E GIORNALISTA

Verso uno sciopero generale nella cultura e nei beni culturali? Niente più cellulari di servizio, in tutta Italia, per soprintendenti, direttori, ispettori, tecnici del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Comunicchino a loro spese. Lo stesso per la benzina: neanche una goccia rimborsata. Chi deve girare l'immensa Puglia, arrampicarsi per i siti della Basilicata e della Liguria, o vigilare sull'estesissima area di Roma e Ostia, si arrangi. Ovviamente i cellulari e le auto blu della affollatissima direzione centrale funzionano in pieno. Ma c'è dell'altro. Ricordate il senatore Pd che bloccò la Vigilanza Rai rifiutando di dimettersi da presidente essendo stato eletto coi voti del Pdl? Riccardo Villari è, da maggio, sottosegretario (in premio) ai Beni culturali. In realtà sarebbe stato più adatto alla Transumanza essendo stato Dc, Ppi, Cdu, Udeur, Ulivo, Pd, Pr, Mpa, Ora, placato, puntella il governo con Scilipoti.

Il 23 luglio le agenzie hanno annunciato che il fresco sottosegretario aveva incaricato i tecnici di aprire «in tempi brevissimi» una sede distaccata dell'agonizzante MiBAC a Napoli. Risposta soltanto ironica ai Ministeri inaugurati della Lega (più la Brambilla) alla Villa Reale di Monza? Lui dice di sì. Però il prode Villari va sul concreto. È lui, dicono, che ha pressato con successo il segretario generale del MiBAC Roberto Cecchi affinché stornasse 5 milioni di euro provenienti dal fondo della Soprintendenza speciale per l'archeologia romana, e ad essa già destinati, per dirottarli sul Polo Museale della sua Napoli. E ci è riuscito irritando non poco Cecchi: 1) perché, oltre che segretario generale, è ancora commissario straordinario per l'archeologia romana e quindi deve, con quello storno, danneggiare gravemente se stesso; 2) perché, come direttore generale ai Beni storico-artistici, avrebbe dovuto vigilare più severamente sul Polo Museale partenopeo. In realtà, trattandosi di Mezzogiorno, pare che Villari abbia trovato l'alleato più risoluto nel capo di gabinetto, il giovane, potente, iperprotetto da Palazzo Chigi, Salvo Nastasi. Alla faccia della «valorizzazione» museale. ●

**Loewenthal,
storie
di malattia
e guarigioni**

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Una ragazza uscita dal coma dopo un incidente in motorino e costretta a una vita immobile in un letto e a una comunicazione fatta solo di sguardi, un bambino ammalato di tumore e, benché in età da asilo, già abituato alla calvizie da chemioterapia, un giovane sano montanaro che da un giorno all'altro scopre di avere una forma particolarmente insidiosa di leucemia, le anziane della casa di ricovero che «festeggiano» l'arrivo della vasca speciale che consentirà anche a quelle di loro che non muovono neppure un arto di fare un bagno, come quando erano giovani e in salute. Ecco un parziale elenco degli scenari di malattia, invalidità, morte, ma anche di guarigione, aiuto, assistenza, empatia, in cui si è immersa Elena Loewenthal per scrivere questo suo nuovo libro *La vita è una prova d'orchestra* (Einaudi, pp. 240, euro 19,50). Il grande Gadamer in quel suo singolare libro *Dove si nasconde la salute*, diceva che malattia e morte sono il grande rimosso della nostra epoca, e lo sono certo per l'imperativo di essere tutti giovani, belli, felici ma anche, aggiungeva con la sua geniale concretezza, per ragioni logistiche, per esempio perché coi cimieri fuori porta i funerali non attraversano più le nostre città e così siamo privati di quel quotidiano utile «memento mortis». Loewenthal è appunto in quell'ombra che è andata a passeggiare (in un anno e mezzo di volontariato, dice). Da documentarista nelle strutture fisiche che accolgono malati, anziani, disabili, così come nelle centrali di pronto soccorso, da scrittrice dentro le anime di questi personaggi di cui ci racconta le storie. Con un «ma», ai nostri occhi: la malattia non provoca solo tenerezza, generosità, empatia, in chi per lavoro convive con essa quotidianamente. La malattia provoca anche durezza e cinismo scaramantico, in tanti medici, infermieri, portantini, addetti ai call center dei 118. Questo nel libro quasi non c'è. *La vita è una prova d'orchestra*, comunque, resta un libro necessario e impegnativo. ●



Dal film Una scena tratta da «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica

PAOLO CALCAGNO

MILANO

Dopo *Ladri di biciclette*, un altro capolavoro di Vittorio De Sica potrà deliziare le generazioni future grazie alla tecnologia digitale che ne consente una lunga preservazione. Si tratta del film *Miracolo a Milano*, omaggio al romanzo *Totò il buono*, di Cesare Zavattini, e girato nel 1951 dal maestro del «neorealismo». Il restauro definitivo dell'edizione originale della storica pellicola è stato reso possibile dall'accordo tra l'Associazione Amici di Vittorio De Sica e la Sea aeroporti di Milano, che ha finanziato l'operazione di recupero del film.

«Il restauro digitale è una scommessa aperta - commenta il

compositore Manuel De Sica, 62 anni, figlio del grande regista e presidente dell'Associazione che ha voluto il restauro di *Miracolo a Milano* -. Dopo i restauri degli anni '90, da pellicola a pellicola, di alcuni importanti titoli di mio padre, la tecnologia digitale ci offre la possibilità di salvare i film per un tempo più lungo, anche se ancora non ne conosciamo esattamente la durata. Una volta, la scansione in digitale dalla celluloida era proibitiva, ma per fortuna, adesso, i costi sono diventati più abbordabili».

Nel 2008, toccò a «Ladri di biciclette» (1948), forse il più prestigioso dei 32 film diretti da Vittorio De Sica. Un paio d'anni più tardi, dopo oltre due mesi di lavoro, è pronto «Miracolo a Milano»: quale sarà il prossimo film che trasferirete in digitale?

«La scelta è caduta su *Sciuscià*, che mio padre girò nel 1946 e che racconta la storia di due giovanissimi lustrascarpe nella Napoli dell'immediato dopoguerra. Con *Sciuscià*, nel '47, De Sica vinse il primo Oscar, cui seguirono *Ladri di biciclette*, nel '49, *Ieri, oggi e domani*, '64, e *Il giardino del Finzi Contini*, nel '71. Ma mi lasci dire, dopo tanti anni che mi dedico al restauro dei

Il film del 1951

È un omaggio al romanzo «Totò il buono» di Zavattini

Restauri

Dopo «Ladri di biciclette» sarà la volta di «Sciuscià»

film, prima a quello tradizionale, ora al digitale, che la gente ignora che lo scopo principale di questi recuperi è di offrire la possibilità alle nuove generazioni di visionare queste pellicole su grande schermo e non certo la loro diffusione in dvd. Ho provato a convincere gli esercenti a destinare una sala in ogni grande città al «Cinema trascorso», ma ho incontrato forti resistenze. A Roma, c'è una sala del genere, ma non ci va nessuno perché non è per nulla promossa. Eppure, quando vado in giro a tenere conferenze agli studenti sui film di mio padre, sia come attore, sia come regista, incontro un enorme interesse, una grande voglia di conoscere. Inoltre, per la programmazione regolare di questi film occorre il consenso degli aventi diritto, i quali non sono per niente interessati al restauro digitale, ma pensano solamente ai piccoli restauri per poi vendere i



MANUEL DE SICA

LUNGA VITA
«MIRACOLO
A MILANO»!

Il figlio del grande maestro del neorealismo
«Grazie alla tecnologia digitale i capolavori
di mio padre sopravviveranno»



La polemica

Ma «I poveri disturbano» era un titolo che non piaceva



«Miracolo a Milano» è un film del 1951 diretto da Vittorio De Sica. Tratto dal romanzo «Totò il buono» di Cesare Zavattini, «Miracolo a Milano» nasce dalla lunga collaborazione tra Zavattini e De Sica, a cui si debbono altri film del periodo neorealista come «Umberto D.», «Sciuscià» e «Ladri di biciclette». Il titolo di lavorazione del film era «I poveri disturbano», titolo che fu cambiato in seguito alle pressioni dei produttori e di alcuni politici che vedevano il neorealismo come un cattivo biglietto da visita per l'Italia all'estero. Il film fu premiato come miglior film al 4° Festival di Cannes.

Vasco Rossi

Lunedì il rocker lascerà la clinica

Vasco Rossi lascerà lunedì la clinica bolognese di Villalba. Lo ha reso noto la portavoce Tania Sachs, diffondendo un aggiornamento sulle sue condizioni diffuso dal medico curante Paolo Guelfi, direttore sanitario per la struttura: «Sono terminati ieri gli accertamenti programmati per Vasco Rossi. Le sue condizioni si confermano buone, non si è verificato nessun imprevisto per cui abbiamo concordato l'uscita nella giornata di lunedì». Il cantante è ricoverato dall'inizio della scorsa settimana.

Nei giorni scorsi aveva rassicurato i fan preoccupati per le sue condizioni di salute: «Sono esclusi problemi seri o molto gravi - aveva detto -. Si cerca di capire il perché una costola si sia potuta rompere attraverso una forte pressione interna come una esplosione... lo immagino "di entusiasmo" ma i medici vogliono vederci chiaro!». Vasco aveva anche detto di sentirsi meglio e ringraziava tutti per l'affetto.

film in dvd. Purtroppo, le difficoltà sono tante».

Il film «Miracolo a Milano» vinse la Palma d'oro al Festival di Cannes, emozionò gente del calibro di Jean Cocteau, ebbe buona circolazione all'estero, ma in Italia fu quasi un flop: come lo spiega?

«Intanto, aveva un titolo che dava l'idea di un film religioso. Il titolo iniziale era *I poveri disturbano*, ma fu cambiato perché non "disturbasse" troppo. Poi, ci fu qualche critico, soprattutto a sinistra, che arriccò il naso perché si aspettava il seguito di *Ladri di biciclette*, un altro racconto basato sul concetto tragico dell'esistenza e, invece, si trovò al cospetto di una fiaba, che affrontava i temi dei barboni e della solidarietà, ma in maniera più spettacolare, diversa dalla formula del neorealismo. De Sica con questo film fece un ulteriore esperimento innovativo, impiegò per la prima volta costosi effetti speciali. Il suo fu un tentativo di tracciare un solco nuovo. La scena finale, con il protagonista Totò e i suoi amici che volano sulle scope verso "un paese dove buongiorno vuol dire veramente buongiorno" ispirò persino Steven Spielberg che la ripropose nel finale di *E.T.*,

Il sogno

«Mi piacerebbe creare un Festival del Cinema Italiano del Dopoguerra»

Lo scopo

«Dare la possibilità ai giovani di vedere queste pellicole»

con i ragazzi che volano in cielo sulle loro biciclette».

Perché, oggi, uno spettatore curioso dovrebbe andare in sala per guardare «Miracolo a Milano»?

«Per molti motivi: per capire l'identità storica di una città come Milano, perché è d'aiuto alla formazione di una memoria, di una coscienza sociale, perché ricorda un periodo, e il ricordare si traduce in acquisizione culturale. Basterebbero 50 film per ricostruire il percorso dell'Italia dagli anni '60 a oggi. Se andiamo più indietro, fino al dopoguerra, a mio avviso, il vero, grande, Cinema è quello di Rossellini, Visconti e De Sica. Mi piacerebbe riunirli e mostrare i loro film alternandoli. Da tempo, accarezzo l'idea di un Festival del Cinema Italiano del Dopoguerra: è un'idea che mi ricollega al Cinema di mio padre, ma anche a quello di altri autori».●

Amy, presto uno o più album postumi

Per pubblicare i brani però serve l'ok della famiglia Winehouse, che intanto dona ai fan cimeli e reliquie

VALERIO ROSA

Non uccidete la superstar, prendetevi cura della sua anima», ha implorato dal suo twitter Lady Gaga ricordando la povera Amy Winehouse. Ma le abitudini sciacallesche dello show business, a cui l'interprete di *Rehab* tentava disperatamente di opporsi, non tollerano che i morti riposino in pace: la mercificazione del mito segue procedure consolidate, dalla spettacolarizzazione del cordoglio alla ricerca forsennata di materiale inedito (anche gli scarti vanno bene), da presentare ai consumatori come lascito artistico e testamento spirituale. Così non stupisce, a nemmeno una settimana dal decesso della Winehouse, la macabra puntualità dell'annuncio di un album postumo di prossima uscita. Se ne potrebbero pubblicare addirittura tre, fanno sapere fonti vicine alla casa discografica, considerando le registrazioni e i provini a cui la cantante stava lavorando. Ma si tratterebbe, frena gli entusiasmi il produttore Salaam Remi, di materiale grezzo, ancora da rifinire, in alcuni casi soltanto idee, ipotesi, ossature di canzoni, roba anche promettente, ma nulla di pubblicabile così com'è, senza profondi e meditati interventi degli ingegneri del suono. Per non parlare, e qui la faccenda potrebbe complicarsi, del benessere della famiglia, che non appare così scontato. L'unica certezza riguarda il duetto con Tony Bennett, registrato a marzo negli studi londinesi di Abbey Road e in uscita il 20 settembre: un rifacimento del classico *Body and soul*. Non si sa inoltre se la casa di moda Fred Perry deciderà di far uscire le creazioni della Winehouse per le prossime stagioni: pare che abbia fatto in tempo a preparare i modelli fino all'autunno invernato del 2012. Un altro mistero, destinato però a trovare soluzione nel giro di poche settimane, riguar-



Amy Winehouse

da le cause della morte. Alle prevedibili ipotesi accreditate dalla stampa inglese, che chiamano in causa l'abuso di alcolici e droghe, si oppone la convinzione dei genitori: la Winehouse sarebbe morta per avere smesso di bere. Non avrebbe seguito il consiglio dei medici di separarsi gradualmente dall'alcol e il suo fisico gracile non avrebbe retto l'improvvisa astinenza. Intanto il padre, un ex tassista che l'anno scorso aveva coronato il sogno di incidere un disco mentre la figlia era ricoverata in una clinica per disintossicarsi, ha donato ai fan cimeli e reliquie: magliette, corsetti, gioielli, occhiali da sole, tenendo per sé la chitarra e i quaderni di appunti. La madre ha invece confessato al settimanale *Gente* che «Amy giocava sempre con la sua vita, da quando era piccola. Non passava giorno senza che si facesse male in qualche modo», affermazione che confermerebbe un'innata attitudine all'autolesionismo. La cosa migliore, per i tanti che al gossip e alla retorica maledettista preferiscono la musica, è rivederla e riascoltarla: il programma Mtv Special: *A tribute to Amy Winehouse* verrà diffuso dai canali di Mtv dei cinque continenti (in Italia stasera alle 21).●



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



VOLTI

Flavia Matitti

Fotografia

Io uguale Noi



Olimpia Ferrari. Reflect what you are

Rovereto (Tn)

Mart

Fino al 30 ottobre

Catalogo: Silvana, a cura di Walter Guadagnini

Attraverso 27 fotografie l'artista romana (classe 1980), che vive e lavora a New York, presenta una folla di personaggi i cui volti, sovrapposti e mescolati tra loro, sollecitano una serie di riflessioni sul significato di identità personale e sul suo labile e mutevole confine.

Pittura

Autoritratti



L'altra faccia. Autoritratti contemporanei

Perugia

Gallerie dei Gerosolimitani

Fino al 25 settembre

Catalogo a cura di Rob Smeets

Mostra collettiva sull'autoritratto contemporaneo tra Italia e Paesi Bassi che riunisce ventisette tra pittori e scultori, italiani e olandesi. L'esposizione mette in risalto l'abilità tecnica della raffigurazione fedele e il tentativo di rivelare la personalità, il carattere, l'anima dell'autore.

Arte antica

Gli occhi del potere



Ritratti. Le tante facce del potere

Roma, Musei Capitolini

Fino al 25 settembre

Cat: MondoMostre, a cura di E. La Rocca e C. Parisi Presicce

Attraverso una ricchissima scelta di ritratti, oltre 150 pezzi tra teste, busti e statue provenienti dai maggiori musei europei, si racconta la storia e la funzione del ritratto romano dall'epoca repubblicana all'età tardo-antica. Una sezione è dedicata alle acconciature femminili.



Particolare di un'opera di Julian Schnabel del 2007

**Julian Schnabel
Divenire perenne
e architettura della visione**

Venezia, Museo Correr

A cura di N. Rosenthal

Fino al 27 novembre

Catalogo: Skira

RENATO BARILLI

VENEZIA

Julian Schnabel (1951) è una presenza fissa nell'olimpo internazionale da almeno una quarantina d'anni, lo si è già incontrato tante volte in personali e collettive di successo, al punto da partorire qualche noia e indifferenza di fronte a tanto presenzialismo, e da sentirsi spinti a evitare di dedicargli un ennesimo commento. Eppure, quando lo si incontra, come succede ora al Museo Correr di Venezia, in uno dei tanti eventi che fanno corona all'attuale edizione della Biennale, non si può fare a meno di essere di nuovo catturati dalla maestria di questo artista, nel cui caso altra volta ho fatto ricorso alla formula calcistica dell'opportunist: del giocatore che se ne sta in campo tenendosi in apparenza fuori dai giochi, ma poi, quasi per miracolo, riesce a captare il pallone e ad andare a rete, per vie fortunate e incredibili. Così fa pure il nostro, sempre in attesa, con aria sorniona e passiva, che il caso gli suggerisca qualche opportunità, qualche stimolazione esteriore, o diciamo pure un frammento di trash allo stato puro. Lui lo tocca con la sua bacchetta magica, e da re Mida dei nostri giorni lo trasforma in fulgido successo pittorico. Ma forse il meglio in tal senso Schnabel lo ha dato ai suoi inizi, allorché è sbucato fuori negli Usa dei tardi anni Settanta, quando era scattata la rivolta contro l'«andare in bianco» dei vari con-

temporalismi e si sentiva il bisogno di nutrirsi di cibi nuovamente provvisti di una sana appetibilità. In quel momento, tanto per rimanere in ambito di una gastronomia da strappazzo, egli aveva compreso di poter fare un uso eccellente dei cocci di una cena, finita magari in stile greco gettando le stoviglie a terra, recuperandone poi i frammenti per combinare con loro dei macroscopici mosaici, capaci di ricostruire i lineamenti di volti e figure. Questa la ricetta più fortunata dell'artista, che in fondo non ha mai abbandonato, e che risulta al centro anche di questa retrospettiva veneziana, attraverso una serie di ritratti, riconoscibili ma come attraverso vetri smerigliati, che rendono la visione ancor più suggestiva proprio perché la filtrano attraverso una fattura così brutale.

GRAFFITI

Ma l'opportunismo di questo atleta dai pronti riflessi si esplica in tanti altri modi, per esempio facendo strame di foto e manifesti convenzionali, aggredendoli come con colate di calce che ne interrompono la continuità, o con segnacci, con rozze scritture, il che stabilisce un rapporto congeniale nei confronti di un artista venuto un'abbondante generazione dopo di lui, Jean-Michel Basquiat, il capofila dei Graffitisti newyorkesi, detti anche *writers* per la loro capacità di riempire la tela con scritture vergate a mano, impetuose, liberamente fluenti. Del resto, Schnabel ha riconosciuto il suo debito verso quel protagonista dell'ultima ora dedicandogli un famoso documentario, e poi prendendo la rincorsa per divenire anche in seguito un regista cinematografico di successo, ma sempre nel segno di un libero, ingegnoso, pittoresco bricolage. ●

“

**IL LIBERO
BRICOLAGE
DI
SCHNABEL**

L'artista americano
in mostra al Museo Correr
di Venezia

MARCIE, UNA DETECTIVE FUORI CONTROLLO**RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON LAURA VANDERVOORT**I PROFESSIONISTI****RAITRE - ORE: 21:00 - FILM**
CON BURT LANCASTER**CIAO DARWIN 6 - LA REGRESSIONE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LA COMPAGNIA...****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ELIJAH WOOD**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA. Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate Week-end. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm. Con Jutta Speidel, Fritz Wepper
11.25 Don Matteo 7. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Blu. Rubrica
15.30 Quarl Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
16.05 Overland 12. Rubrica.
17.00 TG1
17.15 A sua Immagine. Rubrica
17.55 Dreams Road 2010. Rubrica.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.30** Sissi destino di una imperatrice. Film commedia. Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm. Regia di Ernst Marischka
23.35 Il gioco della vedova. Film Tv. Con Elizabeth Berkley. Regia di Armand Mastroianni

Rai 2

- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm.
08.55 Rebelde Way. Telefilm.
09.40 Searious Andes. Telefilm
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE. Rubrica.
11.30 Nuoto Mondiali di Shanghai (Cina) Finali.
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 Sereno Variabile Estate. Rubrica.
13.45 Automobilismo: Gran Premio Ungheria (Budapest) di Formula 1.
15.30 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
16.15 Squadra Speciale Stoccarda. Telefilm.
17.00 Sea Patrol. Telefilm.
17.45 Due uomini e mezzo. Telefilm.
18.00 TG2 L.I.S. Rubrica
18.15 Crazy Parade. Rubrica.
18.35 Primeval. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Marcie, una detective fuori controllo. Film thriller (Canada, 2009). Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm. Regia di Ernst Marischka
23.35 Il gioco della vedova. Film Tv. Con Elizabeth Berkley. Regia di Armand Mastroianni

Rai 3

- 09.00** Ringo cavalca e spara. Film western (USA, 1938). Con John Wayne. Regia di G. Sherman
09.55 Speciale Franco e Ciccio. Rubrica. All'interno: **10.10** Storia di fifa e coltello - Er seguito d'er più. Film comico (Italia, 1972). Con M. Amendola. Regia di Mario Amendola
12.00 TG3
12.15 TGR Il Settimanale. Rubrica
12.45 Figù. Rubrica.
12.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
14.00 TG Regione / TG3
14.50 Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
16.05 Ciclismo: Classifica di San Sebastian.
17.30 Il ragazzo dal kimono d'oro 5. Film azione (Italia, 1992). Con Christopher Alan. Regia di L. Ludman
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.15 I misteri di Murdoch. Telefilm.

SERA

- 21.00** I professionisti. Film western (USA, 1966). Con Burt Lancaster, Lee Marvin, Robert Ryan. Regia di Richard Brooks
23.05 TG3
23.20 TG Regione
23.25 Amore criminale. Rubrica
00.30 TG3
00.40 TG3 Sabato notte. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.20 Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Kojak II. Telefilm.
08.30 Navigare informati. News
08.32 Vivere meglio. Show.
10.00 Parole crociate. Gioco
10.25 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Monk. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Poirot. Telefilm.
15.45 Monk. Telefilm.
18.00 Pianeta mare. Rubrica.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Ieri e oggi in tv. Show
19.50 Siska. Telefilm.

SERA

- 21.10** Criminal intent. Telefilm.
23.20 Law & Order: unita' speciale. Telefilm.
00.11 24. Telefilm.
01.51 Tg4 night news
02.14 Dedicato a Rettore, Cattaneo, Nada 1979. Show.
03.38 Confetti al pepe. Film commedia. Con Sophie Daumier.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Superpartes. News
09.30 Finalmente soli I. Situation Comedy.
09.59 Sophie. Telefilm.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Al di là del lago. Telefilm.
16.01 Kettle of fish - Un bel pasticcio. Film Tv commedia (USA, 2006). Con Matthew Modine, Gina Gershon. Regia di C. Myers.
18.00 Vita da camper. Film commedia (USA, 2006). Con Cheryl Hines, Robin Williams, Jojo Levesque. Regia di Barry Sonnenfeld.
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show. Conduce Giorgia Palmas, Vittorio Brumotti, Il Gabibbo

SERA

- 21.20** Ciao darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 United States of Tara. Miniserie. Con Toni Collette, John Corbett, Brie Larson
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5. News
01.31 Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.10** Media shopping. Televendita
06.25 Malcolm. Telefilm
07.00 Baywatch. Telefilm.
07.55 Cartoni animati
10.20 Tv moda. Rubrica.
11.00 True Jackson, Vp. Situation Comedy.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 4 amiche e un paio di jeans 2. Film commedia (USA, 2008). Con Blake Lively. Regia di S. Hamri.
16.30 Incantesimi d'amore. Film Tv sentimentale (USA, 2010). Con Lauren Holly. Regia di John Lyde.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Bugs Bunny.
19.25 Paulie - il pappagallo che parlava troppo. Film commedia (USA, 1998). Con Gena Rowlands, Tony Shalhoub, Cheech Marin. Regia di J. Roberts.

SERA

- 21.10** Il signore degli anelli - La compagnia dell'anello. Film fantastico (USA, 2001). Con Elijah Wood, Billy Boyd, Dominic Monaghan. Regia di Peter Jackson.
00.35 La maledizione di Komodo. Film Tv horror (USA, 2004). Con Tim Abell, Melissa Brasselle, William Langlois.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.55 Bookstore. Rubrica.
11.05 Prossima fermata - Il meglio. Rubrica
11.40 Silverstone - Qualifiche Superpole. Diretta
12.40 Ultime dal cielo. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Dio vede e provvede. Telefilm.
15.50 Movie Flash. Rubrica. (diff.)
15.55 Silverstone - Superpole Diretta
17.05 La7 Doc. Documentario.
17.55 Adventure Inc. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Chef per un giorno. Rubrica. "Giampiero Mughini - 3a edizione - replica"

SERA

- 21.30** Turbulence. Film azione (USA, 1997). Regia di R. Butler.
23.40 New Tricks. Telefilm.
00.40 Tg La7 - Informazione
00.50 M.o.d.a. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 Chronicles of War. Film (GB, 2004). Con Christian Slater

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** L'apprendista stregone. Film fantastico (USA, 2010). Con N. Cage, J. Baruchel. Regia di J. Turteltaub
23.05 La solitudine dei numeri primi. Film drammatico (ITA/FRA/GER, 2010). Con A. Rohrwacher, L. Marinelli. Regia di S. Costanzo

Sky Cinema Family

- 21.00** Planet 51. Film animazione (GBR/SPA, 2009). Regia di J. Blanco, J. Abad, M. Martinez
22.35 Mean Girls. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan, R. McAdams. Regia di M. Waters

Sky Cinema Passion

- 21.00** Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio. Film drammatico (USA/IRL/GBR, 2003). Con C. Blanchett, C. Farrell. Regia di J. Schumacher
22.45 Louise-Michel. Film commedia (FRA, 2008). Con Y. Moreau. Regia di B. Delépine, G. De Kervern

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
19.30 Sym-bionic Titan.
19.55 Leone il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
21.10 Adventure Time.
21.35 Mucca e Pollo.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Ingegneria estrema. Documentario.
22.00 Miti da sfatare. Documentario.
23.00 Top Gear USA. Documentario.
24.00 Addestramento Estremo.

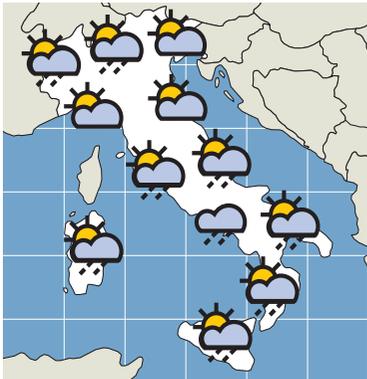
Deejay TV

- 18.00** DJ Summer Best of. Musicale
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 24/7. Rubrica
20.00 The Club. Rubrica
21.00 Motherboard. Rubrica
21.30 Queen Size. Rubrica
22.30 DJ. Musica
00.30 The Club. Rubrica

MTV

- 19.05** Hard Times. Telefilm.
20.00 I Used To Be Fat. Show
21.00 MTV News
21.05 My Supersweet World Class. Show
21.30 My Supersweet World Class. Show
22.00 My Super Sweet Blingest Bash Countd. Show

Il Tempo

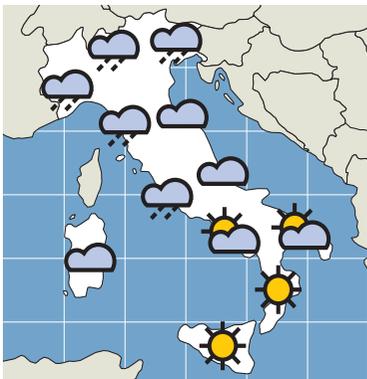


Oggi

NORD ■ Variabilità su tutte le regioni. Maggiori schiarite dal pomeriggio.

CENTRO ■ Instabile su tutte le regioni. Migliora dal pomeriggio.

SUD ■ Piogge e rovesci in transito da Ovest ad Est.

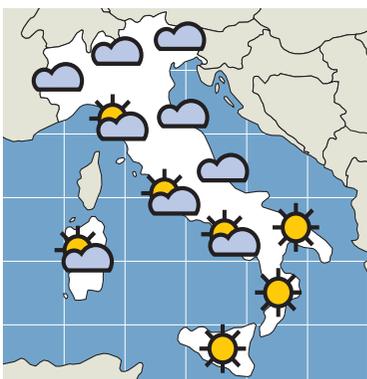


Domani

NORD ■ Nuova ondata di maltempo con rovesci e temporali.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia sul Lazio.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Soleggiato tra Sardegna e tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

SUD ■ In prevalenza soleggiato tra Sicilia, Ioniche e Salento.

Pillole

FILM COMMISSION IN TRENTINO

Dopo aver visto, nel corso degli anni, girare registi come Liliana Cavani e Marco Bellocchio nasce in Trentino l'esigenza di approfondire il legame con la realizzazione di opere audiovisive. La Trentino Film Commission ha attivato un apposito fondo destinato a sostenere la realizzazione di opere audiovisive sul territorio.

A ROMA CAPOSSELA CON L'AEDO

Vinicio Capossela live, domani all'Auditorium di Roma, per una tappa particolare e unica del suo tour: solo per questo concerto, ad accompagnarlo sul palco saliranno anche il cretese Psarantonis - ultimo discendente della stirpe degli aedi -, Il Coro degli Apocrifi, Le sorelle Marinetti e Stefano Nanni, che hanno partecipato alla registrazione dell'album.



Scoperto a Roma un mosaico del I secolo

ARCHEOLOGIA ■ Un mosaico romano del I secolo d.C. che raffigura Apollo e le muse e che si estende per quasi 16 metri è stato scoperto a Roma nella zona di Colle Oppio, grazie ai lavori di scavo della Sovrintendenza ai Beni culturali di Roma Capitale.

NANEROTTOLI

Più ho, più voglio

Toni Jop

eri Tremonti ha detto: «Sono ricco, non ho bisogno di rubare». Nel suo caso, magari, il dispositivo che ha menzionato per qualche strano motivo potrebbe anche reggere. Ma preferiamo non dimenticare che nei nostri tempi più recenti questa tagliola ideologica è stata l'asse portante della propaganda politica della destra che incrollabile

ci ammazza col suo buon governo. Non si tratta di una battuta confezionata dal buonsenso di cervelli annessi ma di una piattaforma politica su cui si è retto il potere di questi ultimi vent'anni in Italia. Molti concittadini hanno infatti pensato che essendo Berlusconi l'uomo più ricco del paese, questa condizione fosse una buona premessa per un'azione di governo non truffaldina: se ha tanti soldi, non avrà bisogno di rubare, per cui libero dalla preoccupazione di arricchire potrà pensare ai nostri bisogni. Si è visto. Più hanno e più vogliono e «a culo tutto il resto». (Sempre Guccini). ♦

VERS UN'ECOLOGIA CULTURALE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Da quanto tempo sento geremiadi sullo stato della nostra cultura. Dopodiché si ricade nel cerchio ipnotico della propria impotenza, e morta lì. L'intellettuale - il lavoratore della conoscenza - è poi una specie ancor più soggetta al ripiegamento e all'isolamento, cosicché molto spesso non restano che splendide sinfonie di parole che però lasciano il mondo esattamente com'è. Perciò ho guardato con favore a un'iniziativa della quale inizialmente mi ero totalmente disinteressato, quella di TQ (generazionetq.wordpress.com). Ritenevo insensato che un gruppo di persone rivendicasse dei diritti a nome di una generazione, posto che le questioni sociali non sono mai in prima istanza generazionali. Negli ultimi tempi però la cosa mi è apparsa significativamente trasformata. La questione generazionale è divenuta solo un sintomo di una questione ben più ampia, per allargarsi all'intera società. Il manifesto del gruppo pone una serie di questioni eminentemente politiche alla base dell'azione del gruppo, per arrivare alla necessità di un impegno etico-politico collettivo - un invito esteso a tutti. Fin qui le parole: adesso tocca alla pratica, ché senza pratiche (o con pratiche contraddittorie) le parole saranno state, allora sì, pura esibizione di sé. E la pratica vuole arrivare a porre concretamente la questione della cultura come bene comune, esattamente come l'acqua. Produrre una sorta di «ecologia culturale al fine di proteggere e coltivare l'unicità e la varietà delle scritture, e assume come criterio cardinale la bibliodiversità, battendosi contro l'omologazione delle scritture indotta da una produzione editoriale sempre più orientata al largo consumo». Contrastare la concentrazione editoriale di questo paese. E tutto questo, a partire da se stessi, dal ruolo che molti dei membri del gruppo hanno già nel lavoro editoriale. ♦

→ **Dopo la calma piatta** delle prime settimane, con l'argentino del Palermo sale la febbre degli scambi
→ **I nuovi ricchi** hanno scelto i campionati stranieri e i campioni preferiscono stare lontano dall'Italia

Pastore e gli altri, quando i fondi rianimano un mercato anemico

Il Qatar Sports Investments, proprietario del Paris Saint Germain, farà fronte agli 80 milioni di disavanzo prodotti dal club dopo la faraonica campagna acquisti. E Pastore potrebbe essere la ciliegina sulla torta.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Acque calme, calmissime, e un mese di mercato già bruciato. I club tentennano e forse ha ragione Galliani quando dice che il grande colpo «arriverà nell'ultima settimana di agosto». Tempo di crisi economica e, guardando la classifica dell'ultimo Pallone d'oro, ci accorgiamo che i 20 migliori al mondo restano dove sono, per trovare un cambio di maglia occorre allora finire alla seconda pagina con Klose alla Lazio, mentre schizzano alle stelle i prezzi delle seconde linee e dei giovanissimi. Alvarez e Lamela sono costati a Inter e Roma sui 15 milio-

Noi moderati per forza...
Solo Real, Barça e United bypassano il fair play finanziario

ni, più per l'età che per quanto già dimostrato. Con Vidal e Cissé si chiude il cerchio delle nuove stelle della Serie A, pochino per un campionato che deve recuperare il gap con l'Europa.

LE FINANZE E IL FAIR PLAY

Frena molto il fairplay finanziario, che solo squadre come Real, Barça e Manchester United, nonostante i debiti, riescono a bypassare grazie alle iniezioni finanziarie dei loro presidenti. A certi prezzi, i veri colpi li fanno fuori. E comunque, anche il Barça ha pagato Sanchez spalmando il cartellino in due tranche, 36 milioni subito, 11,5 in base ai bonus. Potevamo gustarci Agüero, ma all'ultimo istante l'argenti-



Javier Pastore al miglior offerente Il talento argentino lascerà presto Palermo, il Psg in testa tra tutte le pretendenti

no ringrazia la Juve e vola al Manchester City del fondo Aabar: «Per la terza stagione consecutiva - dice Marcel Vulpis di Sport Economy - sarà la vera regina del mercato, mentre in Italia mancano nuove forme imprenditoriali e le fonti di ricavo scarseggiano».

In pochi possono pagare l'intera clausola di 43 milioni per avere il Kun, la Juve ha contrattato, invano, gli sceicchi hanno invece pagato sull'unghia un prezzo che corrisponde al doppio del valore reale del giocatore. Con il City anche il PSG di Al Thani, prossimo erede al trono dell'emirato del Qatar: l'ago della bilancia si è spostato a Oriente. Ha già speso 50 milioni per Douchez, Gai-meiro, Bisevac, Matuidi, Menez e

MOURINHO

L'Uefa riduce la squalifica da 4 a 3 giornate

■ Sconto per Mourinho. L'Uefa ha infatti ridotto da quattro a tre giornate la squalifica comminata al tecnico portoghese del Real Madrid per l'espulsione nella semifinale di Champions League 2010-2011 contro il Barcellona. La commissione d'appello della federazione europea ha anche portato da una a due le giornate con la "condizionale", che Mourinho scontrerà soltanto in caso di recidiva. Confermata la multa di 50mila euro a carico del portoghese che, nel dopopartita

della gara d'andata contro i futuri campioni d'Europa disputata allo stadio Santiago Bernabeu, aveva attaccato ricordato diversi arbitraggi che a suo dire avrebbero avvantaggiato il Barcellona anche nelle edizioni precedenti della ex Coppa Campioni, attaccando anche istituzioni calcistiche e perfino l'Unicef. Mourinho ha già scontato un turno di squalifica nella semifinale di ritorno della stagione conclusasi un mese fa. Dovrà quindi rimanere fermo, ed andare in tribuna, per altri due partite. Ieri, in occasione dell'appello, si è presentato ai giudici dell'Uefa, ma poi, dopo essere stato sentito, è andato via senza attendere l'esito della sentenza.

Foto Ansa



Sissoko, e da giovedì si aggiunge Sigrigu, sacrificato dal Palermo per ragioni di bilancio: «Non è vero che ho voluto io la cessione - ha detto ieri il portiere riaprendo vecchie ferite con Zamparini -, avrei preferito finire la carriera a Palermo». E se va in porto anche l'affare Pastore, il club di Leo a fine estate presenterà oltre 80 milioni di disavanzo. Tanto dietro c'è un fondo come la Qatar Sports Investments. Sul gioiello di Zamparini c'è anche il Chelsea di Abramovich, indeciso se spendere quei soldi per il Flaco o per Modric.

ITALIA IN FUORIGIOCO

A certe valutazioni, l'Italia è fuori gioco, mentre fuori prima o poi qualcuno abbozza. Fondi stranieri e banche, più ingaggi milionari mentre l'Italia tira a razionalizzare: in Inghilterra sono già undici le società straniere, da noi gli americani hanno faticato a raggiungere il closing per prendere la Roma, e se all'estero le banche investono nello sport, in Italia Unicredit vende. Le ripercussioni sul mercato sono disastrose, e i dirigenti si trovano a dover giocare su premi e bonus per alleggerire le voci a bilancio: «Il primo che si muove sbaglia sempre», cercava di spiegare il ds della Roma, Walter Sabatini, poco prima di chiudere con il Barça l'acquisto di Bojan. Ufficialmente per 12 milioni, su una valutazione di 40 totali

Il segreto del successo

I fondi stranieri e le banche permettono ingaggi fuori mercato

La strategia dell'Inter

Con l'arrivo di Tevez si sacrificerebbero uno tra Sneijder e Maicon

che la Roma, se vorrà, pagherà fra due anni. Un affare a costo zero, perché da contratto la Roma quei soldi non li paga subito ma può metterli a bilancio, potendo riutilizzarli per comprare un altro giocatore. Forse sarà Nilmar del Villarreal, che oggi costa 18 ma vale massimo al metà.

Finora il colpo del Milan è stato Mexes a costo zero, quanto a Mister X, da Hamisk e Fabregas ora si è scesi a Montolivo, o Aquilani. A zero anche Pirlo alla Juve, il cui top player sarà Vucinic, ultimo di una lista che comprendeva Tevez, Aguero e Rossi. Per il resto, è vero, c'è la corsa a chi si muove con più lentezza, come l'Inter che (Alvarez a parte) ha soltanto fatto ritocchi (Jonathan e Castaignos) e per il colpo a sorpresa (Tevez?) potrebbe sacrificare uno tra Sneijder e Maicon. Si gioca a perdere. ♦

C'era una volta... Odonkor ricomincia dalla 5^a divisione

Giocò con la Germania i Mondiali del 2006 poi l'esperienza in Spagna e troppi infortuni. A 27 anni David torna in patria con un club di un quartiere di Bielefeld che milita in 5^a serie

Il personaggio

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

Era abituato a correre, a battersi cercando di essere più veloce degli avversari. Invece adesso dovrà dimostrare d'essere bravo a scalare. È la sorte toccata a David Odonkor, calciatore tedesco che ebbe una parentesi di notorietà in occasione dei Mondiali del 2006, e che a cinque anni di distanza è costretto a ripartire dalla quinta divisione tedesca pur di continuare a giocare.

Molti lo ricorderanno, questo piccoletto che veniva lanciato in campo dall'allora ct Jürgen Klinsmann per dare una scossa al gioco della squadra. Lui prendeva palla e andava via velocissimo. Nato da madre tedesca e padre ghanese, David è stato uno dei primi simboli d'una nazionale multietnica. La svolta in questo senso si sarebbe compiuta col mondiale sudafricano del 2010. Ma lui era già fuori gioco.

Tutto il meglio l'aveva dato quattro anni prima. Convocato all'ultimo tuffo per il mondiale casalingo, l'allora 22enne ala-centrocampista del Borussia Dortmund (nelle cui file vinse la Bundesliga 2001-02) si mette in luce nelle prime gare. Lui parte veloce e i difensori gli corrono dietro senza riuscire a raggiungerlo. Si prova un brivido seguendo quelle fughe, ma dura poco. Perché con l'avanzare del torneo gli avversari si fanno più duri, e l'effetto-sorpresa svanisce. E perché per giocare al pallone bisogna avere altre doti, oltre alla corsa pura. Sotto questo aspetto, Odonkor mostra tutti i suoi limiti. Contro difese più smaltizzate, la sua corsa cozza subito contro il muro; e se si tratta di compiere una variazione sul tema, e mettere in mostra un guizzo di fantasia o la tecnica pura, allora buonanotte. Nella semifinale giocata a Dortmund contro l'Italia, Odonkor entra in campo a 7 minuti dalla fine e gioca per intero i supplementari suscitando



Foto Lapresse

Odonkor con la maglia della Germania

do tenerezza. Alle prese con una difesa di mastini, i suoi assalti somigliano a quelli d'una zanzara che provi a bucare il granito.

Quel mondiale è per David una vetrina internazionale che gli vale un ingaggio nella Liga spagnola. Lo acquista il Betis Siviglia, che gli offre un contratto quinquennale. Credono, i dirigenti andalusi, d'essere previdenti assicurandosi un talento internazionale per il tempo più lungo possibile. Invece quell'accordo si rivela un capestro per il club bianco-verde. Nelle cinque stagioni al Betis, infatti, Odonkor mette assieme soltanto 51 presenze, con una media di 10 e spiccioli a campionato. Durante la prima stagione s'infortuna gravemente a un ginocchio, e l'anno successivo concede il bis. Il colpo di grazia arriva nella stagione 2009-10, col Betis che nel frattempo è retrocesso in B: terzo infortunio al ginocchio, che lo mette fuori causa per due stagioni. L'ultima delle quali è quella conclusa il 30 giugno scorso, data di scadenza del suo contratto quinquennale.

A soli 27 anni Odonkor si trova nelle condizioni di quasi ex calciatore. Massacrato dagli infortuni e dimenticato dal grande calcio. Ma non vuole mollare. E pur di avere un'altra chance accetta di giocare in quinta divisione col TuS Dornberg, una squadra di quartiere di Bielefeld. Crede ancora in se stesso. E se anche non bastasse, almeno ci avrà provato. ♦

Brevi



Filippo Magnini

Mondiali nuoto Magnini spinge la 4x200 in finale

SHANGAI ■ Spinge la staffetta in finale a tre giorni dalla fine del torneo iridato di nuoto di Shanghai, Filippo Magnini carica la 4X200 stile che riesce a qualificarsi con il quinto tempo di 7'12"18 alle spalle degli Usa, in testa con 7'08"84, seguiti da Giappone, Francia e Australia. Un ottimo risultato per la quaterna azzurra (ha aperto Maglia, poi Magnini, Belotti e a chiudere Pizzetti) che puntava ad entrare nei primi dodici.

Lotito-Coni: multa salata richiesta per il presidente

ROMA ■ Rischia di costare salata a Claudio Lotito la frase «atteggiamento che si configura come estorsione» disse il presidente laziale a fine giugno) sui vertici del Coni per la controversia sul canone di affitto dello stadio Olimpico. Il procuratore Palazzi, infatti, in una udienza svoltasi l'altro giorno, ha chiesto alla disciplina per Lotito tre mesi di inibizione, 50mila euro di multa sul piano personale e 150mila per la Lazio. La disciplina emetterà la sua sentenza lunedì.

Basket, la Fiba «libera» i giocatori Nba per il lock-out

NEW YORK ■ I giocatori dell'Nba sono liberi di giocare dove vogliono finché dura il regime di lock-out della Nba. Lo ha chiarito la Fiba. I protagonisti del torneo di basket sono in agitazione a causa dello sciopero proclamato per il grave disaccordo tra proprietari e giocatori. La Fiba, d'altra parte, sottolinea che quanti vorranno cercare altre occasioni di gioco lo faranno a proprio rischio e pericolo, soprattutto in caso di infortunio.

L'ITALIA DI DOMANI



PESARO, 27 AGOSTO – 11 SETTEMBRE
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EM TV Canale 808 di Sky

